ANNO XLII MATTINO TORINO, *Giovedì 20 Febbraio 1908* MATTINO NUM. 51

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectes

Salandra attacca l'anticlericalismo
e Fradeletto difende il principio della scuola laica.
Moschini svolge il suo emendamento aggiuntivo alla mozione Bissolati — Un fautore dell'insegnamento religioso.
Le impressioni e gli incidenti della giornata.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 19, sera

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Giornata meravigliosa. Nondimeno le signore si sono mantenute fedeli alla discussione di Montecitorio sull'insegnamento religioso. Le tribune sono infatti gremite anche oggi. Nell'aula sono presenti oltre 300 deputati, e le interrogazioni vengono svolte tutte in mezzo ad una calma perfetta.

Per l'obbligatorietà del tiro a segno.

SEGATO, sottosegretario per la guerra, risponde all'on. Ciccarone, che desidera sapere se intenda stabilire l'obbligatorietà del tiro a segno.

Non crede che sia ancora possibile rendere obbligatorio il tiro a segno, sia perchè mancano tuttora i poligoni in molti mandamenti, sia perchè non la coercizione, ma la persuasione deve diffondere questa istituzione nella nostra gioventù. Ciò nondimeno il ministro della guerra si propone di studiare, d'accordo col ministro dell'istruzione, adeguati provvedimenti che valgano ad accrescere la frequenza dei giovani al tiro a segno.

Le ore di lavoro alla stazione di Bologna.

E' seguito con un certo interesse lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. MARESCALCHI al ministro dei LL. PP. per sapere se ritenga opportuno e conveniente che il capo della stazione di Bologna, contro l'inveterata consuetudine, abbia modificato, elevandolo da otto a dieci ore, l'orario degli impiegati di quella stazione, provocando, con tale atto, un gravissimo malcontento in tutto il personale.

Risponde a questa interrogazione il sottosegretario ai lavori pubblici, on. DARI, che dice: «L'on. Marescalchi è malissimo informato. Non sussiste che agli impiegati della stazione di Bologna sia stato imposto un orario troppo gravoso, e vi fu in questi ultimi tempi soltanto un'agitazione nel personale di manovra della stazione di Bologna. Orbene, tale agitazione non aveva alcuna ragione di esistere, perchè il precedente orario di 12 ore venne, per tale personale, portato dapprima a 10 e poi ad 8 ore».

Per una questione di correttezza.

DARI, sottosegretario ai LL. PP., risponde all'on. E. Bianchi, che interroga circa la necessità di escludere i funzionari dello Stato dai Collegi arbitrali cui sono deferite le vertenze concernenti le opere pubbliche.

Dichiara che una Commissione incaricata di studiare la riforma dei capitolati si sta occupando anche di questa questione. Prega l'onorevole interrogante di attendere il risultato di tali studi.

BIANCHI EMILIO prende atto e ringrazia.

Approvazione del disegno di legge: *Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al Comune di Alessandria.*

CIMATI, segretario, dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge, che è approvato.

La mozione Bissolati
per l'insegnamento laico nella scuola elementare

Alle 15 si riprende la discussione sulla mozione Bissolati per l'abolizione dell'insegnamento religioso. I deputati presenti sono oltre trecento.

Parla un oratore del centro.

Il primo oratore è l'on. SALANDRA, che parla ascoltato con molta deferenza, specialmente dai deputati del Centro. Anche l'on. Sonnino approva il suo discorso, che si può riassumere in una minuta critica della mozione Bissolati.

SALANDRA incomincia dicendo che esporrà serenamente, ma schiettamente, il pensiero suo, senza prevedere il pericolo di spiacere agli intransigenti dell'una o dell'altra parte della Camera.

La questione è alta, perchè riguarda l'altissimo problema della Scuola, e l'oratore intende parlare esclusivamente nell'interesse della Scuola, al di fuori di ogni concetto o convincimento politico, di ogni pregiudizio religioso.

Dichiara di ritenere illegittima ed inopportuna la soluzione proposta dal Governo, e suggerita forse anche da ragioni elettorali.

Ma non può convenire neppure nel concetto propugnato dall'on. Bissolati. La Scuola italiana è laica nè cessa di essere tale se vi si insegna la religione. Quella che l'on. Bissolati vagheggia, è la Scuola senza religione.

IL CONCETTO DEL DIVINO E DELL'AUTORITA' NELLA SCUOLA.

Ora l'oratore non può consentire in questo concetto per ragioni di ordine ideale, patriottico e politico.

Lo Stato non può espellere da sè il sentimento della legge morale assoluta, che solo nella idea del divino trova la sua giustificazione. Secondo l'oratore, per la massima parte degli uomini dell'èra presente, e particolarmente pei fanciulli, la morale non può avere fondamento che nell'autorità.

E questo convincimento prevale presso i popoli che sono alla testa del progresso civile.

Dio impera tuttora nelle scuole germaniche ed anglo-sassoni *(Interruzioni e commenti)*. Tale è anche, indubbiamente, il nostro sentimento, la nostra tradizione nazionale. I più audaci campioni del Libero pensiero, lo stesso martire Nolano, non furono atei.

Non intende certamente difendere il modo come ora si impartisce nelle nostre scuole pubbliche l'istruzione religiosa; nè migliore è certamente l'insegnamento che si impartisce nelle parrocchie.

Ma, se così è, non vi è ragione di temere che esso possa preoccupare e turbare le anime delle giovani generazioni.

Che se si escludesse per legge l'insegnamento religioso, ne rimarrebbe offeso il sentimento della grande maggioranza dei cittadini.

Nota che in questi ultimi tempi in molti Comuni meridionali l'insegnamento religioso si dava nelle chiese. Dopo la mozione Bissolati si è cominciato ad impartirlo nelle scuole. Ecco i primi risultati di una tal proposta eccessiva!

Osserva poi che specialmente le scuole pubbliche femminili sarebbero disertate, ove da esse si volesse bandire l'insegnamento religioso, per affollare le scuole confessionali *(commenti)*.

Il sentimento cristiano nella sua forma cattolica è il fondamento della vita sociale, intellettuale e morale italiana, nè è dato ad alcuno di mutare, almeno per ora, tale condizione di cose. Combattere il sentimento religioso, significa diffondere nelle nostre plebi la miscredenza violenta e volgare *(approvazioni)*.

L'ASPETTO POLITICO DEL PROBLEMA.

Ma la questione ha anche un importante lato politico. La mozione Bissolati è una affermazione di politica anticlericale, ed anche per questo l'oratore è ad essa contrario. Non è clericale, ma non vuole una politica anticlericale, che sarebbe di danno pel nostro Paese.

Il pericolo clericale in questo momento non esiste, non vi è nessuna probabilità che il governo dello Stato italiano passi nelle mani del partito cattolico. Ciò potrebbe avvenire soltanto dopo il trionfo dell'on. Bissolati e dei suoi amici *(commenti)*.

UN'ILLUSIONE DEI CLERICALI.

Riconosce che nel 1904 l'Italia governativa volse sguardi amorosi verso il Vaticano: d'onde l'illusione di alcuni gruppi cattolici di prendere sotto la loro tutela lo Stato italiano. Ma l'illusione, ora dileguata, di un istante non può giustificare gli eccessi opposti *(commenti; interruzioni all'Estrema Sinistra)*.

Il cattolicismo politico non s'imporrà mai sullo Stato, perchè non può rinnegare la sua dipendenza da chi si ritiene superiore allo Stato.

Inoltre, la Curia romana ha tanto e così lungamente peccato contro la patria, che deve subire l'espiazione con una lunghissima astinenza dal partecipare al reggimento del Paese *(bene! Commenti)*.

L'anticlericalismo si risolve dunque nella negazione di un'ombra e come tale non può essere un programma politico positivo, mentre forse cela la mancanza in alcuni partiti di qualunque contenuto positivo *(vive approvazioni; applausi al Centro)*.

Un Governo che nascesse da una maggioranza anticlericale, sarebbe un Governo radicalo-socialista *(commenti; interruzioni all'Estrema Sinistra)*.

Si ricorda dagli interruttori che l'oratore fece parte di un Governo, di cui era parte l'onorevole Pantano; ma egli, l'oratore, non compensava forse la presenza dell'on. Pantano? *(Viva ilarità; approvazioni; commenti)*.

D'altra parte, l'oratore vedrebbe con rammarico una politica diretta ad escludere i cattolici dalla vita politica italiana. L'Italia, come nazione, non è abbastanza forte per poter fare getto di nessuna energia personale.

Lo Stato italiano deve perciò essere e rimanere liberale, quale è da cinquant'anni. Ed in esso possono vivere ed agire, senza pericolo, tanto i cattolici, come i socialisti. Tutte le forze intellettuali e morali debbono associarsi e collaborare per la grandezza della Patria.

L'ILLEGALITA' DELLA PROPOSTA MINISTERIALE.

Venendo alla proposta ministeriale, premette che la legge del 1877 non risolvette la questione.

Ricorda le disposizioni regolamentari del 1895 e le varie decisioni del Consiglio di Stato. Nota che il Governo ha cercato una soluzione media, ma non crede la soluzione felice, ed è convinto che essa sia illegale.

Infatti, essa da un lato contravviene allo spirito della nostra legislazione didattica, in quanto lascia una così importante questione all'arbitrio dei Comuni, e pecca inoltre di grande indeterminatezza, lasciando aperto l'adito a gravissimi dubbi e a stridenti disparità di trattamento.

Inoltre tale soluzione è incostituzionale, perchè per essa il potere regolamentare usurpa il campo del potere legislativo.

Adduce in proposito l'opinione dei ministri Orlando, Rava e del ministro Bertolini, al quale, indisposto, manda con l'antico cuore *(Ilarità)* un cordiale augurio di pronta guarigione.

Ora, non è un anno, l'on. Bertolini dimostrò con mirabile evidenza come la questione non possa essere risoluta se non per legge.

Per le esposte ragioni, pur rendendo omaggio alle buone intenzioni del Governo, non può non giudicare la soluzione da esso proposta come illegale ed in pari tempo inutile, ed anzi dannosa.

Si augura che, posto fine a tutto questo pullulare di inutili controversie, si venga infine a creare intorno alla scuola quell'ambiente sereno e simpatico, che solo può metterla in condizione di essere forte di vera educazione, di civile progresso, di grandezza e di prosperità per la patria *(Vivissime approvazioni. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore)*.

Tre incidenti.

Il discorso di Salandra, attentamente ascoltato, fu interrotto in tre punti. Il primo, allorchè Salandra esclamò: «Io non voterò la mozione Bissolati, non perchè sia un clericale, ma perchè non voglio dare il mio nome ai quadri ufficiali della politica anticlericale, convinto, come sono, che in questo momento l'anticlericalismo non sia un bene per il nostro Paese. Sarei un anticlericale se il pericolo clericale stesse nella realtà».

AROLDI. — Vedrete, vedrete a poco alla volta! *(Ilarità)*.

SALANDRA. — Il connubio con il clericalismo in Italia avverrà soltanto se Bissolati ed i suoi compagni se ne faranno promotori e paraninfi *(Ilarità; approvazioni)*.

SICHEL. — Dopo il voto, tutti diranno che siete in mano ai clericali *(Approvazioni alla Estrema)*.

PRESIDENTE. — Onor. Sichel, non interrompa.

SICHEL. — Dicevo che la mozione Bissolati ha il merito, fra gli altri, di obbligare ciascuno di noi a dire chiaro e alto il proprio pensiero.

PRESIDENTE. — La richiamo all'ordine. Si inscriva anche lei!

SICHEL. — Sono già inscritto.

SALANDRA. — Non è possibile che il cattolicismo militante si imponga allo Stato italiano; non è possibile per una ragione logica e per una ragione storica.

Il discorso di SALANDRA fu la seconda volta interrotto quando l'oratore disse:

— D'altra parte, se l'anticlericalismo avesse a trionfare, le sue conseguenze non sarebbero senza gravi danni e pericoli pel nostro Paese. Di nulla mi spavento, neanche del radicalismo e del socialismo. Tutto avverrà quello che deve avvenire. Nè per questo si arresterà il cammino del mondo; ma non credo che, per ora, e per qualche tempo ancora, la compagine del nostro Paese sia tale da reggere a un Governo radicale-socialista, e però reputo essere mio dovere non favorirne l'avvento.

ARTURO LUZZATTO. — E Pantano? E Pantano?

SALANDRA, rivolto all'Estrema Sinistra: — Capisco che vi agitiate, poichè vi ho punto sul vivo.

LUZZATTO ed altri: — Ma no, no. Vi domandiamo: E Pantano?

SALANDRA. — Bastavo io a compensare Pantano *(Ilarità; commenti)*; nè credo che convenga all'Italia quello che l'anticlericalismo certamente dovrebbe compiere, cioè l'esclusione dei cattolici dalla vita pubblica italiana.

Salandra fu interrotto la terza volta quando disse: «Ritengo il provvedimento governativo illegale; me ne rimetto all'opinione di tre fra gli attuali ministri, Orlando, Rava, Bertolini. Mi dispiace di non veder presente l'onorevole Bertolini, indisposto, al quale auguro con cuore di vecchio amico *(Ilarità)* sollecita guarigione. Gli onorevoli Orlando e Rava hanno più volte solennemente dichiarato che essi interpretavano la legge del 1877 nel senso che l'insegnamento religioso fosse divenuto non più obbligatorio, ma facoltativo per i Comuni. Con qual diritto essi impongono per regolamento ai Comuni un obbligo da cui, secondo loro, la legge li aveva dispensati, sia pure ristretto alla concessione dei locali scolastici, che sono di proprietà comunale?».

ORLANDO — Ma altro è dire che l'insegnamento non sia obbligatorio per gli studenti, altro è dire che un regolamento non possa obbligare i Comuni ad un servizio.

SALANDRA — Onorevole ministro, si ricordi che il guardasigilli non può fare l'avvocato, esiste incompatibilità! *(Ilarità vivissima)*.

L'on. Moschini sostiene il suo emendamento.

MOSCHINI ha proposto il seguente emendamento aggiuntivo alla mozione Bissolati: «..... ritenuta la incompetenza dello Stato a disciplinare ogni insegnamento dogmatico».

Risponde alle considerazioni di ordine politico svolte dall'onorevole Salandra. Nota che il problema si pone nei seguenti termini: Se, mentre il culto cattolico ha tutta una forte organizzazione sua propria, lo Stato possa e debba fare concorrenza alla Chiesa, senza nè sottometterla, nè sottomettersi.

Ora, a tale questione non si può che rispondere che negativamente. Se la legge del 1859 aveva ancora un residuo di carattere confessionale, l'incompetenza dello Stato ad impartire l'insegnamento religioso fu affermata dalla legge del 1877.

D'altra parte, la Scuola di Stato non ha oggigiorno più a temere la concorrenza della scuola confessionale. Anche i moderni metodi didattici escludono l'opportunità di quell'insegnamento dogmatico. Si è perciò che l'insegnamento religioso può trovar posto nella Chiesa, ma non deve trovarlo nella scuola.

Osserva inoltre che, così come lo si impartisce, questo insegnamento non può nemmeno avere una qualsiasi efficacia morale. Perchè dunque, chiede l'oratore, i fedeli si affannano tanto a voler conservato e rafforzato l'insegnamento religioso nella scuola elementare? Conviene dire o che essi abbiano scarsa fede sul valore della loro Chiesa, o che siano strumenti, magari inconsci, di un potere il quale vuole invadere un campo, che fortunatamente non è più il suo.

E non solo infatti i cattolici domandano che l'insegnamento religioso possa essere impartito nella scuola da persone idonee, e quindi da sacerdoti, ma pretendono anche che per questa ragione i parroci possano esercitare una vigilanza nella scuola elementare.

IL PERICOLO CLERICALE.

In sostanza si invoca il ritorno al passato, e l'abolizione della legge del 1877. E così la scuola italiana dipenderà dai parroci, come questi dipendono dai vescovi, e come i vescovi dipendono dal Pontefice, che non soltanto è un capo-partito, ma un sovrano che aspira come tale al dominio, non forse più spirituale che temporale, sulla patria nostra.

Quando lo Stato viene a contatto con forze così organizzate, deve disporsi o a schiacciarle, o ad esserne soggiogato; in ogni caso, ad esporre il Paese a gravi e pericolose agitazioni.

E' dunque imprescindibile necessità per lo Stato separare nettamente la sua sfera d'azione da quella della Chiesa; ed all'uopo lo Stato non può che dichiarare la sua assoluta incompetenza in materia di insegnamento religioso.

Circa alle nuove disposizioni regolamentari, dimostra quali inconvenienti esse presentano. Si augura che il Governo vorrà chiarire i suoi dubbi, o che, ad ogni modo, non porrà su questo argomento la questione di fiducia.

Al concetto di libertà di coscienza e di culto e di separazione della Chiesa dallo Stato si inspira l'emendamento presentato dall'oratore *(bravo! bene!)*.

Un altro fautore dell'insegnamento religioso.

FALCONI GAETANO crede che Governo e Parlamento abbiano [illegible] il dovere di rendersi conto del pensiero e del sentimento del Paese. Ora, l'oratore afferma che il Paese, nella sua grandissima maggioranza, vuole conservato l'insegnamento religioso, come base precipua dell'educazione morale.

Osserva come le più civili nazioni mettano a base dell'educazione nazionale l'insegnamento religioso, e rileva come ogni religione abbia un contenuto eminentemente morale.

Plaude all'interpretazione data dal Consiglio di Stato alla legge del 1877, nel senso che per essa non sia stata soppressa l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso.

Circa la proposta ministeriale e per quel che riguarda la sua legalità, si associa alle osservazioni dell'on. Salandra.

Avrebbe voluto puramente e semplicemente mantenuto il regolamento Baccelli. Teme che le nuove disposizioni non tutelino sufficientemente il diritto dei padri di famiglia cattolici.

Confida, tuttavia, nell'azione di vigilanza, che saranno per esplicare gli appositi Comitati cattolici. Vorrebbe che non si richiedesse la patente di maestro per gli insegnanti di religione. Lamenta l'esclusione dei parroci da tale insegnamento.

Dichiara che darà voto contrario alla mozione. Esprime la speranza che il Ministero voglia migliorare la sua proposta, nel senso di guarentire più efficacemente il diritto dei cattolici. Termina, inneggiando al connubio tra la religione e la scuola, e affermando il patriottismo dei cattolici italiani *(approvazioni e congratulazioni)*.

Il discorso di Fradeletto.

La discussione, che è proseguita calma e serena, si anima durante il discorso che pronuncia l'on. Fradeletto, discorso importante non solo come manifestazione oratoria, ma come coraggiosa espressione del pensiero del deputato di Venezia.

I deputati, che durante i precedenti discorsi si erano recati negli ambulatori, ritornano nell'aula allorchè l'on. Fradeletto incomincia a parlare. L'aula presenta novamente un aspetto imponente. L'attenzione è vivissima; anche le tribune sono gremitissime. L'onorevole FRADELETTO, che parla dal secondo banco del settore di sinistra, così incomincia:

ESORDIO.

«Onorevoli colleghi! L'ora è un po' tarda, ma voi mi consentirete che io, anche per incarico di alcuni miei colleghi, tratti di questo vitale argomento, che io riassumerò in alcuni punti fondamentali. Possiamo noi tollerare l'insegnamento confessionale nella vita pubblica? Che cosa è intrinsecamente questo catechismo, per il quale battagliano tanti colleghi nostri, come se si trattasse di un vero tesoro? Risponde il regolamento alle necessità della scuola? Rispondono i provvedimenti del Governo alle necessità morali ed intellettuali della scuola nel momento attuale? Sono queste le domande alle quali bisogna rispondere. A queste domande io risponderò a nome dei miei colleghi e mio, e colla maggior serenità.

«Noi, che riteniamo che lo Stato debba rimanere libero dal vincolo confessionale, dobbiamo respingere qualunque illazione scolastica di cui non accettiamo nè le premesse, nè le conseguenze. Ieri l'on. Bissolati, con la consueta sua precisione di parola, ha mostrato come lo svolgimento politico della nostra legislazione scolastica porti alla conclusione della laicità della scuola, e non mi pare che il discorso dell'on. Salandra, sebbene finissimo, sia riuscito a confutare quello dell'onorevole Bissolati.

«Nel 1877 i senatori Mauri e Tabarrini, citati ieri dall'on. Comandini, che ci ha affascinati colla eloquenza del suo discorso, sostennero che il Governo non ha competenza in materia religiosa. Come questo sia anche nella coscienza generale lo dimostra il senso di angustia e di disagio in cui ormai l'istruzione religiosa vive. Invece di abolire l'insegnamento religioso, diceva l'on. Cameroni, miglioriamolo, affidiamolo a persone competenti. L'istruzione religiosa immiserisce nel pubblico insegnamento, ristretta, com'è nelle classi elementari e ridotta ad un vero esercizio mnemonico. Tolta dalle scuole secondarie, ridotta ad un'ora per settimana nella scuola elementare, si direbbe che questa istruzione religiosa, per essere bene accetta, abbia voluto rendersi sempre più piccina. Ed è quello che avviene quando si manca di franchezza nelle deliberazioni. Ma io abbandono la questione di principio — prosegue l'on. Fradeletto — la questione di principio trattata ieri magistralmente da altri oratori, e scendo alla realtà pratica. Si è accennato più volte ai rapporti tra morale e religione, e si agitarono ai giorni nostri grandi controversie, che se la religione abbia influenza sul concetto della morale, o se questa, derivata da altri elementi, abbia influito sulla religione».

L'IDEALITA' CRISTIANA E LA SCUOLA.

Fradeletto, continuando, dice: «E' indubbio che l'idealità cristiana non avrebbe potuto propagarsi senza quel cumulo di condizioni economiche e sociali che ne determinarono lo sviluppo; e questo vi dico per mostrarvi che non nego assolutamente l'influenza della religione sulla morale, ma perchè raggiunga questo risultato, la sua azione deve esser continua, assidua, esplicita, nell'intimità della famiglia. Io qui vorrei invocare una testimonianza sincera, la testimonianza di quei colleghi che ricordano il tempo in cui l'istruzione religiosa era estesa anche alla scuola secondaria: lo stesso ancora dovrebbe pensare il mio amico e collega, on. Cameroni. No! I colleghi serbarono di quel tempo il ricordo tedioso di tutto quanto è meccanico, ipocrita, convenzionale *(Approvazioni)*.

«In verità, l'istruzione religiosa destò in ogni tempo dei dubbi, ritrosie, ripugnanze. Oggi nella scuola elementare è addirittura impossibile: lo affermava trent'anni or sono il senatore Tabarrini. Nella preparazione dei maestri lo studio del problema religioso non ha la minima parte, sebbene in questi ultimi tempi fra i maestri si sia andato diffondendo uno spirito anticlericale, che assume talvolta forme un po' acri. Ora, se il maestro non crede, gli manca, nell'insegnamento, quella sincerità che toglie valore morale alle sue parole.

«Ecco — prosegue l'oratore — per quanto professi rispetto per ogni singolo sacerdote, pure debbo dichiarare che la democrazia italiana, che non è immemore delle sue glorie, ha il diritto di presumere contro la sincerità del clero» *(Vivissime approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori a Destra ed al Centro)*.

Un vivo incidente sui preti e la patria.

FRADELETTO. — Sì, il prete troppe volte si è mostrato in Italia strenuo agente delle tirannie politiche, troppe volte il prete ha intonato il *Te Deum* alla tirannia.

MANTOVANI. — Ci furono anche preti che salirono il patibolo!

FERRI E. — Furono pochi e scomunicati dalla Chiesa.

MANTOVANI. — Ricordatevi dell'eroico prete Tazzoli!

SICHEL. — Quello è uno, ma la storia è secolare.

Le parole dell'on. Fradeletto hanno sollevato una specie di putiferio. L'Estrema parteggia per Fradeletto ed investe i deputati di Destra gridando: «I preti furono sempre nemici della civiltà!». Da Destra si risponde: «Non è vero: ricordatevi dei preti patriotti».

La confusione dura qualche minuto. Il presidente invano scampanella e redarguisce le tribune, che hanno applaudito alla tirata anticlericale di Fradeletto.

Ristabilita un po' di calma, l'on. FRADELETTO riprende la parola e dice: «L'onorevole Mantovani ha accennato a preti che salirono il patibolo per la libertà. Orbene, io ricordo che quei preti non furono mai benedetti dalla Chiesa *(Vivissime approvazioni all'Estrema Sinistra ed a Sinistra)*.

«Quando i cattolici si dolgono di questa diffidenza verso il clero, essi dimenticano la storia del nostro Paese. Il prete in Italia ha sempre cercato di riacquistare il perduto dominio temporale *(Bravo all'Estrema)*. Taluno afferma che bisogna vigilare, ma questa vigilanza, in fondo, questo sospetto mi sembra poco decoroso. E poi non dimentichiamo che vi sono delle ragioni intellettuali, di cui dobbiamo preoccuparci; non dimentichiamo che in questo periodo la Chiesa cattolica ha data prova di un vero e proprio terrorismo dottrinario. Abbiamo visto padre Minocchi sospeso *a divinis* semplicemente perchè egli ha detto che il pomo di Adamo poteva non essere il pomo *(Vivissima ilarità; vive approvazioni)*.

IL CATECHISMO.

«Qui si affaccia un altro aspetto della discussione: la necessità di rivedere e di correggere un catechismo, perchè non accada che si dichiari in peccato mortale chi rispetta una legge dello Stato. Mi sono soffermato sul catechismo adottato da parecchi anni dai vescovi del Settentrione, ed approvato da Pio X. Confesso che alla lettura di quelle pagine sono stato preso da un grave senso di pena. L'on. Bissolati poneva ieri di fronte il metodo positivo moderno ed il metodo aprioristico: qui non si tratta soltanto di metodo, di qualche cosa di più. Il catechismo non contiene la essenza ideale del cristianesimo, ma null'altro che l'arida manifestazione di una setta cattolica del secolo XVI. Oggi non si può però non temere il linguaggio del secolo XVI. Nel catechismo, di cui ho parlato, sono così grossolani errori didattici che nessuno può mai tollerare: asserzioni teoretiche in nessun modo giustificate, incongruenti, bizzarre. Potrei qui riferirvi le ventisette domande con cui è assediato il mistero dell'Eucarestia; ma ve ne riferisco una sola: *Perchè Gesù Cristo volle differire fino al terzo giorno la propria resurrezione?* Si risponderà: *Per dimostrare che era realmente morto* *(Viva ilarità)*. Si incontrano inutili e puerili sottigliezze, rievocazioni paurose e suggerimenti involontari dell'idea del peccato ed intolleranza. *Che dovrebbe fare un cristiano se gli venisse offerta una Bibbia protestante? Darla alle fiamme!* *(Ilarità; rumori)*.

«Si incontrano concezioni grossolane, ripudiate dalla scienza moderna, ed accenni prettamente politici, sicchè, volendo mantenere l'insegnamento del catechismo, conviene o tollerare, come si fa ora, o bandire un concorso per un catechismo autorizzato. Questi sono inconvenienti gravi che non sono riconosciuti soltanto dai più noti partigiani della scuola laica, ma da tutti gli uomini sereni. A tali obiezioni teoretiche e pratiche si oppone un solo argomento: la volontà dei padri di famiglia».

LA VOLONTÀ DEI PADRI DI FAMIGLIA.

«Esaminiamo questo argomento. In molti luoghi la domanda delle famiglie dell'allievo è puramente formale, rivolta dalle mamme e dalle zie dei fanciulli, o da certe donnette pedagogiche, in tono interrogativo-affermativo per timore di dispiacere al direttore rispondendo: *no*. E poi c'è la considerazione che i ragazzi, assistendo all'insegnamento religioso, rimarranno nella scuola un'ora di più. Aggiungete a questo la suggestione ed i vincoli sociali, e vedrete come non si possa prestare fede a coloro i quali affermano che l'insegnamento religioso è voluto dalla maggioranza dei padri di famiglia. Si è parlato di numerose firme in favore dell'insegnamento religioso. A prescindere dal modo con cui sono state raccolte, si eserciti un controllo sulla loro attendibilità? Molti desiderano l'insegnamento religioso perchè ritengono troppo fredda e troppo grave il rigido e positivo insegnamento scientifico e lo ritengono inadatto a migliorare l'animo. Ma non si pensa quanto sia pericoloso affidare l'educazione morale al dogma. Il luogo del dogma non è la scuola: è la casa ed il tempio. Replicava ieri, a questo proposito, l'on. Cameroni: «Voi ci avete tolta la libertà dell'insegnamento: dateci almeno la prole delle famiglie degli operai, le quali mancano dei mezzi necessari per curare convenientemente l'istruzione religiosa domestica». Ma, per quanto alle famiglie sia grave il peso del lavoro, esse avranno sempre modo, la domenica, di mandare, se credono e vogliono, i loro bambini alla chiesa. La stampa cattolica in questi giorni insiste sulla necessità di impartire il catechismo ai figli degli operai perchè abbiano un freno ed una guida. Io dico in verità che essi vanno incontro ad una delusione. Quale efficacia offre una precettistica morale che rimane sempre astratta, generica e sospesa in aria, senza un richiamo vivo alla realtà circostante? Io non presumo certo di indicare ai contraddittori la via vera che dovrebbero scegliere, ma quando penso alla grande crisi di coscienza che attraversiamo, non posso persuadermi come cattolici in buona fede tengano tanto ad un rimasuglio di insegnamento. Questa non è idealità religiosa: è un puntiglio politico. Il loro proposito dovrebbe essere più alto e più ampio: adoperarsi perchè l'insegnamento della Chiesa sia sempre veramente spirituale».

LE DISPOSIZIONI MINISTERIALI.

L'on. Fradeletto passa a questo punto ad esaminare le disposizioni ministeriali circa l'insegnamento religioso, e dice: «Di fronte a tale alto problema, di fronte alle due opinioni che sono oggi in conflitto, la soluzione governativa rappresenta uno di quei temperamenti troppo cari alla psicologia di Montecitorio. Nonostante la mia amicizia personale verso l'on. Rava, debbo dire che il suo regolamento non mi soddisfa. Mi fa senso che una sì grave controversia sia definita con qualche disposizione di regolamento. Era necessario un atto legittimo.

«Se badiamo alle cose, più che alle parole, dobbiamo riconoscere che il Governo ha risolto il problema con una specie di decreto-legge, dissimulato sotto l'aspetto modesto di un regolamento. Prescindendo dalla pregiudiziale ed entrando nel merito, le disposizioni del Governo suscitano un'altra grave obbiezione. Lo Stato fa in questa gravissima questione la parte del personaggio assente, dando all'insegnamento religioso un sistema peggiore del passato. La soluzione del Governo toglierà alla scuola la pace, perchè, ad ogni elezione comunale, vedremo risorgere la lotta disputa ed una questione, che vorremmo al disopra ed al di fuori di ogni competizione, diverrà argomento perenne di lotta cittadina. I Comuni provvederanno all'insegnamento religioso, afferma il regolamento; con che si dimenticano gli inconvenienti che all'insegnamento religioso si connettono. Le disposizioni ministeriali dicono bensì: «Il maestro è libero; è [illegible] di accettare l'incarico», ma è evidente che i maestri in molti luoghi accetteranno o per prudenza, o per interesse, se non si provvede a modificare un catechismo secondo i criteri che ho già esposti. Ma la novità della disposizione governativa riguarda il caso in cui la maggioranza consigliare non voglia impartito l'insegnamento religioso; insegnamento che sarà impartito a cura dei padri di famiglia da un maestro patentato.

«I cattolici dicono che questo non tutela punto i loro diritti, e le loro ragioni sono espresse con diverso colorito da alcuni liberali, i quali osservano che la concezione del Governo è effettivamente nulla, e che nei Comuni in cui la maggioranza consigliare sia contro l'insegnamento religioso, questo in pratica è abolito». L'oratore continua, criticando il regolamento governativo, ed afferma che, per i vincoli della concezione governativa, l'elemento ecclesiastico entrerà trionfalmente nella scuola.

CAMERONI. — Lei non può mettere in dubbio la sincerità nostra *(rumori)*.

FRADELETTO. — E si aggiunga che la religione sarà impartita nelle scuole dai sacerdoti più giovani, dotati di spirito intransigente e combattivo. Alcuni affermano che il provvedimento governativo sia lontano dai due estremi. Io dico che esso rispecchia un fuggitivo momento parlamentare, senza risolvere questa grave questione di interesse pubblico. Ci auguriamo però giorni sono un pensatore acuto e limpido, favorevole alla soppressione immediata del catechismo. Non si illuda la maggioranza di aver risolto il problema con il testo della mozione Bissolati. Sebbene io e gli amici miei tutti siamo qui per votare la mozione stessa, tuttavia non abbiamo avuto tale illusione.

«Diceva Cameroni: «Poichè la religione si intreccia praticamente alla vita, alle [illegible] e ai dolori famigliari, è bene che i suoi [illegible] penetrino anche nella scuola. Vi sono poi — aggiungeva lo stesso on. Cameroni — dei problemi che, se turbano profondamente lo spirito adulto, non si affacciano meno alla coscienza del fanciullo, problemi che toccano i più alti misteri della natura e della vita». Alle domande curiose per il bambino su tali misteri, come potrà rispondere il maestro con una nozione positiva? Qui io mi distacco un poco dai miei colleghi Bissolati e Comandini. L'on. Bissolati sosteneva ieri: «Nella scuola elementare non si deve insegnare che scienza certa e positiva». L'on. Sonnino interrompeva: «Questa sua teoria è troppo assoluta». Ebbene, io sono d'accordo con lui. La scuola non deve educare soltanto l'intelletto; essa deve educare altresì il sentimento, promuovere il miglioramento della psiche. Questa educazione si ottiene con fervida aspirazione verso le cose facilmente possibili ad apprendere, aspirazione tanto più necessaria oggi in cui si dà valore unicamente ai fatti materiali. Ecco le ragioni del nostro ordine del giorno. Noi vogliamo una soluzione aperta e precisa, che risponda al concetto di una assoluta separazione delle funzioni civili da quelle religiose, ma sopra tutto vogliamo che la scuola ricavi da nostro dibattito beneficio, e non danno.

«Gli uni insistono su un arido, minuscolo catechismo; gli altri ne vogliono l'abolizione. Non dimentichiamo che esiste una idealità, la quale è la fiamma limpida della scuola. Conserviamo questa fiamma limpida e pura, conserviamo alto questo spirito di idealità, che, vincolato ad un dogma, minaccia di inaridirsi, e strappato dall'anima, determina una grave perturbazione nello spirito e nella mente. Tale pensiero fu precorso da un grande intelletto e da una grande coscienza, che non apprese soltanto le cose certe, e cioè la tristezza dei tempi suoi, ma si elevò superbamente verso alme idealità, trasse dalla sua anima la terza Italia, Giuseppe Mazzini» *(Vivissimi, prolungati applausi; infinite congratulazioni)*.

Timori presidenziali
che la discussione si prolunghi per un mese!

Il PRESIDENTE osserva che se parlano solamente tre oratori ogni giorno, la discussione si prolungherà per un mese *(Bravo!)*; nondimeno si inchina, come sempre, alla volontà della Camera *(Approvazioni)*.

La seduta termina alle 18,55.

Domani seduta pubblica alle 14.

Nota alla seduta.

Roma, 19, ore 23.

Se la discussione sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari dovesse procedere colla stessa lentezza, colla quale è stata condotta nelle due prime tornate, non arriveremmo alla soluzione prima di sabato della settimana ventura. Invece, è generale previsione che, malgrado il grande numero di oratori inscritti, avremo il voto sabato prossimo.

Dopo il discorso del ministro della pubblica istruzione, che sarà forse pronunciato nella seduta di venerdì, la discussione precipiterà sotto l'incubo delle nuove elezioni, che tolgono coraggio di continuare anche ai più audaci. Dei discorsi pronunciati oggi quello dell'on. Salandra e quello dell'on. Fradeletto hanno un substrato politico parlamentare. L'on. Salandra ha dato l'ultimo colpo alle allusioni fatte ieri dall'on. Cameroni, sul vero scopo della presente campagna anticlericale. Egli ha denunciato l'alleanza (sarà poi stata veramente conclusa?) di una parte della Destra con l'Estrema Sinistra radicale e socialista, alleanza fondata sul blocco anticlericale da sostituire, nelle prossime elezioni generali, a quell'accordo, che nelle elezioni generali del 1904 fu concluso fra moderati e clericali in molti Collegi dell'Alta Italia. Spogliando del velo di verità troppo sottile questa parte del discorso Salandra, vediamo che l'egregio luogotenente dell'on. Sonnino si preoccupa di una lega tra gli onorevoli Di Rudinì, Martini, Sacchi, Bissolati e Turati, per costituire il Governo, che dovrebbe succedere all'attuale Ministero, nel caso che il blocco anticlericale trionfasse nelle elezioni generali.

Le preoccupazioni dell'on. Salandra sono naturali per il fatto che da questa lega è tagliato fuori l'on. Sonnino, il che conferma le mie osservazioni di ieri l'altro, che gli on. Di Rudinì e Sonnino, anzichè amici, sono rivali. Ma l'on. Salandra ha voluto dipingere il quadro a tinte troppo fosche accennando ai gravi pericoli di una tale lega e dicendo che elementi sovversivi avrebbero facilmente il sopravvento sugli elementi conservatori. L'osservazione è giusta, ma è pericoloso parlare di corda in casa dell'impiccato. Così dai banchi dell'Estrema si sono affrettati a ricordare all'on. sonniniano che il gabinetto Sonnino ebbe nel suo seno l'on. Pantano. L'on. Salandra se l'è cavata con motto di spirito rispondendo: A compensare Pantano bastavo io! Se esso avesse voluto essere sincero avrebbe dovuto rispondere che la cattiva prova fatta dal gabinetto Sonnino dimostra precisamente che i gabinetti a base di mescolanze di colori troppo disparati, sono esiziali alla cosa pubblica. La geremiade dell'on. Salandra contro un eventuale ministero conservatore radicale socialista è precisamente fondata sull'esperienza che lo stesso on. Salandra ha fatto nel ministero Sonnino.

L'on. Salandra ha voluto anche dare una frecciata all'on. Bertolini, al quale non può perdonare il passaggio dal gruppo sonniniano al ministero Giolitti. Possiamo essere sicuri che l'on. Bertolini alla prima occasione (adesso egli è sofferente di influenza) cercherà di riprendersi la rivincita. Il duello fra i due ex fratelli siamesi riuscirà molto interessante.

Con il suo odierno discorso l'on. Fradeletto è rientrato a bandiera spiegata nel suo gruppo, dal quale si era clamorosamente allontanato all'epoca dello sciopero generale del 1904. Allora egli si ribellò al suo capo on. Sacchi. Nella sopravvenuta elezioni generali, abbandonato da gran parte degli antichi amici, fu sostenuto vigorosamente dagli elementi conservatori della città di Venezia i quali, giova ricordarlo, nelle elezioni di ballottaggio corsero in aiuto anche dell'on. Tecchio, loro antico e tenace avversario. Poichè l'odierno discorso dell'on. Fradeletto ha un carattere spiccatamente anticlericale ed anche antireligioso, è da prevedersi che si staccheranno da lui gli elettori conservatori che contribuirono a rieleggerlo nel 1904. In compenso voteranno per lui gli elettori radicali e socialisti. La circostanza che l'ordine del giorno Fradeletto è stato sottoscritto da quasi tutti i deputati radicali prova la sua completa riconciliazione col suo gruppo. Nè si può dire, in verità, che egli abbia fatto proseliti sostenendo la necessità di sostituire al vecchio catechismo il nuovo catechismo dell'alta idealità da lui enunciato. In Italia è tutt'altro che facile sostituire una religione all'altra. Infatti alle idee manifestate da lui il primo a ribellarsi è stato l'on. Bissolati.

C.

La battaglia
fra cattolici e liberi pensatori.

Roma, 19, ore 22.

Stamane, è stato trasmesso a Marcora, con invito di darne comunicazione al Governo e alla Camera, un ordine del giorno, votato dall'«Unione Romana», a favore dell'insegnamento religioso. Furono pure consegnati sedici volumi, contenenti centomila firme di maggiorenni d'ambo i sessi della città di Roma, chiedenti che sia mantenuto l'insegnamento religioso.

La Sezione romana dei professori delle scuole medie di Roma, ha diretto a Bissolati il seguente telegramma:

«La Sezione romana della «Federazione insegnanti medii», rievocando i voti delle Assemblee, Convegni e Congressi federali, plaude ed augura vittoria alla vostra mozione, invitante il Governo ad assicurare il carattere laico alla scuola elementare, e vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso».

Alle Sezioni italiane dell'«Associazione del libero pensiero», è stata diramata la seguente circolare:

«Se le nuove disposizioni ministeriali, intorno all'insegnamento religioso, le quali sanciscono nei Comuni l'obbligo di fare impartire tale insegnamento in locali scolastici comunali, anche là dove, la maggioranza dei consiglieri siasi manifestata contraria, verranno approvate dalla Camera, s'invitano tutte le Sezioni del libero pensiero a fare domanda di locali scolastici per l'insegnamento della morale civile del libero pensiero da impartirsi agli alunni e alle alunne. In apposito al Congresso di tutte le Sezioni, verrà poi provveduto ai modi ed ai mezzi pratici più efficaci per tale insegnamento».

La pioggia degli ordini del giorno
sull'insegnamento religioso

Roma, 19, ore 23.

Non è ancora cessata la pioggia degli ordini del giorno sulla questione dell'insegnamento religioso: se si dovessero svolgere tutti, potrebbero parlare tutti i quaranta e più oratori iscritti e la discussione non finirebbe più. Ma la Camera venerdì o sabato comincierà a rumoreggiare, così obbligherà molti deputati a rinunziare alla parola o a tagliar corto.

L'ordine del giorno di Emilio Bianchi, favorevole all'insegnamento religioso da impartirsi a richiesta dei padri di famiglia ha raccolto finora le seguenti firme di deputati in gran parte di Destra, tutti in voce di moderati: Bianchi Emilio, Bizzozero, Torrigiani, Placido, Suardi, Carugati, Molmenti, Bianchini, Ciartoso, Bonicelli, Romanin Jacur, Dal Verme, Torlonia Giovanni, Margaria, Negri de Salvi, Morando, Brizzolesi, Capece Minutolo, Rossi Luigi, Danieli, Astengo, Rebaudengo, Serristori, Beraglio, Camerini, Rossi Gaetano, Rota Francesco, Marzotto, Sormani, Resta, Pallavicino, Gallino Natale, Agnesi, Fellissent, Cornaggia, Curreno, Callori, Giaccone, Matteucci, Brandolin, Orsini, Baroni, Scellingo, Cesaroni, Rocco, [illegible], Emilio Poggi, Gallina Giacinto, Botteri, Sesia, [illegible], Giuliani, Croce, Farinet Francesco, Cipriani Marinelli, Gucci-Boschi, Marcello, Montauti, Medici, Falletti, [illegible], Bona, Graffagni, Roggio, Veneziale, Masoni, Lucchini, Ballarini. — Le firme sono finora 80 ma cresceranno.

Sulla questione dell'insegnamento reli-

gioso sono stati presentati, oltre a quelli già noti, i seguenti ordini del giorno:

«La Camera, in vista dei voti emessi da non pochi enti locali e da privati cittadini perchè sia mantenuto l'insegnamento religioso nelle scuole elementari per i figli di coloro che ne facciano richiesta, invita il Governo ad assicurarsi anche che esso, sia per le persone che l'impartiscono sia per il modo, convenga ai fini dell'unità e del progresso civile d'Italia. Firmato *Giuseppe Maiorana*».

«Il sottoscritto propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice. Firmato *Leali*».

«La Camera, ritenuto che non è motivo sufficiente per modificare la legislazione del 1859 in materia di insegnamento religioso nelle scuole elementari il fatto che qualche comune del regno deliberò di non osservarla; e ad ogni modo questa modificazione non può essere fatta con disposizione di regolamento o con una discussione parlamentare, che non può condurre ad alcun positivo risultato, passa all'ordine del giorno. Firmato *Brunialti*».

«La Camera, considerando che la scienza moderna, ossia la somma delle scoperte fisiche e storiche da cui il nuovo concetto nel mondo supera le confessioni religiose che attestano una fase arretrata dell'evoluzione sociale e non sono conciliabili colla religione, la quale, generandosi nella vita, si idealizza nel vero e considerando che i diritti e le libertà della famiglia non devono sbarrare la via ai fini dello Stato, che, in faccia alla coscienza fossile della Chiesa, ha il diritto inviolabile di affermare la sua propria coscienza civile; dichiara laico il contenuto della scuola, relegando nel tempio il catechismo cattolico e gli studi della religione nella sfera superiore della coltura scientifica. Firmato *R. Mirabelli*».

«La Camera dichiara che è dovere dello Stato, nell'interesse della educazione nazionale, di impartire l'istruzione religiosa nelle scuole a richiesta dei padri di famiglia o dei tutori. — *Marco Rocco - A. Capece-Minutolo*».

Giusso e Gualtieri chiedono che si continui a impartire l'insegnamento lasciando però liberi i genitori di esentarne i loro figli.

Giovagnoli respinge anch'egli la mozione Bissolati. Stamane si sono radunati a Montecitorio i deputati radicali Fradeletto, Romussi, Vicini, Rampoldi, Valeri, Mira, Dall'Acqua, Lollini, Turco, Attilio e Riccardo Luzzatto, Ferrarini, De Marinis, Faranda, Guerci ed altri firmatari dell'ordine del giorno Fradeletto sull'insegnamento religioso. Presiedeva Riccardo Luzzatto. Si è convenuto di votare per l'emendamento Meschini, per la mozione Bissolati.

Commenti alla discussione religiosa
che si svolge alla Camera.

Roma, 19, ore 10.

Soltanto il *Popolo Romano* dei giornali di stamane commenta la seduta di ieri della Camera.

Il *Popolo Romano* esprime giudizi piuttosto pessimisti su tutti i discorsi pronunciati. Afferma che il discorso di Bissolati, in fondo si riduce ad un sermone politico-filosofico preparato, attillato, verniciato durante due settimane, senza però riuscire ad un costrutto comprensivo. Anche intorno al discorso dell'on. Cameroni il *Popolo Romano* esprime un giudizio severo, affermando che esso si ridusse ad una serie di argomentazioni e sbalzi ed acrobatismi dalla tesi specifica.

«Ciò — aggiunge il giornale citato — ha fornito buon giuoco all'on. Comandini, il quale ha saputo con qualche sfumatura tirare giù tre o quattro pennellate di effetto, come se ne offrono tutti i giorni in certe arringhe dinanzi a giurati di campagna!».

Il *Popolo Romano* afferma che non poteva essere diversamente, perchè, dopo le ultime modificazioni deliberate dal Governo, mancava la ragione del contendere e sola tesi positiva sostenibile è quella che si è posta l'on. Sonnino, vale a dire che le modificazioni vanno codificate in apposito progetto di legge, perchè per legge, e non per regolamento, fu pronunciata l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari».

Roma, 19, ore 20.

I giornali commentano la discussione che si sta svolgendo alla Camera. Il *Giornale d'Italia*, organo dell'opposizione costituzionale, che ha capo nell'on. Sonnino, dice che l'on. Salandra ha svolto la tesi liberale. Il giornale prosegue: «Il nostro amico, elevandosi al disopra degli eccessi ed opposti contrasti e mantenendosi sulla piattaforma di equità sociale e di serenità politica, ha dato alla Camera ed al Paese una nobile indicazione della missione riservata in questo particolare momento al grande partito liberale. Gli argomenti che l'on. Salandra svolse per dimostrare la necessità per i veri liberali di mantenersi fermi al loro posto lungi così dagli sterili eccessi dell'anticlericalismo come dell'inconsistente pretesa del clericalismo sono stati efficaci. La disgrazia del momento sociale e politico, che il Paese sta attraversando ed i concetti che l'on. Salandra ha patriotticamente espresso intorno alla necessità di non dividere gli italiani con infeconde dannose lotte religiose, ma di congiungerli invece per la soluzione dei grandi problemi nazionali, meritarono il consenso di tutta la parte liberale della Camera. Le dichiarazioni dell'on. Salandra stanno a dimostrare la ragione per la quale molti deputati liberali si accingono a respingere la mozione Bissolati senza rinunziare per questo, a nessuno dei postulati che il partito liberale ha vigorosamente propugnato prima e dopo la formazione dell'unità della patria.

Il cattolico *Corriere d'Italia* scrive: «La questione, che si dibatte alla Camera, non è una questione politica, ma di altissimo principio sebbene, purtroppo, la politica minacci di deformarla e sfruttarla, e ciò è stato anche opportunamente rilevato dall'on. Salandra, il quale ha respinto il significato di scuola atea, che si vuol dare alla scuola laica. Un primo frutto questa discussione viene producendo, ed è la divisione netta e profonda che si determina, per forza di cose, fra coloro, i quali vogliono la religione al di fuori della scuola, e di questo programma si fanno una bandiera politica, e coloro, che riconoscono apertamente la necessità di Dio nella scuola. La volontà del Paese può arrivare anche nelle aule del Parlamento, ed affermarvisi vittoriosamente».

L'*Avanti!* continua ad essere furibondo contro coloro, che non voteranno la mozione Bissolati: li accusa di clericalismo, ed arriva persino a dire che è meglio vengano dei clericali autentici alla Camera, piuttosto che liberali fautori dell'insegnamento religioso. Il giornale conclude: «Così noi ci avvieremo ad una situazione più normale e meno bugiarda. I preti avranno i loro rappresentanti; gli anticlericali avranno i loro, e quella specie inclassificabile, che oggi è pazza di terrore per i telegrammi delle organizzazioni clericali, finirà per scomparire del tutto. Tanto di guadagnato per l'educazione del Paese».

Il Kronprinz e il "Grand Prix" di Dieppe

Berlino, 19, ore 8,15.

Il *Berliner Tageblatt* annuncia che il Kronpriz assisterà al Grand Prix dell'Automobil Club di Dieppe. Il governativo *Lokal Anzeiger* però smentisce la notizia.

Come si giudicano nei Balcani
i progetti della nuova ferrovia.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Londra, 19, ore 8,25.

Le vicende politiche che attraversano in questo momento i Balcani non sono considerate nei circoli ufficiali in modo molto grave. D'altra parte, si fa notare che, non essendo ancora interamente conosciuti i particolari sulla costruzione della ferrovia austriaca, il progetto non può essere per ora giudicato con giusti criteri. Inoltre si ritiene che se l'Austria riesce ad indurre il Sultano a garantire la concessione della linea Uvatz-Mitrovitza-Salonicco, la Russia certamente chiederà la concessione di una linea attraverso la Serbia fino all'Adriatico.

Questo parere è espresso dal *Daily Mail*, il quale in pari tempo pubblica una corrispondenza del pubblicista William Lequex, il quale è ora appunto di ritorno da un viaggio nei Balcani, dove fu a studiare la situazione.

— Io sono venuto alla conclusione — dice il giornalista — che se anche la Turchia fa delle concessioni contro i suoi doveri, la frase «torbidi nei Balcani» è per ora senza significato.

«Io ebbi l'opportunità di intervistare parecchie delle più eminenti personalità della Serbia, della Bulgaria, del Montenegro, della Rumania, ed ho pure intervistato il Gran Visir e Tewfik pascià a Costantinopoli. Le loro vedute personali sono piene di interesse.

«La storiella che l'Austria abbia segretamente combinato il suo piano per congiungere Uvatz a Mitrovitza, è nei circoli autorizzati ritenuta senza alcun fondamento. Di ciò fu parlato alla Porta tre anni or sono. Io stesso mi sono trovato non è molto tempo fa a Novi-Bazar con due ingegneri austriaci, i quali dovevano cominciare gli studi preliminari per il progetto.

«Re Pietro di Serbia in una udienza, che mi accordò, mi spiegò con grande entusiasmo gli immensi vantaggi che la linea avrebbe recato non solo al suo paese, ma anche alla Russia. Detta linea infatti, secondo re Pietro, sarebbe come un canale che trarrebbe una buona parte del commercio russo verso l'Adriatico, creando per il commercio un nuovo ed ottimo sbocco. In pari tempo questa linea darebbe uno sviluppo ai fertili distretti di Speck e di Leskowatz e porterebbe la civiltà nelle montagne selvagge di Skreli e Hoti, abitate fino ad oggi da una popolazione semi-brigantesca.

«Il primo ministro serbo, Nicola Pasic, mi disse che per quanto riguarda la Serbia, il Governo volentieri garantirebbe facilitazioni per la costruzione della ferrovia, ma che il Sultano dichiarò di non permettere che la linea passi attraverso il territorio turco.

«Dall'epoca di quel discorso ho avuto l'occasione di persuadermi che le vedute del Sultano in proposito son mutate, anzi udii dire da un eminente diplomatico estero, il quale si trovava una quindicina di giorni sono a Ildiz Kiosk, che il Sultano ha detto a lui in confidenza che egli emanerà tra poco un *Iradè* nel quale manifesterà il suo vivo desiderio di appoggiare la linea onde civilizzare il nord dell'Albania e gli altri distretti, i quali sono ancora pressochè sfuggiti sempre alla giurisdizione ottomana.

«A Cettigne il Principe del Montenegro mi disse chiaramente che egli fa il migliore viso alla nuova ferrovia. Egli ha espresso la speranza che la linea, anzichè seguire le vallate di Skrey e di Kostrati fino a Scutari, possa toccare Podgoritza per fare capo ad Antivari e a Dulcigno. (Quivi, tra parentesi, già una linea è in costruzione per conto di un Sindacato italiano).

«Il Montenegro dunque avversa anche per parte sua quanto più può il progetto austriaco ed invece appoggia con ogni sua possa quello serbo-russo.

«Stancioff, ministro bulgaro degli affari esteri ed il povero Petkoff primo ministro, che è stato così barbaramente assassinato, mi hanno espresso il loro desiderio di sostenere con ogni mezzo il piano russo resistendo per quanto è possibile ed in qualunque maniera a quello austriaco. Il principe Ferdinando a sua volta ha espresso la sua opinione che il collegamento tra Nisch e l'Adriatico non può essere che grandemente vantaggioso per la penisola balcanica.

«In Rumania invece non ho trovato il Governo così favorevole come negli altri Stati. Tanto il primo ministro quanto il ministro degli esteri affettano a questo riguardo una strana indifferenza. Del resto la Regina stessa di Rumania, la quale potei vedere poco dopo questo colloquio, mi disse: «Noi non siamo uno Stato balcanico. Gli affari della Serbia, della Turchia, del Montenegro non ci riguardano!».

«Al mio ritorno a Costantinopoli, Tewfik pascià mi fece dichiarazioni in favore del progetto austriaco. Il Gran Visir che era presente al colloquio sorrise e cortesemente mi offrì una sigaretta: non espresse però alcuna opinione: silenzio assai significativo!

«Noury Bey, segretario generale del Sultano, la cui morte improvvisa avvenne solo lo scorso lunedì, e che per anni ed anni ha avuto quasi quotidianamente udienze col Sultano e quindi conosce intimamente le sue vedute, una sera, mentre stavamo fumando nella sua casa, mi disse: «Sua Maestà appoggia la richiesta dell'Austria solo perchè la Germania fa pressione. Io ho l'ordine di recarmi a Vienna ad accertarmi personalmente sul come stanno le cose. I negoziati sono in corso da parecchi anni ed il Sultano ha affidato le trattative totalmente a me».

«Queste parole uscite dalla bocca dello statista più moderno e più abile che abbia la Turchia, ed il quale inoltre ha ricevuto tutte le confidenze del Sultano, queste parole, dico, mostrano che se la Turchia attualmente accoglie la richiesta dell'Austria, è soltanto in riguardo alla irresistibile pressione che le vien fatta dalla Germania. Il Sultano è preoccupato delle serie rivolte che possono sorgere ad ogni momento nel nord dell'Albania; egli perciò ha terminato di neutralizzare l'influenza dell'Austria in Macedonia».

«Al presente però, — conclude — non si può affatto dire che esistano dei torbidi nei Balcani».

Parigi, 19, ore 10.

Il *Petit Parisien* reca: «Le notizie che giungono sugli avvenimenti d'Oriente continuano ad essere contraddittorie ed alquanto assai confuse. Da una parte i telegrammi enumerano con tanta compiacenza gli armamenti della Russia e della Turchia che bisogna pure che le voci corse abbiano qualche fondamento: dall'altra i Governi di Costantinopoli e di Pietroburgo inviano smentite così categoriche alle voci di mobilitazione che questa sembrerebbe quasi una informazione inventata di sana pianta.

«Diciamo subito — osserva il *Petit Parisien* — che nè dall'Austria nè dalla Turchia nè dalla Russia il Governo ha ricevuto informazioni inquietanti. Anche le persone incaricate di osservare bene e di studiare gli avvenimenti di questi tre paesi nulla segnalano di anormale».

Maria Pia indisposta.

Lisbona, 19, ore 8,10.

La regina Maria Pia è leggermente sofferente di fegato. Il suo stato non dà però luogo ad alcuna inquietudine.

L'avv. Scimonelli difendendo Ignazio Lombardo
definisce l'on. Nasi un "anormale".
L'arringa battagliera dell'avv. Bonacci, difensore di Nasi, suscita continui e vivaci incidenti
La seduta si leva al buio.

(*Per telefono alla* Stampa *dal nostro inviato speciale*).

Roma, 19, sera.

IN ATTESA.

Alle 11,30 tutti i senatori sono radunati in Camera di Consiglio. Come si sa, essi devono deliberare in proposito alla determinazione di alcuni testi. L'aula, le tribune si vanno popolando di signore e di pubblico. Nella tribuna speciale vedo il figlio di Fogazzaro.

Oggi dovevano parlare l'avv. Scimonelli, per Lombardo, e Bonacci, per Nasi. Dopo l'esempio di parsimonia e di semplicità oratoria data dal commissario della Camera, onorevole Pozzi, pare che la discussione non si solleverà troppo in alto.

L'attesa è lunga. Nella sala vi è una novità. Hanno tolto il pulpito dei testimoni.

Le lancette dell'orologio corrono: sono le 15,15 ed ancora nessun segno fa prevedere prossima l'entrata della Corte. Intanto i cancellieri salgono sulla cattedra e dispongono i voluminosi e grossi incartamenti.

I difensori dei due imputati passeggiano nell'emiciclo. Scimonelli, oratore della giornata, si fa portare un cognac.

Nella tribuna parlamentare vedo l'on. Martini, ex-difensore di Nasi, ed in quella diplomatica parecchie signore.

Alle 15,30 sono introdotti i due imputati. All'on. Nasi cade di mano il cilindro e rotola in mezzo all'aula. Egli lo raccoglie, e con un gesto di dispetto lo ripone sul tavolo, poi rimane dritto, colle braccia incrociate sul petto, in attesa. Si dispone il tavolo nel centro dell'emiciclo, perchè l'avvocato che parla possa essere sentito da tutti.

Poi l'usciere dà l'avviso:

— Entrano la Corte ed i commissari della Camera.

Si fa l'appello nominale. Tutti presenti.

Presidente. — C'è una lettera dell'on. Cognata. Si legga.

Il *cancelliere* legge la lettera dell'on. Cognata, che si dichiara malato.

Presidente. — La parola è alla Difesa Lombardo.

L'arringa dell'avv. Scimonelli pro-Lombardo.

ESORDIO.

Scimonelli. — Parlo tremante di emozione pensando alla modestia mia persona ed all'altezza del Consesso. Ho però la fede di giungere alla fine assistito dalla vostra benevola attenzione. Fin dal primo giorno del dibattimento, noi, difensori del Lombardo, sentendo l'on. Nasi assumere tutta la responsabilità, pensammo che il Lombardo fosse fuori causa.

«Lombardo infatti non fece altro che ubbidire a chi aveva la facoltà di impartire ordini, e perciò, anche secondo la legge penale, non commise reato. La scienza insegna che il superiore, quando dà ordini, è assistito dalla presunzione di essere sicuro nel suo intento. Bisognerebbe che l'ordine sia di tale natura da dimostrare palese la sua iniquità perchè, eseguendolo, uno abbia la coscienza di commettere reato. E non basta avere il dubbio che il fatto ordinato sia un crimine, ma occorre la certezza.

«Bisogna considerare la psiche dell'inferiore in confronto alla psiche del superiore dominante, ed allora qui bisogna mettere a nudo la psicologia dell'imputato principale Nasi e dell'imputato minore Lombardo. Tale [illegible], io mi penso, si impone, e tale studio pregiudiziale deve essere guida alle altre indagini. Così un fatto ineluttabile ha fatto sparire la personalità del Lombardo, soffocata dalla personalità di Nasi, e tale fenomeno deve essere illustrato per dimostrare tutta la potenza suggestiva che Nunzio Nasi esercitò sul Lombardo.

«Bisogna ricorrere colla mente ai giorni dell'alto fastigio del potere di Nasi, circondato dalla fiducia di un partito e quasi di tutto il Paese.

NASI NON È UN PAZZO.

«Nessuno potrà negare a Nunzio Nasi l'alta intellettualità. Nel dibattimento udimmo rilevare le sue doti; ma dinanzi ad esse vi sono debolezze che formano una manchevolezza dello spirito di lui. Vi è qualche cosa in Nasi che fa pensare ad un vero anormale» (*commenti*).

Nasi. — Respingo il suo insulto.

Scimonelli. — Io adempio ad un sacro dovere: ho il diritto ed il dovere di dire la verità: tradirei Ignazio Lombardo se, per rispetto umano, tacessi. Dinanzi ai Cinque vi è una deposizione del teste Tovajera che parla pure dello squilibrio nervoso di Nasi. Il professore Virgilio ha detto che Nasi è un vero squilibrato. Azeglio ha detto che tutti accusavano Nasi di essere pazzo.

Nasi è coltissimo. (*Si odono mormorii*).

Presidente. — Si moderi.

Scimonelli. — Io dico la verità.

Nasi. — Lo dice lei!

Marchesano. — Il mio collega lo proverà con testimoni. (*Sui banchi dei senatori si sollevano forti mormorii*).

Scimonelli. — Lo disse pure Santini, il quale è medico.

Voci. — Oh! Oh!

Scimonelli. — Ed Emilio Corradini non disse che pareva che il Nasi mancasse del senso della responsabilità? Durante il dibattimento, Nasi ha mostrato la sua diffidenza nella scelta dei giudici, meno adatti in questa materia, e mostrò ripetutamente questa sua diffidenza. Che ha fatto Nasi per ricusare i giudici? Egli s'eleva ed accusa l'Alta Corte di ingiustizia; nessuno immagina che l'Alta Corte sia capace di subire pressioni, ma Nasi fa di tutto per avere dei giudici non sereni. La deposizione a suo favore di Nathan è da lui convertita in capo saldo di accusa, e lo ha detto l'on. Pozzi. Col teste Nathan, Nasi distrugge il suo sistema di difesa, perchè Nathan dice che, tre mesi prima dell'accusa, Saporito lo aveva informato di tutto.

«Nunzio Nasi ha avuto scatti di uomo d'ingegno, ma ha avuto anche manchevolezze vere e proprie di un uomo anormale. Una prova delle sue anomalie di sentimento: quale uomo avrebbe avuto il coraggio di affrontare, reduce dall'esilio, la Camera, senza morirne? Al dibattimento parlava non da imputato, ma da ministro. Nasi è estraneo al giudizio, egli è assorto nella sua grandiosità, nel suo sogno morboso. E non prova la sua manchevolezza la diffidenza costante mostrata al Ministero verso tutti? Lo hanno detto i testi impiegati; trascinato dalla diffidenza, prende provvedimenti che si dicono presi per commettere reati: cosa assolutamente da escludere. Non udimmo parlare della scala segreta e della solitudine della segreteria!

«Non ci siamo noi persuasi che i reati erano consumati dinanzi a tutti, dinanzi alla luce del sole? La misantropia dell'anormale, travagliata da sentimenti morbosi, si manifesta in un suo memorabile discorso nel 1902. Egli rileva la sua solitudine e protesta contro questa leggenda (in tempo non sospetto egli si accorgeva di ciò). E' un'insania che Nasi si rinchiudesse solo per commettere reati. Il suo spirito era attratto dalla solitudine: la sua casa se la fa sorgere in mare; il suo spirito morboso lo fa portare lontano da tutti, anche dai suoi concittadini (*commenti*).

ALLA VOLONTÀ DI NASI NESSUNO RESISTE.

«Abbiamo esaminato le anomalie della coscienza del sentimento; ora andiamo all'esame della sua volontà. Nasi ha dimostrato nella sua opera di ministro una volontà non comune.

Egli ha abbattuto tutti gli ostacoli frapposti. Nella battaglia vittoriosa, accresciuta la coscienza dell'io ed il proprio volere, questa coscienza assunse una forma morbosa. Lombardo ha confessato che non osava opporsi. Consiglio ha detto che Nasi non tollerava obbiezioni. Vittorio Emanuele Orlando, innanzi ai Cinque, dice che Nasi ha mostrato di essere un nemico capace di spezzare ogni ostacolo. Nasi impone a tutti la sua volontà, la impone a Cosenza, a Fornari.

«Allora come l'umile Lombardo poteva tentare una ribellione? Che concetto aveva Nasi del suo potere? Egli si diceva padrone assoluto ed imponeva obbedienza la più rigorosa, la più assoluta. I suoi ordini di servizio potevano essere firmati anche dallo Tsar di Russia... Alla Camera, ai suoi oppositori, risponde sdegnoso e sprezzante: è sempre la sua volontà che lotta e vince e domina e così assume proporzioni morbose.

«Due sono le idee morbide giganteggianti nello spirito di Nasi: la diffidenza e l'orgoglio di sè stesso. Così la sua riforma amministrativa si impernia su queste due idee paranoiche, sulla concezione esorbitante del suo ingegno; ed è per queste che raccoglie tutta l'amministrazione nella sezione-gabinetto, di cui era il vero capo ed è per questo che lavorava indefessamente. Egli aveva un concetto iperbolico, quasi delirante, della sua potenza e della sua resistenza al lavoro.

«Infatti molti testimoni hanno detto che l'accentramento era conseguenza del suo spirito mutevole ed irrequieto, dell'idea grandeggiante del suo io e del sentimento di diffidenza verso l'ambiente esterno. Data tale morbosità, egli non poteva che assorbire tutte le volontà che gli dovevano essere sottomesse. Anche l'episodio famoso delle fotografie del ministro, la cui spesa non poteva essere inclusa in nessun capitolo del bilancio, ma nel quale trionfò la soluzione voluta dal ministro, è la prova più saliente della potenza imperativa del ministro megalomane ed assoluto. Ed allora gli impiegati finirono di dire che la volontà del ministro era la volontà di Dio, e tutti si inchinavano docili e rassegnati. E quei catoni, improvvisati ora all'udienza, alla Corte dei Conti, mentre Nasi era ancora ministro, come impiegati, giustificarono questi fatti, che ora essi, sottratti alla volontà di Nasi, dicono reato.

«Ricordatevi in proposito l'episodio dei libri e degli oggetti acquistati: ricordatevi che alla Corte dei Conti Fornari e Fiorilli giustificarono l'esportazione di libri e l'acquisto di oggetti. Nessuno di essi ha avuto il coraggio di dire al Nasi che egli era vittima del suo delirio di grandezza, e lo aiutarono. Ed ora questi Catoni dell'ultima ora ebbero perfino il coraggio di elevare atroci accuse. Il commendatore Consiglio, imputato con Nasi, fu dall'on. Chiapusso difeso perchè lo disse suggestionato da Nasi stesso. Ora, Lombardo, più umile del Consiglio, non fu anche egli nelle mani di Nasi, esuberante di forza volitiva?

LOMBARDO È NATO PER SERVIRE.

«Lombardo era creatura devota di Nasi: era parente, era amico, e si è perfino battuto per lui, ha esposto per lui la sua vita. Come tutti, Lombardo non dubitò mai della rettitudine delle intenzioni di Nasi. Del resto, nessuno mai si meravigliò che Nasi abbia commesso quei fatti, che ora si dicono reati. Tutti credevano che egli agisse con pieno diritto. Lombardo era nato per servire.

«Non ebbe altro compito che fare cosa grata al Nasi, per il quale abbandonò il paese e la famiglia. Egli ha sempre considerato Nasi come un figlio considera il padre. Il motivo psicologico della suggestione dell'on. Nasi giganteggia nell'animo di Lombardo come fascino nel nome grande della volontà potente di Nasi. Del resto, quale cultura, quale esperienza aveva Lombardo per comprendere la portata di tutti gli atti amministrativi del ministro? I testimoni dicono che aveva solo un'attitudine buona ed era molto scarso delle alte pratiche amministrative. Come poteva egli sindacare le opere del suo superiore? Egli è sempre rimasto professore di attrezzatura e di manovra navale. Lombardo, povero provinciale, ebbe la concezione che tutti i provinciali hanno dei ministri, come di uomo potente, cui tutto sia possibile. Lombardo ha assistito con stupore alla ascensione mirabile di Nasi, e se della marea di quei latrati alla calcagna di Nasi nessuno, quando egli fu ministro, sospettò mai il prevaricatore, come poteva sospettarlo il Lombardo? Egli non lo crede ancora: egli non pensa ancora adesso che Nasi sia stato tanto pazzo da rovinare una grande vita per un pugno di denaro e per un misero oggetto, che battere un avversario, al quale aveva innegabile l'animo nobile e sdegnoso di Giovanni Bovio, morente.

«Quando Lombardo firmava le formule delle spese di viaggio, aveva la scienza (non basta il dubbio), aveva la scienza che quei documenti erano preordinati per la consumazione di reati? Egli era pienamente convinto di fare solo una operazione formale, perchè credeva che solo la firma del ministro accreditasse il documento. E questo, del resto, disse la Corte dei Conti.

ESSERE INCOSCIENTE NELLE MANI DI UN ANORMALE.

«Quando Lombardo dice alle Ditte di usare la formula riassuntiva, obbediva ad ordini del ministro, ed il ministro stesso alcune volte scrisse alle Ditte tale formula.

Nasi. — Non lo ammetto.

Scimonelli. — Ora non lo ammette, ma però Sartori dice che fu proprio lei che ordinò la formula riassuntiva, che per me non ha valore criminale, perchè se il ministro paga i suoi oggetti d'uso personale, la formula riassuntiva non aveva alcuna importanza. Ad ogni modo, che c'entra Lombardo in tutto ciò? L'art. 49 del Codice penale dice che è esente da pena colui che obbedisce a persona in facoltà di ordinare. Lombardo non ha fatto diversamente, chè mai uscì dal suo stato di passiva obbedienza. Qualunque sia l'apprezzamento che la Corte farà su questa indagine, io sono sicuro però che voi, onorevoli giudici, sentirete queste anime umane in questo dramma. Lombardo fu sempre onesto, mai lasciò sospettare che agisse per un lucro personale. Egli ha agito come un essere incosciente in mano di un anormale. Io sono sicuro che voi restituirete Lombardo all'affetto della sua famiglia ed alla stima dei suoi concittadini».

L'udienza è sospesa.

Così Scimonelli terminò la sua arringa, la quale fu seguita con abbastanza interesse dai senatori. Nasi non parve troppo contento del quadro morale che della sua psiche ha fatto il giovane oratore, il quale fu vivamente complimentato da alcuni senatori.

— L'udienza è sospesa — dice il *presidente*.

Attorno a Scimonelli si fanno i colleghi, felicitandolo.

Nasi, rassegnandosi, sorride, scrolla la testa. Lombardo stende con riconoscenza la mano al suo difensore, che, nella breve arringa, ha dato prova di una certa abilità e tatto nel prospettare una tesi ardita.

L'arringa dell'avv. Bonacci pro-Nasi.

Il *presidente* quando rientra stringe la mano all'avv. Scimonelli e sale al suo scranno. Scampanella e dice:

— Poichè i senatori si sono disposti nei loro laticlavi do la parola all'avvocato Bonacci della Difesa Nasi.

Il giovane patrono del ministro si alza, leggermente commosso, e così incomincia la sua arringa: «Anche io nel prendere la parola non posso dissimulare la mia emozione per l'indole della causa, per gli alti giudici, maestri di sapere, per la grave responsabilità del mio compito, ma mi è di sussidio la vostra benevolenza e quella del mio amico e maestro avv. Muratori, e mi è di conforto la convinzione mia della completa innocenza di Nasi. La Corte ha già sentito due accusatori, di cui il secondo più insidioso del primo».

Presidente. — Usi termini più propri.

Avv. Scimonelli. — L'insulto non mi riguarda.

Marchesano. — Vedremo se siamo stati accusatori sleali.

Presidente. — Lo dimostreranno poi; avvocato Bonacci si moderi.

Bonacci. — Allora dimostrerò che negli atti di Nasi manca affatto lo scopo del lucro personale, ma prima devo risalire all'origine delle accuse, dimostrandone la fonte impura.

L'ORIGINE IMPURA DELLE ACCUSE.

«Le accuse furono provocate da sentimenti non nobili, ma bassi di vendetta e di odio. L'opera nasiana di grandi riforme colpì molte persone, molti interessi e ciò creò al Nasi fieri nemici nella stessa Amministrazione, cui era a capo. Due sono i fatti principali che dimostrano la cospirazione dei suoi nemici. V'era chi aveva preparato già il materiale delle accuse. Fornari segnava coll'inchiostro rosso i mandati che credeva irregolari. Tutta la tela su cui fu ordita la relazione Saporito era già preparata alcuni mesi prima».

Presidente. — Rispetti la Camera.

Bonacci. — Ma Saporito non è la Camera. E' un deputato. Io ho quindi il diritto di apprezzare l'opera di Saporito. Vi è ancora un altro fatto. Conte Casaglia non ha detto la verità.

Presidente. — Rispetti i testimoni.

Bonacci. — Ma devo discuterli i testimoni.

— Il testimonio ha giurato.

— E che m'importa? Posso anche non crederlo.

— Non faccia dialoghi con me.

— E' lei che mi provoca.

— Vada avanti.

— E allora ricorderò che Casaglia disse che alla vettura Nasi c'erano le tendine. Fu invece provato il contrario. Ricordo poi che gli artefici delle accuse contro Nasi furono Cortese, venditore di fumo, pieno di blandizie e minaccie, compromettitore del nome del presidente del Consiglio, che nel confronto con altri testi si è condannato; Saporito animato da astio verso Nasi....

— Non posso lasciarla continuare.

— Ma io discuto l'opera di Saporito e non la persona.

— Non è possibile continuare.

— Ma Saporito non rappresenta ancora la Camera dei deputati. Del resto, Saporito ha dimostrato il suo animo quando obbligò il suo segretario a dire che gli assassini di suo fratello erano...

— Insomma, così non posso lasciarla continuare.

— Ma io ho diritto di discutere Saporito.

— Ma si tenga alla causa.

— Ricorderò ancora dei fatti. Farina consegna la relazione ai giornali prima della sua ufficiale pubblicazione. Questa precipitosità dimostra lo spirito di odio e di livore politico che animava Saporito.

PROCEDURA INQUINATA DA PRECONCETTI POLITICI.

«Del resto, mi sono dovuto convincere che la procedura verso Nasi fu inquinata anche da preconcetti politici. Ricordo solo l'episodio del mandato di cattura spiccato contro Nasi».

Presidente. — Non posso lasciarla continuare.

Bonacci. — Ma non fu forse vero che il guardasigilli obbligò la Magistratura a quel mandato di cattura? Ciò non fu provato.

Presidente. — Credo di sì.

Bonacci. — La buona fede della Camera fu sorpresa.

— Non le permetto di dire questo.

— Ma ciò è verissimo. Fu un assai triste spettacolo vedere l'on. De Marinis dibattersi fra la reticenza e la restrizione mentale.

— Ma finiamola, via.

Bonacci, con voce monotona e tranquilla, continua. — Anche la Magistratura non fu serena.

Presidente. — Anche questo non si può dire.

Bonacci. — Dimostreremo che le indagini non furono eseguite con diligenza, nè si allegarono agli atti tutte le prove raccolte. Tutti gli onorevoli precedenti del Nasi non furono affatto valutati, come invece furono valutati per antichi delinquenti [illegible] Nasi.

Presidente. — Non le lascio più dire queste cose. La Magistratura può [illegible], ma non è mai in malafede. La prego di cambiare sistema di difesa.

Una voce. — E come farà se l'ha scritta?

Bonacci. — Altro elemento incriminatore dell'istruttoria fu il terrore dei dipendenti e degli amici di Nasi, i quali erano preoccupati soltanto di scaricarsi della propria responsabilità. Essi erano quasi in uno stato di trepidazione e di agitazione durante il loro interrogatorio. Dalla coalizzazione di questi elementi impuri e turpi sorsero le accuse, ed a voi onorevoli senatori è obbligo di fare una epurazione diligente e serena.

ESULA IL DOLO.

«Premesse queste osservazioni, ora mi propongo di dimostrare che l'on. Nasi non ebbe mai intenzione di commettere reati, e la mia dimostrazione sarà giuridicamente esauriente, perchè quando manca il dolo manca ogni responsabilità. Se peculato è furto della cosa pubblica, posso dimostrare che Nasi non ebbe intenzione di rubare. D'altronde, come disse il Carrara, il peculatore è piuttosto un distruttore della cosa pubblica».

Qui l'oratore fa una lunga e non troppo opportuna disquisizione giuridica e storica sul furto e sul peculato, nonostante i mormorii che si elevano dall'aula e dalle tribune.

«Ripugna poi — dice Bonacci — alla coscienza giuridica il dire che il supposto falso sia reato per sè stante, mentre esso non sarebbe stato che il mezzo per commettere il reato di peculato. Così ripugna ad ogni coscienza giuridica il ritenere che le fatture dei fornitori e le note di viaggio siano atti pubblici. E allora perchè, se sono documenti falsi pubblici, non si sono perseguiti anche gli autori materiali del falso? Va escluso il lucro personale nell'opera di Nasi: così pure il dolo ed anche il reato di falso perchè i documenti pretesi falsificati non si rendono che un espediente contabile più o meno criticabile, ma non mai documenti incriminabili del reato.

CASTELLO D'ACCUSE
INVEROSIMILI, CONTRADDITTORIE ED ASSURDE.

«Le accuse contro Nasi sono inverosimili, contraddittorie ed assurde. Sono inverosimili per la qualità della persona dell'on. Nasi. Come il generale Moreau, l'infelice vittima di Napoleone, Nasi può opporre la sua intera vita ai suoi accusatori. La sua vita è stata modesta, famigliarmente retta, dedita al lavoro, fervente nelle amicizie, devota alla Patria. Conduceva vita semplice anche quando era ai più alti fastigi della carriera. Che cosa sono la villetta di Trapani e la povera tenuta di Tunisi?

«Noi abbiamo visto che valore esse abbiano. E chi non ha una cassetta di deposito in una banca appena abbia un modesto patrimonio?

«La fama dell'on. Nasi non fu mai discussa, come volle far credere l'on. Pozzi. Il suo paese l'adora e lo portò, convinto, alle più alte, onorifiche cariche, ed egli, assunto ai pubblici uffici, rinunciò alla sua professione per scrupolo di incompatibilità. Insomma, tutti i precedenti dell'on. Nasi stanno contro le accuse a lui fatte. Del resto, queste accuse sono contraddittorie col carattere dell'on. Nasi. E' possibile che un uomo di così alto ingegno rinunci a tutto il suo sogno di gloria per il lucro di una statua o di un libro? Le accuse sono poi contraddittorie colla concezione che del suo potere aveva l'on. Nasi, e ne è prova quello che egli ha fatto durante il suo Ministero delle poste. Se egli avesse voluto lucrare e conquistare l'agiatezza, avrebbe potuto truffare sui libri di testo e farsi corrompere dal De Prisco per il permesso di esportazione di oggetti d'arte (*mormorii prolungati*). Nessuno, poi, può dire che dei sussidi ai maestri siano stati stornati per lucro personale. Il Fornari smentì anche lui che vi fossero dei sussidi ai nomi Mininio, Falsò, Bugiardo, ecc.

Pozzi. — Ma ve ne sono i documenti!

Bonacci. — Non è vero!

Pozzi. — Ma certamente!

Presidente. — Non facciamo dialoghi.

Bonacci. — Del resto, nell'erogazione dei sussidi l'on. Nasi non seguì che il sistema dell'on. Baccelli, dopo aver provato il sistema Gallo. Il pagamento dei sussidi non fu sempre fatto dai segretari, come si volle far credere dall'accusa, ma molte volte dall'Economato, con regolare mandato. Quindi le accuse sono inverosimili, assurde e contraddittorie. Ed ora scendo a discutere delle singole accuse, e comincio coi viaggi.

LE SINGOLE ACCUSE - I VIAGGI.

«L'on. Pozzi, per dimostrare il peculato, ha preso due o tre delle cifre e tratto da esse una pretesa convinzione di reato. Questo sistema è leggero (*L'on. Pozzi scrolla la testa, ridendo*). Le spese dei viaggi sono state tutte giustificate dall'on. Nasi, che esse furono pienamente approvate dalla Corte dei Conti, la quale fece indagini e sottoscrisse ad occhi chiusi. Del resto, poi, una spesa non giustificata non vuol dimostrare che non sia stata fatta. Un'altra osservazione. Si disse che Nasi si fece pagare anche dei viaggi privati. Nasi viaggi privati non ne fece mai durante la sua gestione, perchè egli non si passò mai il lusso di un po' di riposo. E non sono viaggi privati quelli a Frascati e quelli a Sorrento, dove lavorò per lo Stato. E del resto, in tutti i Ministeri passati ed anche presenti non si è mai pensato di far pagare ai ministri i viaggi che essi devono fare per recarsi a visitare la loro famiglia in villeggiatura.

(*Vedo molti senatori, mentre un grande susurro propaga nell'aula, fare vivi segni di diniego, e sento un senatore esclamare: — Ma sono favole queste!*).

Bonacci. — Il ministro Nasi faceva la sua vita tra il luogo della villeggiatura della sua famiglia e Roma, e [illegible] non sono viaggi privati.

«Dovrei anche dimostrare che le spese che si dicono ingiustificate furono invece giustificate e documentate, ma io mi dispenso da tale dimostrazione perchè.... ».

L'AULA RIMANE AL BUIO.

Ma l'avvocato rimane a mezzo della sua frase. Egli non può continuare nella sua noiosissima lettura, perchè la magnifica corona di luce che da mille lampadine sfolgora nell'aula comincia a vacillare.

Voci. — Oh! Oh!

L'avvocato tenta di acuire lo sguardo e poter distinguere le sue cartelle e le sue calligrafie. Nell'aula è un silenzio umoristico di apprensione. Poi ad un tratto scoppia una grande ilarità, densa di ironia.

Presidente. — Silenzio! Silenzio!

Ma le lampade si spengono e l'aula piomba nella più fitta oscurità.

Come due ombre, vedo i due delegati salire accanto agli imputati e mettersi ai loro fianchi.

Solo la tribuna dei giornalisti rimane illuminata.

Una voce esclama. — La luce viene dalla stampa!

Il pubblico intanto scroscia in un prolungato mormorio, mentre il *presidente*, col tuono di un colonnello di dragoni, ordina:

— Nessuno si muova per un momento.

Si rimane assorti nel più profondo silenzio e nella immobilità più assoluta. Qualcuno è accorso a verificare se la luce possa tornare a funzionare, ma i tentativi [illegible] vani, ed il *presidente*, scampanellando, dice:

— Allora non resta che rinviare il processo a domani.

Tutti balzano in piedi. Più non vediamo, a mezzo, non sentiamo che un grande trambusto nell'emiciclo. I senatori escono, si accendono dei fiammiferi, e tutti si affollano all'uscita, commentando la singolare burletta che la luce ha giuocato all'oratore. Qualcheduno argutamente osserva che ancora una volta tutto il male non viene per nuocere. E questa volta il proverbio calzerebbe al caso dell'oratore e dell'uditorio di questo, specialmente.

GINI.

L'ispettorato generale dell'esercito
la scuola militare e i sottufficiali.

Roma, 19, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* dice che il ministro Casana, assumendo il portafoglio della guerra tra gli studi fatti dal predecessore ha trovato la proposta di ripristinamento dell'ispettore generale dell'esercito, ufficio già ricoperto dal defunto Duca di Aosta. Non è quindi esatto, dice il giornale, che siasi già disposto pel ripristino di quella carica, che, con tante altre proposte giacenti, dovrà essere esaminato prima dal Consiglio dell'esercito e poi dal Consiglio dei ministri.

Lo stesso *Corriere* dice che il ministro della guerra on. Casana, disponendo studi per la riforma degli istituti militari sul programma tracciato dai membri della Commissione, ha dichiarato essere suo intendimento che le proposte, che si riferiscono al miglioramento, che si dovrebbe introdurre nella coltura generale professionale per maggiormente equiparare gli istituti militari agli istituti ordinari, lascino possibile il passaggio dei giovani da un istituto all'altro.

Il *Messaggero* dice che la Commissione incaricata dal ministro della guerra di esaminare e studiare la questione dei sotto ufficiali dell'esercito, ha terminato la sua relazione, nella quale mette in rilievo le cause che costituiscono l'attuale malessere della classe. La Commissione, nella sua relazione, accenna ai mezzi occorrenti per eliminare tali cause di malessere e perchè si venga ad una definitiva sistemazione della classe dei sotto ufficiali.

Per una manifestazione proletaria contro l'insegnamento religioso.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Roma ha stabilito di lanciare un appello al proletariato di Roma perchè, nel prossimo venerdì, alle ore 17, si adunino gli operai in piazza Montecitorio, avanti alla Camera, nella quale sarà imminente la votazione sulla mozione Bissolati, perchè la classe lavoratrice mostri così di aderire all'abolizione dell'insegnamento religioso.

Joao Franco lascia Genova
diretto all'Engadina.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 23:

Franco e la sua famiglia lasciarono l'hôtel Savoya alle 10,45, con pochi bagagli e si diressero alla vicina stazione Principe ove salirono in uno scompartimento di sleepingcar del treno 66 diretto a Milano. Con Franco si trovava il signor Somer, suddito portoghese, che si dice intimo dell'ex dittatore. Somer giunse due giorni fa da Saint Maurice e discese al Savoya, ove si incontrò con Franco. L'ex ministro non ha lasciato nulla trapelare circa il suo improvviso viaggio: si crede che dopo Milano o Verona, si recherà nell'Engadina, ove sarà ospite dello stesso signor Somer.

Prima che con questo signore, Franco ebbe un colloquio con un portoghese che scese pure al Savoya, e si qualificò per Pinto de Cinca, portoghese.

Verso le 15 di oggi il signor Cesare Gismondi, segretario dell'ex ministro, fece ritirare da un facchino di piazza, i bagagli della famiglia Franco e del signor Somer. All'albergo continua a pervenire una voluminosa corrispondenza indirizzata all'ex dittatore: tra essa vi sono numerose lettere per offerte di ville, situate nella riviera ligure, nonchè ritagli di giornali che si occupano della sua persona e della sua opera.

***

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

L'ex dittatore Franco giunse oggi a Milano alle 13, da Genova, e, dopo essere sceso all'hôtel Terminus colla signora ed il figlio, e avervi fatto colazione, prese una vettura e visitò la città.

Alle 18,40 ripartì per la linea di Venezia. L'ex dittatore si è rifiutato di concedere interviste a parecchi giornalisti che l'avevano sollecitato. Il suo aspetto è sempre grave e triste.

I professori delle scuole medie continuano a protestare.

Ci telegrafano da Foggia, 19, ore 24:

In una numerosa adunanza, presieduta dal dottor Agostino Sisto, dopo altre importanti deliberazioni, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'Associazione tra i professori delle scuole medie di Foggia, considerando che alcune risultanze del processo contro il ministro Nasi ledono il buon nome degli insegnanti che presero parte al Congresso di Cremona, deplora vivamente coloro che, corrotti o corruttori, si mostrarono indegni dell'opera di educazione cui sono proposti, e si augura, per la dignità della scuola, che da tutti i colleghi onesti si elevi la più sentita voce di protesta o di rampogna».

Una visita a Monsignor Scalabrini.

Gli avevo parlato una volta sola e per brevi momenti, alcuni anni sono, a Regoledo, dove mi ero recato a visitare il suo amico e collega, monsignore Bonomelli. I due prelati stavano insieme, con i loro segretari.

Era venuto con me il mio caro vecchio amico generale B., che non li conosceva di persona e che presentai. La nota spiccata del colloquio fu la soddisfazione reciproca di quei tre onorandi uomini di cuore nell'incontrarsi, due con la croce episcopale sul petto, l'altro senza l'assisa ma con l'impronta militare nel maschio viso e nella gagliarda persona, nella franca semplicità dei modi. Erano allora storia recente i moti del 1898. Il mio amico B. aveva tenuto un comando in Lombardia. Vecchio garibaldino, patriota di antico stampo, egli non sapeva parlare di quelle infauste giornate senza la più amara commozione. Studente del 1859, non gli pareva vero di aver dovuto temere incontri ostili di studenti e di soldati italiani. Si parlò di quei giorni e della patria con un cordiale, profondo accordo di sentimenti. Il mio amico ne vibrava ancora d'intima compiacenza scendendo il monte; come vibrava di sdegno, egli credente, raccontandomi la propaganda rivoluzionaria di carattere clericale che si era trovato a dover reprimere.

Ma se così poco avevo veduto lo Scalabrini, sapevo però di lui alquanto più. Sapevo ch'egli era molto franco, molto audace nella conversazione privata, molto cauto nella parola pubblica; che nessuno aveva osato parlare ai Pontefici schietto com'egli; che si era dato presso che interamente a una grande opera di carità religiosa e civile in pro della emigrazione italiana in America; che reggeva la sua diocesi da vescovo esemplare, prodigo del proprio ai bisognosi, munifico ristauratore della sua insigne cattedrale; che, pure avendo i mezzi diseguali all'ardore di zelo cristiano, non aveva esitato un istante a lacerare il testamento che lo istituiva erede di un grosso patrimonio, perchè il testatore aveva lasciato parenti poveri. Era dunque naturale che io desiderassi vivamente un'occasione di rivedere l'uomo che splendeva così nell'alta gerarchia della Chiesa, raro esempio di apostolo moderno, rispondente a quel tipo episcopale che Antonio Rosmini pensava con rimpianto del passato e con desiderio del futuro.

L'occasione desiderata venne molto spontanea, lo scorso febbraio. Un ottimo nostro funzionario consolare che per ragioni di ufficio ebbe a conoscere da vicino la emigrazione italiana del Brasile, particolarmente la veneta dispersa nelle immense regioni dello Stato di Espirito Santo, si è acceso del nobile desiderio di promuovere nella madre patria un'azione a favore di quelle moltitudini, cui non manca, generalmente, lo stretto necessario alla vita ma che tutto vanno perdendo della civiltà natia, perfino la lingua; tanto è simile il loro vivere a un vivere di barbari. Un Comitato si costituì a Padova nell'intento di fare qualche cosa per quei lontani fratelli. Un altro se ne costituì a Vicenza. Era sul tappeto, e Dio voglia che non vi entri sotto, il progetto di istituire appunto nello Stato di Espirito Santo una Scuola-Convitto, una specie di Seminario d'istruttori elementari e agrari. Fu scritto allo Scalabrini per avere certe informazioni. Lo Scalabrini, fedele alla sua tradizioni di prudenza, fece rispondere che le avrebbe date volontieri a chi si fosse recato da lui. Poichè avevo parte anch'io in queste pratiche, mi offersi subito per andare a Piacenza.

Vi arrivai la sera dell'11 febbraio, una fredda sera invernale. Quando, accompagnato da un egregio gentiluomo piacentino, amico di Monsignore, entrai nel grande episcopio, potei credere di entrare veramente nella reggia dell'Inverno, tanto gelo attraversai di scaloni, di androni, di sale. Il vescovo mi accolse nel suo modesto studio, un po' meno rigido, con benigna dignità. Non aveva l'aria nè di troppo ricordare nè di troppo dimenticare ch'era un vescovo di fronte ad un semplice fedele. Non so perchè, la sua bella fisionomia, che pure non mi era nuova, stavolta mi fece un'impressione nuova, mi ricordò un poco Sant'Agostino; forse c'entrava per qualche cosa quell'atto del testamento agostinianamente lacerato, che aveva appreso di fresco. Era un bel viso; un viso tanto maschio da esprimere certa maschilità pure dell'intelligenza, certa attitudine a studi alti, e anche da far temere d'incontrarlo severo; tanto pregno di spirito da significare molta interna devozione a leggi superiori; tanto arguto da lasciar comprendere che quella sua lombarda bonarietà di modi poteva benissimo rendere di tempo in tempo un suono di canzonatura senza malignità ma non senza malizia.

Poco dopo i primi saluti sedevo alla sua mensa in un salottino tanto umile, a cui si giungeva per una scaluccia così recondita, che pareva proprio il rifugio di un'anima semplice dalla pompa e dal fasto del grande palazzo. Parlai subito della mia missione. Il vescovo mi ascoltò attentamente. Chiedevo notizie di uomini e cose lontane oltre l'Atlantico ma famigliari a lui che, quando io tacqui, prese la parola e la tenne a lungo su quegli uomini e quelle cose, spezzata da interruzioni brevi, tratto spesso in qua e in là dalle mie domande avide, ma ritornante sempre al suo filo; lenta nell'andatura, come suole ogni parlata lombarda che discende dalla milanese, ma viva di una vivezza che « ancor dentro mi suona ». Perchè Monsignore era comasco e parlava il suo dialetto colorandolo un poco d'italiano, appena temperandone un poco quei suoni che troppo avrebbero ricordato a un orecchio pratico il caro, bel paese cui piacque al Porta di chiamare la « regia cittàa d'i milanesitt ». Se le cose che diceva mi tenevano intento al suo parlare nel proposito di ricordarle poi, il suo linguaggio era una musica deliziosa per me che rivivevo, a udirlo, nel mio piccolo mondo antico: non già nel prolisso romanzo che pubblicai con questo titolo ma proprio nel piccolo mondo delle mie più care memorie personali, ormai fatte antiche.

Monsignore mi parlò anzi tutto delle persone intorno alle quali gli avevo chiesto un giudizio. Mi avvidi subito ch'egli era un conoscitore d'uomini; il seguito della conversazione, che fu lunga e si allargò ad argomenti diversi, mi confermò in questo concetto. Vestissero o non vestissero l'abito ecclesiastico, egli ne ragionava con la stessa franchezza serena. « L'è on grand omm ma l'è ona cöa ». — « L'è on bravissim'omm ma el trariss via tuscoss ». Giudizi recisi di questo genere gli uscivano di bocca facilmente ma la sua censura non ebbe mai, quella sera, il carattere della maldicenza, non toccò mai le intenzioni, la responsabilità morale della gente. Indicava le fattezze di uno spirito come avrebbe indicato le fattezze di una persona e giudicava il valore delle azioni per sè, a parte dalla volontà degli agenti. I suoi giudizi erano, insomma, giudizi d'un uomo che riverisce sopra ogni cosa la verità ma che non presume conoscere la verità in quell'oscuro campo delle coscienze dove solo Iddio vede e giudica. « Ecco » mi dicevo ascoltandolo « l'uomo che può parlar franco anche al Pontefice ».

Delle informazioni che occorrevano al mio Comitato, Monsignore potè sbrigarsi in breve. Esse gli aprirono il cammino a discorrere del suo ultimo viaggio americano. Mi accora il pensare alla gagliardia fisica di cui vi diede prova quest'uomo che per il bene della Chiesa avrebbe dovuto vivere un secolo. Un giovine robusto difficilmente avrebbe fatto altrettanto. Viaggiò a cavallo nell'interno del Brasile per settimane. Gli avvenne una volta di montare in sella alle cinque del mattino e discenderne alle otto di sera. Appena sceso, eccogli intorno una folla festante, acclamante, di coloni italiani, di povera gente che aspetta il vescovo italiano, venuto per essa dalla lontana patria, come aspetterebbe un angelo del cielo. Bisogna bene concedere che si sfoghi; e quando, chetati i primi entusiasmi dell'accoglienza, la folla dei fedeli gli si stringe intorno invocando il suo ministero, quell'uomo ch'è stato quindici ore a cavallo si pone sur una seggiola, confessa, consiglia, conforta fino alle due dopo mezzanotte. Allora non si corica, no; prende un po' di riposo su quella stessa seggiola, come avrebbe fatto monsignor Myriel, il quale non fece poi le sue mirabili prove che nella fantasia di un grande poeta, ossia con poca fatica.

Che visita pastorale fosse quella si può arguire dal fatto che certe parrocchie del Brasile hanno la superficie di sessantamila chilometri quadrati. Le cavalcate da una chiesa all'altra se non erano sempre di quindici ore l'una, avranno qualchevolta preso anche più giorni. Quando Monsignore arrivava, trovava sempre archi trionfali, bandiere italiane, migliaia di gente, migliaia di cavalli attaccati agli alberi intorno alla Chiesa. Entrava in Chiesa, celebrava, predicava, benediceva, confessava, comunicava. Poi, in un baleno, uomini, donne, magari con i lattanti in braccio, ragazzi, ragazze, saltavano sui cavalli e via al galoppo per le lande sterminate, in ogni direzione. Non erano soli gl'italiani a festeggiare il vescovo; lo salutavano con entusiasmo eguale gli emigrati delle altre nazioni, sopra tutto i polacchi, negletti, pare, dalle missioni cattoliche e ricercati molto, invece, dalle protestanti. Ma certo gl'italiani erano la maggioranza immensa; quegl'italiani così numerosi al Brasile, così superiori agl'indigeni per le qualità della razza che al Brasile è di moda denominare la nostra emigrazione « el peligro italiano » il pericolo italiano. Ciò diede occasione allo Scalabrini di esclamare, parlando in una riunione pubblica, al cospetto delle Autorità di non so quale Stato: « Il pericolo italiano. Ma il pericolo non è già che il popolo brasiliano sia sopraffatto da una emigrazione italiana troppo abbondante; il pericolo è che le moltitudini sobrie, intelligenti, operose di lavoratori italiani si partano un giorno da voi! » Ci volle del coraggio a parlare così, e il coraggio, come sempre, ottenne ammirazione; il fiero Vescovo fu applaudito.

Egli era nato alle missioni per l'attitudine sua straordinaria allo studio delle lingue. Si recò al Brasile, se non proprio col proposito determinato di viaggiare fra le tribù selvaggie dell'interno, almeno con l'idea che forse gli potrebbe accadere d'incontrarsi con qualcuna di esse; e prima di lasciare le coste volle studiare gli elementi del guarany. Monsignore Scalabrini non era un uomo da vanterie. In quindici giorni, mi disse, ne apprese abbastanza da poter sostenere una conversazione. Una volta, predicando nella chiesa di una di quelle tali parrocchie da sessantamila chilometri, vide spiccare fra le teste degli uditori il cimiero di penne di un selvaggio. Finita la funzione, lo feci chiamare, e lì un dialoghetto laconico:

« La tua tribù è vicina o lontana? »

« Vicina. »

« Quanto? »

« Solo venti ore a cavallo. »

« Va dal tuo Capo, digli che il Vescovo italiano sarebbe lieto di vederlo e che l'aspetta qui. »

L'« indio » salta a cavallo e parte. Dopo due giorni ritorna dal Vescovo.

« Dunque! Il tuo Capo non viene? »

« Il Capo dice che sarebbe molto lieto di vedere il vescovo italiano e lo aspetta nella foresta. »

« Va bene » dice Monsignore. « Andremo nella foresta. » Tutti gli sono intorno a scongiurarlo di non fidarsi, di non andare. Già i Benedettini di Port Alegre gli avevano detto chiaro e tondo che se Roma ordinasse di andare nella foresta vergine, pazienza, vi andrebbero per forza; altrimenti no. Uno di loro vi era andato con un brasiliano. Appena toccata la foresta, paf! una freccia aveva passato il cuore del brasiliano. Allora il frate, giù da cavallo e ginocchioni e atti di contrizione e giaculatorie. Fuori da ogni parte selvaggi a cavallo. Rimandarono il frate incolume giurando che l'avevano solo con i *brasilieri*: ma intanto quegli ritornò al convento più morto che vivo e poi gli altri, a parlar loro di missioni nella foresta vergine, nicchiavano.

Monsignore si rise di chi voleva mettergli paura e montò bravamente in sella con un piccolo seguito del quale faceva parte un missionario veneto.

Arrivano, dopo le venti ore, alla foresta. Hanno il primo saluto da branchi di scimmie che tirano loro « saccol d'inferno » « Adesso ci siamo », pensano i viaggiatori e monsignore indossa i suoi abiti episcopali di parata. « Sèri tutt paonàzz », mi disse. S'inoltrano ed ecco sbucar dal folto, magnifico spettacolo, tre o quattrocento cavalieri selvaggi preceduti dal loro Capo vestito anche lui pomposamente. Penne, collane, pelli di fiere: « ghe mancàva nagott ». Scendono tutti da cavallo, e il Capo si presenta al Vescovo in atto dignitoso e rispettoso insieme, gli tiene un discorsetto in guarany. Ricordi le missioni di due secoli addietro, rimprovera la Chiesa di averli abbandonati, ringrazia il visitatore. E il visitatore, con grande ammirazione, del Capo e dei suoi, risponde in guarany. Porta il saluto del gran Prete di Roma, scusa la Chiesa (« come pòdi, perchè gan reson, poera gent ») dell'involontario abbandono, promette che parlerà di loro, ritornato in Italia, al gran Prete. Finiti i discorsi, genti piloste e genti porporate fraternizzano. Gli *indios* sono presi di grande simpatia per il missionario veneto; gli fanno ressa intorno, vorrebbero che restasse con loro. Il missionario si lascia intenerire, è quasi disposto a dire di sì. Ma il vescovo interviene: « Cosa volete fare qui voi, car el me fioeu, che non sapete una parola di guarany! — Gli farò mandare il guarany » dice agli indios « e poi ve lo rimanderò ». L'accordo è fatto, tutti sono contenti, missionario e selvaggi. « Badate però » dice lo Scalabrini al Capo « di non mangiarmelo, il mio prete ». E il Capo a ridere.

« Oh, l'ho detto io al Santo Padre! » esclamò il generoso vescovo interrompendo il suo racconto. « Cosa ci fanno in Italia tante migliaia di frati *a dì sù rosari tutt'el dì*? Perchè non se ne mandano a evangelizzare quei poveri indii che altro non domandano? Pio IX e Leone XIII avevano detto di fare, di fare, ma poi non hanno fatto niente nè l'uno nè l'altro ».

Se potè farsi intendere da quei « buoni diavolacci » di indios, non potè invece farsi intendere dai polacchi. Pure quand'egli parlava essi gli facevano corona con certe facce estatiche da commuovere. « Come fan » chiedeva Monsignore a qualcuno del suo seguito « come fan a stà lì con quella facc'a se capissen nagott? » gli si rispose che uno di questi polacchi aveva detto: « non intendiamo niente ma quando egli parla ci pare di vedere uno del cielo uscire dalla sua bocca ».

« Poera gent! » concluse il vescovo.

Egli mi commosse parlandomi di un mio conterraneo, di un povero agricoltore vicentino che si era gittato piangendo ai suoi piedi.

« Oh, monsignoro, che vita! Che vita! »

« Ma perchè! Non state bene? Non avete i 25 ettari che vi dà il Governo? Non producono! »

« Oh, sì, per quello sì, non ci manca niente, abbiamo grano, vacche, cavalli..... ma sempre soli! Sempre soli! Non vedere mai anima viva! »

Abbondanza di prodotti, sì; il vescovo ne trovò dappertutto; ma denaro non ne corre che pochissimo e il vestirsi è un problema per molti che a grano e bestiame son ricchi. Quel mio conterraneo viveva col cuore di boscato di una gran selva. Gli bisognava provvedere i vestiti per sè e per la sua famigliuola centinaia di miglia lontano, verso la costa cui si scendeva per un fiume. Anche Monsignore dovette più volte navigare lunghi giorni per addentrarsi nel paese, raggiungere gruppi di coloni italiani.

Dall'America del Sud lo Scalabrini si recò negli Stati Uniti. A New York che altri chiamò la terza città d'Italia per i 450,000 italiani che ci vivono, restò mortificato del poco che la madre-patria fa per essi, mentre gli emigrati tedeschi, per esempio, quando sbarcano trovano soccorsi abbondanti. Visitò Roosevelt alla Casa Bianca. Quando monsignore Scalabrini gli fu annunciato il Presidente stava con un ministro. Lo congedò subito per ricevere il vescovo. Questi gli diresse la parola in francese. Allora Roosevelt confessò che non era in grado di parlare tollerabilmente il francese. Lo intendeva, però; e il vescovo era nella stessa condizione rispetto all'inglese. Così la conversazione si avviò, parlando Scalabrini il francese e il Presidente l'inglese. Roosevelt ebbe l'amabilità di fare grandi elogi dell'emigrazione italiana. Arrivò a dire che forse fra due o tre generazioni un italiano potrebbe salire alla Presidenza dell'Unione.

Il Cattolicismo non parve allo Scalabrini in progresso, nell'Unione. Ne attribuiva in parte la colpa al clero non sufficientemente attivo, un po' fatalista, secondo lui, e inclinato a rassegnarsi così: « se vouren minga andà in Paradis, che vaghen on poo dove voeuren lor! »

Dall'America il discorso passò ad altri soggetti. Mi ero trattenuto pochi giorni prima a discorrere della questione Loisy con un eminente prelato che ha fama di molta rigidezza dottrinale, e lo avevo trovato benigno all'illustre esegeta. Riferii le sue parole allo Scalabrini. Pure non assolvendo l'abate Loisy dall'accusa di scarsa prudenza, egli che lo conobbe personalmente, mi fece molti elogi del suo ingegno, della sua dottrina e della integrità sacerdotale. Certo non intendeva far proprie le tesi più nuove dell'autore di « L'Evangile et l'Eglise » ma prevedeva non lontano il tempo in cui alcune di quelle tesi, che oggi paiono temerarie e offensive, avrebbero perduto questo carattere, sarebbero state accettate dai più. E prevedeva un rapido diffondersi delle idee nuove nel clero giovine. Ne parlava con indulgenza bonaria, come uno che non vuol dire di rividerle e neppure vuol dire di temerle. Dal cattolicismo progressista ai democratici cristiani il passo era breve. Il tòno restò lo stesso. Questo appellativo di *autonomi* era certamente, secondo lui, un errore e io mi permisi di esprimere la stessa opinione; ma poi la conclusione del vescovo fu: « Che i lassen on poo respirà, pòer giovin! »

Dopo il pranzo chiesi a Monsignore un colloquio privato, avendogli a parlare di cose che forse diventerà pubblica un giorno e che stimavo non poter essere bene senza il consiglio di uomini religiosi a me autorevolmente benevoli e quindi senza il consiglio anche suo. Lo ebbi e lo serbo nel cuore, suggello prezioso di una benevolenza che mi aveva dato anni addietro un primo segno di sè, non meno prezioso, a Como in un Congresso Cattolico dov'egli, invitato alla Presidenza, udendo certe invettive contro la teoria dell'Evoluzione, parlò con quel suo buon senso lombardo, invitando a riflettere, ad andare adagio, a considerare che la teoria si poteva secondo molti conciliare colla fede cattolica, ed ebbe la bontà di nominar anche me. « Ho nominato anche il nostro senatore *che* » aveva egli detto a pranzo raccontando il fatto anche agli altri commensali. A quel Congresso certi oratori avevano sostenuto delle tesi di storia naturale o di fisica appoggiandole a S. Tommaso. Il buon Presidente udendoli, mormorò all'orecchio di non so qual vescovo che gli sedeva vicino:

« Hin quist chì sti scienziati! »

« San Tommaso » mi dis'egli « se vivesse oggi ne saprebbe molto più di noi; ma noi ne sappiamo più di San Tommaso ».

Là, nella stanzetta gelida dove ci trattenemmo a discorrere soli, altre cose udii dal venerando Prelato che non ripeterò qui perchè ancora il tempo non lo consente, curiosi episodii della sua vita e della storia contemporanea, giudizi che appunto me lo confermarono conoscitore acuto di anime, ragionamenti che me lo rivelarono uomo di governo non meno che vescovo santo. Gli espressi la mia speranza di salutarlo presto Cardinale in Roma. « Storie, storie! » mi rispose. E mi parlò dei suoi troppi anni, della spesa incomportabile alle sue finanze, dei lavori della sua cattedrale. Suonarono le nove e mezzo e Monsignore prese congedo. Era solito a ritirarsi a quell'ora. Gli domandai a che ora si alzasse. Alle cinque, rispose. — E dice la messa subito? — No, la dico più tardi assai. Ma bisogna pregare per coloro che non pregano. — Furono, quella sera, le sue ultime parole.

Ripensando il colloquio e l'uomo davanti a un gran fuoco, nella camera suntuosa dove il domestico di Monsignore mi aveva accompagnato verso le dieci, io ardevo della speranza che gli avevo espressa, mi dicevo quale ventura sarebbe stata per la Santa Sede possedere un tale consigliere, sapiente, devoto senza misura e senza misura libero.

Ben presto di quell'infiammata speranza non restò, come di quel gran fuoco, che cenere e gelo.

ANTONIO FOGAZZARO.

Per la cortesia della Casa Editrice Baldini Castoldi siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori queste pagine estratte dal nuovo volume di Antonio Fogazzaro, Missione, studi, pensieri, discorsi, nel quale l'illustre scrittore vicentino ha raccolto una ricca serie di scritti minuti di vario argomento.

Un gran matrimonio.

Roma, 19, ore 8.

Ieri sera il marchese e la marchesa Prinetti in occasione del matrimonio che avverrà domani della loro figlia donna Nicoletta col duca di Sora, hanno dato un grande ricevimento. Le splendide sale del loro appartamento, ornate con una meravigliosa profusione di fiori, erano fin dalle 22,30 affollatissime. Faceva con squisita grazia gli onori di casa la marchesa Prinetti, coadiuvata dalla figlia donna Nicoletta (che indossava una splendida toeletta bianca), dall'on. Prinetti, dal duca di Sora e dal padre di lui principe Buoncompagni.

Tra la folla che ha voluto portare i suoi auguri agli sposi e ai loro genitori si notavano: dei parenti della sposa il marchese D'Adda Salvaterra, il duca ed il conte di Choiseul, i marchesi D'Adda di Pandino, don Gian Franco Prinetti; dei parenti dello sposo, il principe di Piombino, il principe Luigi e Giuseppe Buoncompagni, i duchi di Fiano, i principi Borghese e i principi di Venosa, il principe Paternò. Assisteva alla festa anche una larghissima rappresentanza del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale e presso la Santa Sede, tra cui l'ambasciatore di Francia signor Barrère, il conte di Lutzow ed il conte Szeczen ambasciatore d'Austria rispettivamente presso il Re d'Italia e la Santa Sede; il signor Mouraview, ambasciatore di Russia e il signor Sazonow, ministro di Russia presso la Santa Sede. Inoltre molti dignitari di Corte e quasi tutte le dame della Regina e della Regina madre; molti funzionari del Ministero degli esteri, parecchi prelati tra cui monsignor Duchesne e monsignor Montagnini e numerosissime notabilità della politica, dell'aristocrazia e dell'arte.

In una sala erano esposti numerosissimi e splendidi doni, oltre 150, ricevuti dalla sposa, tra cui erano specialmente notati un libro da preghiere con un'affettuosa dedica del Papa; un grande diadema in brillanti dono dello sposo; un filo di grosse perle dono dei genitori; una spilla in brillanti, dono di don Ugo Buon Compagni; una spilla in smalto antico e brillanti, dono del marchese d'Adda; una *brocha* in brillanti, dono della contessa Taverna; un diadema in oro giallo e perle, dono del principe di Venosa; due pendenti in smeraldi e perle, dono dei principi di Piombino; un ombrello, dono del conte Lutzow; una fibbia in brillanti, dono del marchese Gioachino d'Adda; un ventaglio con brillanti, dono del marchese Pallavicini; un pendente in zaffiri e brillanti, dono della marchesa Malazzi; una *broche* con zaffiro e brillanti, dono della contessa di Campello. Innumerevoli erano le *corbeilles* inviate alla sposa.

Verso mezzanotte si è aperto un sontuoso *buffet*. Il ricevimento si è protratto animatissimo fino a tarda ora.

Si notavano pure tra i presenti i ministri Tittoni e Casana e l'ambasciatore di Spagna. Il matrimonio civile avrà luogo oggi, da ufficiale di stato civile funzionerà l'on. Monti-Guarnieri; testimonio per la sposa è il principe Giuseppe Buoncompagni Ludovisi; per lo sposo Giuseppe Greppi.

Giovedì nella chiesa di San Marcello avrà luogo il matrimonio religioso, che sarà celebrato dal cardinale Vincenzo Vannutelli.

La scoperta d'una elegante bisca a Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10.5:

Stanotte è avvenuta in curiose condizioni la sorpresa di una casa da giuoco in via del Tritone. Il commissario di pubblica sicurezza del rione insieme ad un delegato, a un brigadiere, a quattro guardie in borghese e due in divisa, ha compiuto una sorpresa in questa casa elegantissima che si trova nel punto più centrale di Roma, dove si riteneva che si giuocasse d'azzardo.

Con una chiave falsa venne aperto il portone ed il funzionario e le guardie salirono alla casa abitata dall'avv. Turresi. Forzarono la porta trattenendo il servo perchè non andasse ad avvertire le persone che si trovavano in casa. Passati in altre stanze i funzionari e le guardie trovarono molte persone che stavano tranquillamente mangiando. Il commissario non si lasciò persuadere da questa attitudine ed operò una perquisizione minutissima nella casa. In un divano al posto delle molle venne trovata una *roulette* e dalle *fiches* per le quali il commissario credette di elevare contravvenzione. Venne prese le generalità di tutti i presenti, tra i quali sonvi persone assai distinte. Tra i segnati capitò pure una persona la quale entrava in quel momento in casa con un cagnolino sotto il braccio.

— Che cosa viene a fare qui? — domandò il delegato di pubblica sicurezza.

— Venivo per regalare questo cagnolino alla signora!

— A mezzanotte!.... — osservò il delegato.

La scusa non valse e l'uomo del cagnolino dovette esso pure declinare le sue generalità.

Nuove proteste dei socialisti tedeschi.

Berlino, 19, ore 8.5.

I socialisti avevano organizzato per ieri sera a Berlino e nei dintorni novantatrè riunioni per protestare contro il progetto di legge sulle associazioni, presentato al Reichstag. A Berlino ebbero luogo solamente quindici riunioni, alle quali presero parte circa dieci mila socialisti. In tutte le riunioni venne presa la stessa risoluzione chiedendo il rigetto della legge tacciata anche di reazionaria. La risoluzione protesta anche contro l'obbligo di invitare la Polizia alle riunioni, contro la sorveglianza sulle riunioni e contro il paragrafo 7.o relativo al linguaggio da adoperarsi nelle riunioni. La risoluzione domanda poi l'abrogazione della legge che attenta al diritto di associazione e di riunione.

Molti dei deputati socialisti del Reichstag hanno preso la parola. La Polizia che aveva preso importanti misure d'ordine non ha avuto occasione di intervenire.

Elogi di Taft a Roosevelt.

Ci telegrafano da New York, 19, ore 8.35:

Ieri a Concord, nel New Hampshire, Taft, parlando in una riunione pubblica, ha detto che nessun uomo aveva fatto tanto per la pace e la giustizia quanto Teodoro Roosevelt. « Tutta la nazione — disse — sostiene il presidente nella sua politica estera ». L'oratore ebbe grandi applausi.

Circa il viaggio della flotta Taft disse: « Agli orientali è necessario gettare loro polvere negli occhi per convincerli. La destinazione della flotta non riguarda alcuno! ».

L'oratore preconizza una pronta revisione delle tariffe doganali nel senso di un protezionismo puro e semplice.

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 19 febbraio.

Alle 9,20 precise l'accusato entra nell'aula scortato dai carabinieri e dopo un rapido saluto ai suoi difensori, si siede volgendosi viso a viso verso il seggio del P. M. Subito dopo entra il presidente e l'avv. *Margara* riprende la sua requisitoria.

« Coi ragionamenti acuti del prof. Treves, suffragati dalle risultanze di causa, e soprattutto dal sopraluogo, sarebbe risultato — dice — che Alberto Parodi non si è ucciso cadendo perchè cadendo non avrebbe potuto sfracellarsi così come fu trovato. Pensate un po' se battendo il viso sul macigno non avrebbe riportato qualche lesione ai denti! Io penso sono convinto che al quesito sulla questione generica voi risponderete affermativamente! »

E viene alla seconda questione proposta: dove il Parodi è stato ucciso? L'oratore si accosta anche lui all'ipotesi che l'eccidio sia avvenuto nel viale della villa, vicino all'ingresso. Ricorda anche lui le macchie di sangue sparse qua e là sulla ghiaia del viale, macchie che non attestavano il semplice passaggio di un uomo in fuga, il quale filava diritto per rifugiarsi in luogo sicuro, ma erano prova che in quel luogo vi era stata lotta, come lo attesta anche lo stato di disordine in cui apparve il ghiaiato del viale.

« Il terreno era come se fosse stato calpestato dai miei cavalli » disse uno dei testi. L'oratore trae argomento di gravi meditazioni anche dal manico di scopa trovato nel viale, macchiato di sangue; macchie accertate da una perizia chimica. A spiegazione del fatto la teste Montorso e la donna di servizio depusero che il manico era stato preso da esse come arma di difesa per uscire dalla villa. Ma questa spiegazione va accolta con riserva, perchè non è chiaro come le due donne abbiano potuto lasciare sul bastone delle macchie di sangue.

L'oratore viene quindi alla scomparsa del cappello, scomparsa misteriosa che costituisce un indizio grave contro il sistema defensionale. Fu detto che il cappello potè essere raccolto da qualche carrettiere o da qualche monello, ma la spiegazione non è persuadente e non è tranquillante. Anche dato che sia stato raccolto da un passante, come è possibile che sia sfuggito a tutte le ricerche dell'Autorità? Perciò è legittima la supposizione che il cappello sia stato trafugato e distrutto. E perchè? Il perchè lo ha detto il perito Ricci, il quale considerando la ferita al cranio, disse che a suo giudizio il corpo contundente che la produsse dovette colpire su un corpo intermedio che sarebbe appunto il cappello. Per questo gli autori dell'eccidio avevano interesse di distruggere quell'oggetto pericoloso per essi.

Altre considerazioni concorrono a dare autorità all'ipotesi della Parte Civile. Egli ricorda, ad esempio, che dall'esperimento fatto il teste Colla, l'infermiere dell'Ospedale Martinez, affermò che le grida di aiuto venivano più presumibilmente dal viale della villa che dal punto in cui fu trovato il cadavere.

Ricorda lo stato in cui fu trovato il fazzoletto che indossava il Parodi, la foglia di palma che era presso il cadavere, la posizione del cadavere stesso; tutte circostanze che possono dare evidenza di prova provata che la morte non avvenne là ove il corpo inanimato fu trovato. Certo sono circostanze che rendono vieppiù misterioso il dramma; ai giurati, giudici del fatto, spetta il compito di apprezzarle e di vagliarle.

A questo punto il procuratore generale dichiara di non poter associarsi alla dimostrazione della Parte Civile circa l'esistenza di un correo. Innanzi tutto nessuna prova indiretta è risultata circa la presenza di un'altra persona in quella località. Fu detto che forse il Bono, impressionato dalle minaccie del Parodi, si facesse seguire da un « bravo »; ma come avrebbe potuto nascondersi costui così bene da non essere mai veduto da nessuno? E poi, data l'esistenza di un correo, bisogna ammettere che la strage sia avvenuta prima che il Parodi aggredisse il Bono. E allora non è facilmente spiegabile la ferita riportata dall'avvocato.

L'avv. Margara lascia quindi ai giurati il compito di apprezzare l'ipotesi avanzata dalla Parte Civile circa l'esistenza necessaria di un correo.

L'oratore esamina quindi la figura morale dell'accusato. Ricorda il suo matrimonio con la vedova Bondi, matrimonio celebrato soltanto col vincolo religioso, per non perdere la pensione che alla signora è assegnata quale ex-moglie di un colonnello. Con questo suo atto il Bono non ha compiuto certo un fatto illecito, ma è un atto che senza dubbio mette in evidenza uno dei lati del suo carattere: l'avarizia, il suo attaccamento al denaro.

Della sua litigiosità si ha la prova nelle numerose cause civili che ha avuto. Avaro e litigioso, Enrico Bono è pure un superbo, un uomo tenace, irremovibile e irreducibile nei suoi propositi. La storia del dissidio con il suo colono dimostra chiaramente come egli non sia uso di ritornare sulle sue deliberazioni. Egli non si piegò nemmeno alle pressioni amicali di padre Modesto in favore del Parodi.

Tratteggiato così il carattere dell'avv. Bono, l'oratore — dopo pochi minuti di riposo — enuncia ai Giurati quale è il suo convincimento. Escluso che il Parodi non sia morto per conseguenza della sola caduta, il che è per lui indubbio, escluso che il Bono abbia avuto un complice, e anche ciò è per lui chiaro, bisogna logicamente ammettere che fra i due uomini vi è stata colluttazione, e che il Bono ha avuto ragione sul suo avversario. Fu detto, è vero, che, per condizioni fisiche e per condizioni morali, il Bono si trovava in istato di inferiorità in una lotta corpo a corpo, ma egli risponde che Enrico Bono non è nè un nano nè un timido, che dovesse piegare dinanzi ad un altro uomo che non era un Ercole. Egli era inoltre armato, nè vale che egli lo neghi, poichè i risultati di causa lo smentiscono: o di uno stocco o di qualche altro strumento contundente. Per lui, quindi, la raffigurazione del fatto non può essere che la seguente: Parodi va incontro al padrone non per aggredirlo, perchè si sarebbe munito almeno di un bastone, ma per esperimentare un nuovo tentativo di pacificazione. Nel vederlo, l'avv. Bono si allarma, e, temendo un assalto, lo assalisce. La lotta così si impegna e si svolge rapida fra i due uomini, e finisce con la peggio del Parodi.

L'oratore si riserva di rendere più evidente questa sua dimostrazione con altre considerazioni, che svolgerà nel pomeriggio.

Alle ore 11,40 l'udienza viene rinviata alle ore 13,30.

Udienza pomeridiana del 19.

Alle ore 13.40 l'avv. Margara riprende la sua requisitoria, dinanzi ad un uditorio numeroso ed attento, fra cui sono alcune signore.

L'oratore prende le mosse per completare la sua impressione di causa dal punto a cui era giunto nell'udienza del mattino.

Per l'oratore la lotta avvenne sulla strada presso il muricciuolo; ma non nelle circostanze denunziate dal Bono. Se il Bono invece di essere aggressore fosse stato l'aggredito ben diverso sarebbe stato il suo contegno. La Parte civile ha già rilevato la circostanza che l'avv. Bono, ferito, invece di chiedere assistenza o soccorso al personale del vicinissimo ospedale, vi passò vicino e fugge verso la sua abitazione. E' questo un argomento scottante che merita molta considerazione. Ma non è questa la sola circostanza singolare nel contegno del Bono. A ragione la Parte civile ha rilevato la circostanza che non fu avvertita subito del fatto la famiglia del Parodi. Indubbiamente questa circostanza ha una gravità indiziaria, che non può essere trascurata. Invano il Bono — per giustificare il suo contegno in quel frangente — tenta di far credere che suo primo pensiero fu quello di far avvertire i carabinieri, ma questa sua giustificazione, se ben vagliata, appare soltanto una lustra. E' vero che egli espresse al dott. Beccaria ed all'infermiere Colla, il pensiero di avvertire i carabinieri, ma si è adagiato poi alle parole del medico e dell'infermiere, i quali giustamente gli osservarono che per una ferita come era quella da lui riportata non era il caso di avvertire a tarda ora i carabinieri.

Ma l'avvocato Bono, il quale sapeva come si erano realmente svolti i fatti, se realmente si fosse sentito irresponsabile, mondo da ogni colpa, non avrebbe chiesto consiglio ad alcuno, avrebbe a qualunque costo provveduto, perchè i carabinieri fossero subito avvertiti di quanto era avvenuto. Anche dunque in questo particolare l'avv. Bono ha rivelato la sua responsabilità. L'oratore esamina se il Bono avesse ragione di temere seriamente del colono, e risponde negativamente. E' vero che padre Modesto depose in udienza che il Parodi aveva pronunziato gravi minaccie contro il padrone; ma, pur rispettando la deposizione del teste, egli non può non rilevare che questa circostanza importantissima padre Modesto l'ha taciuta nelle sue anteriori deposizioni. L'oratore sorvola sulla questione dell'intenzionalità omicida o meno. Concludendo quindi il procuratore generale sostiene che il Bono ha ucciso il Parodi non per legittima difesa, ma per eccesso di difesa, ed egli spera che al quesito che su questo argomento verrà sottoposto alla Giuria, i giudici popolari risponderanno affermativamente.

La parola alla difesa.

Prende quindi la parola il primo patrono della Difesa, l'avv. *Bensa*, di Genova.

« Ci sono dei brutti sogni, — incomincia l'oratore, — che anche dopo svegliati ci lasciano nella mente l'impressione della realtà, ci sono delle realtà, delle tristi realtà che ci paiono sogni. E questo è il caso nostro presentemente nel vedere in quella gabbia, su quei banchi l'avvocato Bono, il mite e caro amico nostro: amico della cui amicizia noi, lo affermiamo altamente, ci sentiamo onorati. L'avvocato Bono è dunque accusato di avere ucciso un uomo. Ed egli è tradotto qui per rispondere di questa gravissima accusa.

« Chi l'ha accusato, chi l'accusa? Ricordiamolo. Nel mattino del 28 agosto 1906 Alberto Parodi è trovato cadavere, e immediatamente si innalza un clamore pubblico, che diventa senz'altro una sentenza d'accusa, e oggi è diventato una requisitoria. Ma un'accusa deve avere una base giustificativa, deve appoggiarsi su argomentazioni che abbiano una apparenza almeno di solidità. Ma vediamole queste argomentazioni, — esclama con grande foga l'oratore, — esaminiamole. Nulla di più indeterminato, nulla di più impreciso, di più vago delle argomentazioni portate innanzi per la costruzione dell'edificio di accusa. Oggi stesso, dopo due anni di laboriosa istruttoria, gli accusatori privati e pubblici navigano ancora a piene vele nel mare delle ipotesi. Invano noi qui abbiamo atteso che l'accusa prendesse una consistenza precisa, che la Parte civile ed il Pubblico Ministero ci mettessero innanzi un disegno netto e logico del delitto che si imputa all'avv. Bono. Noi li abbiamo invece uditi: uno ci ha spiegato il fatto in un modo, l'altro in un modo diverso. Questi contrasti strani, non sono forse una prova chiara e palmare che l'edificio dell'accusa non ha solide basi? ».

L'oratore affronta quindi la questione su cui molto si sono soffermati gli oratori avversari, quella della capacità morale dell'avvocato Bono a compiere il delitto. Egli anzitutto si sofferma al passaggio sul suo matrimonio celebrato col solo vincolo religioso per non perdere le 1000 lire di pensione assegnate alla moglie, e di questo fatto se ne è ricavata una tinta nera per dipingere il Bono come un uomo cupido di denaro.

« Ma io rispondo — esclama l'avv. Bensa — che la pensione costituisce per la signora una condizione di indipendenza di fronte al marito, ed è ben naturale in essa il proposito di conservarla. Ma bisogna ancora tenere conto che l'avvocato Bono non è un creso. Si è creata una leggenda in proposito, ma la realtà è ben diversa. Se come professionista l'avv. Bono occupa un posto distinto, come proprietario latifondista tutto il suo avere consiste nella villa assai modesta di Pegli, che i giurati hanno potuto vedere.

« Si è poi dipinto l'avv. Bono come un litigioso, ma gli avversari non vogliono tenere conto che le liti volsero tutte in suo favore, segno certo che la ragione ed il diritto militavano per lui. Gli si è rimproverato la lite avuta per il pagamento della bara di sua madre, ma non si cerca, non si esamina la legittimità delle sue ragioni. Per comodità di accusa vi si foggia un Bono prepotente e sanguinario che offende la verità, quella verità proclamata da tanti testi ineccepibili dal generale Canzio all'avv. Da Jardin, i quali ci dissero di non ritenere possibile che l'avvocato Bono abbia consumato il delitto che gli si imputa.

« Ma veniamo ad altre argomentazioni — continua l'oratore. — Un delitto deve avere una causale. Quale è la causale datane dagli accusatori? Anche qui si divaga nell'indeterminatezza, nell'impreciso, nel campo delle ipotesi. Si parla del supposto fantastico di certi segreti di cui il Parodi sarebbe stato depositario, e, caduta questa supposizione, l'accusa non sa trovarne un'altra chiara, logica, attendibile. Ma non solo in ciò gli avversari si rivelano deboli nel compito assuntosi: nello svolgimento del processo scoprono pure la debolezza della loro logica e brancolano qua e là appoggiandosi ora a questa, ora a quella argomentazione. Ora il Parodi ci viene raffigurato forte, robusto, gagliardo, e si pone quindi nella necessità il Bono di cercarsi un complice; poi, quando la robustezza del colono non fa più comodo, si creano dei robusti muscoli al Bono e ce lo presentano come un Ercole capace di atterrare di un colpo il suo avversario ».

Dopo alcuni minuti di riposo, l'oratore riprende la sua dimostrazione, venendo alla scena drammatica del 27 agosto. « La Parte civile si è soffermata a lungo sulle circostanze delle grida di aiuto udite da varii testimoni, ed ha tentato di dimostrare che le grida non uscirono dalla bocca dell'avv. Bono, ma da quella del Parodi. Sulla fede di alcuni testi il patrono della Parte civile ha affermato che l'invocazione era del Parodi, perchè detta in dialetto. Ma io rispondo — dice l'avv. Bensa — con una semplice osservazione: se le grida fossero state in dialetto e quindi del Parodi, quale motivo avrebbe avuto l'avv. Bono di dire che aveva gridato in italiano? Con questa spiegazione sarebbe tolto agli accusatori una delle sue argomentazioni.

L'oratore considera quindi l'ipotesi della Parte civile che l'eccidio sia avvenuto nel viale della villa. Come si può conciliare questa ipotesi col fatto che subito dopo le grida il cav. Bruzzo vide sulla strada il Bono, che correva verso il cancello? Perchè correva verso la villa se in quello stesso momento al di là del cancello si compiva l'eccidio? Poteva forse essere il desiderio di giungere in tempo per dare il colpo di grazia alla vittima? Ma come si può seriamente sostenere una consimile ipotesi? E poi, se l'eccidio fosse stato consumato nel viale, proprio lì a due passi dall'ingresso, come si può credere che il Bono avrebbe mandato subito dopo in cerca dell'infermiere e del medico, i quali avrebbero dovuto passare proprio sul ghiaieto, nel punto preciso in cui si era svolta la lotta? Ma è ammissibile una simile balordaggine in un uomo come l'avv. Bono? E poi ancora: come avrebbe insistito per avvertire i carabinieri se il morto era nel giardino, perchè, siccome fu detto dagli oratori d'accusa, il Bono espresse insistentemente il desiderio di avvertire i militi dell'arma benemerita. Venendo al cappello scomparso, che fu argomento principale d'accusa, l'oratore si domanda anzitutto se il Parodi aveva realmente il cappello nel momento del suo incontro col Bono. I testi ci hanno detto che il Parodi era stato veduto nell'osteria di sua sorella con il cappello in capo, ma noi sappiamo pure che il Parodi si recò a casa per tre volte in quella sera. Chi ci può assicurare che quando uscì per la terza volta egli non fosse a capo scoperto? Ma anche dato che l'avesse, non può forse essere stato raccolto da qualche passante, il quale, saputo poi che apparteneva al morto, si guardò bene di parlare per non correre il facile pericolo di un arresto in quei momenti di febbrile ricerca di un complice? La Parte civile e Pubblico Ministero hanno tratto argomento d'accusa anche dal fatto che il Bono invece di fermarsi dinanzi all'ospedale per farsi medicare corse diritto verso casa sua. Ma lungi dal rafforzare l'accusa, questa circostanza, dimostra l'assoluta verità della narrazione del Bono, quando ci ha detto che egli non sa come il Parodi sia caduto dal muro. Egli lo vide soltanto in aria, ma era ben lungi dal supporre che egli potesse cadere ed uccidersi.

e appunto perchè ora lontano da questo supposizione, egli fuggiva pel timore che il colono lo raggiungesse. E con questa paura nell'animo, voi volete che egli si fermasse presso la porta dell'ospedale, mentre poteva trovare più sicuro asilo nella casa sua a pochi passi di distanza?

L'oratore entra quindi negli argomenti peritali, sostenendo che in fin dei conti nessuno ha potuto dimostrare che le lesioni riscontrate sul cadavere non possano essere certamente prodotte dalla caduta, perchè nessuno può dire se e in quali precise condizioni la caduta è avvenuta. Confuta le considerazioni avversarie in rapporto alla posizione del cadavere, sostenendo che tutto si spiega quando si riflette che il Parodi è necessariamente caduto in modo disordinato, senza alcuna premeditazione.

Essendo l'avv. Bossa chiamato lontano da Torino, e non potendo completare la sua dimostrazione, egli lascia ai colleghi questo compito, augurandosi che sia prossima la fine della dolorosa *Via Crucis* che l'avv. Bono percorre, dando una grande prova di fermezza, di carattere e di serenità nell'avversità. Ed anche per questo noi sentiamo oggi per lui maggiore ammirazione, noi ci sentiamo fieri di confortarlo con la nostra affettuosa amicizia.

Questa chiusa, detta con molta energia oratoria, viene accolta dal pubblico con un applauso, che il presidente energicamente reprime.

Alle 18.45 l'udienza viene rinviata a domani, alle 9.

Il processo Saporito
alle Assise di Bologna
(Per telegrafo alla Stampa).

L'interrogatorio di Francesco Guzzo.

Bologna, 19, ore 12.45.

Non appena aperta l'udienza viene subito interrogato l'imputato Francesco Guzzo, il quale parla a voce alta, chiara e sicura. Egli incomincia protestando che l'accusa che gli si muove è ingiusta ed irragionevole. Racconta la storia della sua relazione con Rosa Sciortino, il cui marito Simone Modica era ricoverato all'Ospizio degli invalidi: descrive il carattere bruttissimo dei due figliuoli dello Sciortino, secolui conviventi. Fu in seguito allo schiaffo che egli diede ad uno di questi, il Nicolò, per una scappata qualunque, che il ragazzaccio sparse la voce di un complotto ordito in casa sua contro il cav. Saporito.

Presidente — Come fu che perdeste il posto al Registro?

Imputato — In seguito a querela per appropriazione indebita di lire quarantacinque, dalla quale riportai assoluzione.

Quando incominciarono i lavori del cementificio egli vi fu ammesso, rimanendovi fino al giorno del delitto. Nega di aver insistito con prepotenza verso Saporito per ottenere un posto al Municipio, dichiarando falsissimo che si fosse introdotto nel gabinetto del sindaco allo scopo di minacciarlo.

La mattina del 16 gennaio uscì alle ore 8 per andare a visitare il compagno di lavoro, Bonsignore, insieme al quale si recò a fare alcuni lavori di cementista. Alle ore 2.15 circa, ritornò a casa per desinare, uscendone poi verso le ore 3.30, dirigendosi alla volta della piazza.

Narra ancora particolareggiatamente quello che fece dopo l'incontro col cugino Mandina, col fratello Giuseppe ed altri. Intorno alle ore 18 si recò all'ufficio postale per prendere l'amico Giordani, il quale era solito di fare tutte le sere una passeggiata, trattenendosi con lui. Verso le ore 19.30 ritornò a casa verso le ore 20.

Dopo pochi minuti udì una detonazione, come lo scoppio di un petardo. Certamente il colpo uccise il cav. Saporito, perchè dalla casa sua al luogo del commesso delitto, vi sono circa trecento metri di distanza. Si affacciò alla finestra, senza vedere nessuno.

Passato qualche tempo, udì bussare alla porta. Recatosi ad aprire, entrarono i carabinieri ed il delegato di pubblica sicurezza, i quali, dopo una minuta perquisizione, lo tradussero in caserma. Come il fratello, anch'egli seppe solo dall'interrogatorio di che cosa era imputato.

Presidente — Vostro fratello Giuseppe veniva spesso in casa vostra?

Imputato — Rare volte, mai, ricordo, di sera.

A domanda risponde che il fatto riferito dal ragazzo Modica è assolutamente falso; è una invenzione di persone che lo odiavano, fra cui il padre del ragazzo stesso, il quale lo odiava per le ragioni, già esposte ieri dal fratello Giuseppe.

Presidente — Come spiegate che il cav. Saporito, che voi chiamavate il vostro benefattore, accusasse voialtri due?

Imputato — Credo abbia fatto così perchè suggestionato dal riferimento del preteso complotto; il giorno del delitto, indossavo il mantello senza cappuccio.

L'imputato, eccitandosi, dichiara inoltre che la lettera che scrisse dal carcere, dove alludeva ad altri responsabili, la scrisse in un momento di esaltazione prodotta dalla febbre che lo aveva colto per il dolore dell'accusa mossagli e per i patimenti del carcere orribile, in cui era stato rinchiuso.

Dopo alcune altre contestazioni di poca importanza, si leggono gli interrogatori ed i documenti riguardanti l'imputato.

Indi si sospende l'udienza.

L'udienza pomeridiana.

L'INTERROGATORIO DI GIOVANNI MANDINA.

L'udienza pomeridiana si inizia coll'interrogatorio di *Giovanni Mandina*. Questi parla in fretta e sbadito, e incomincia dicendo: «Signori giurati, non so ancora per quale ragione io sia stato accusato di cooperazione nell'omicidio del cav. Saporito, pel quale professavo stima, affetto e riconoscenza pei molti benefizi ricevuti: ero serviziente al dazio, poscia addetto a ricevitore supplente. Passato il Comune da chiuso ad aperto, venni licenziato ed addetto ai lavori del cementificio».

L'imputato prosegue dicendo che il giorno del delitto, mentre si trovava con certo Dibenedetto, incontrò Francesco Guzzo, il quale andava a trovare il collega Bonsignore; davanti al portone di quest'ultimo furono raggiunti dal Giuseppe Guzzo. Dopo aver conversato assieme fra di loro, abbandonarono il Bonsignore e ripresero la strada di prima, arrivando in piazza Vittorio Emanuele, dove il Giuseppe Guzzo se ne tornò, accompagnandosi con certo Sciortino. Allora anche il Francesco lo salutò, ed egli si recò a casa. Trattenutosi parecchio tempo a casa, uscì, recandosi dal tabaccaio Brancato, ove trovò la famiglia del proprietario Pizzo ed altri.

Ricorda d'essersi trattenuto colà fino circa le 20.15, perchè fra i presenti vi fu una gara di precisione degli orologi. Uscito a far due passi prima di recarsi dall'amante sua Rosa Larosa, udì in istrada voci e discorsi che gli fecero supporre che fosse successo qualcosa di grave. Incontrato un conoscente, certo Becchina, gli domandò che cosa fosse successo.

— Hanno sparato contro il sindaco — risposegli il Becchina.

— Ma chi è stato? — chiesi.

— Accusano i Guzzo — rispose.

«A quelle parole — afferma il Mandina — rimasi oltremodo meravigliato; corsi subito a casa a darne notizia alla mia famiglia».

Narra ancora che essendo uscito di nuovo si unì ad alcuni amici commentando l'accaduto; mentre stavano parlando fra di loro, passò la forza pubblica, che il salutò. Andò anche dall'amante, avvertendola, e partendone quasi subito essendo disturbatissimo.

Di fronte alla casa della amante abitava Antonino, fratello del Guzzo. Salì anche da essi trattenendovisi. Era verso le 24, dopo si recò ancora dal Giuseppe Guzzo, dove trovò la moglie disperata, la quale gridava: «Mio marito è innocente!». Consolatala alquanto, dopo un po' di tempo la salutò avviandosi a casa sua. Giunto in piazza Vittorio Emanuele incontrò la forza pubblica che lo trasse in caserma, ove fu interrogato.

«Non valsero le mie proteste d'innocenza, — conclude il Mandina, — venni trattenuto in arresto ed inviato a Trapani. Colà un giorno il giudice istruttore ebbe a dirmi che non sapeva per qual motivo io fossi stato arrestato».

A questo punto l'imputato è preso da una crisi di pianto. Le sue parole, interrotte da frequenti singhiozzi, non arrivano chiare fino a noi.

Gli avvocati della Difesa gli consigliano la quiete. Calmato un poco, il presidente gli domanda com'era vestito la sera del delitto.

Risponde: «Avevo un mantello con cappuccio, stivaloni fino al ginocchio; insomma vestito da inverno e da campagna».

L'imputato dichiara altresì essere falsa la testimone Angela Lazio, la quale, abitando di fronte al luogo dove avvenne il delitto, dichiarò che alla detonazione affacciatasi alla finestra vide esso Mandina allontanarsi.

Anche Triolo — aggiunge l'imputato — è teste falso; egli nulla può deporre contro di me, perchè fino verso le ore 22 rimase entro l'osteria: è tutta una montatura di gente che mi vuol male».

Presidente — Cosa vi disse l'Antonino Guzzo quando vi recaste da lui la sera del delitto?

Imputato — Che era impossibile che i fratelli suoi avessero commesso il fatto, poichè sapeva che in quell'ora erano in casa a cuocere il pane.

Molte altre contestazioni vengono rivolte all'imputato, il quale risponde tanto concitato ed in fretta da impedirci di seguirlo. Quando lo si vuol calmare si sente il presidente chiedere: — E' vero che avevate fatto delle domande d'impiego?

Imputato — Non è vero, perchè avevo abbastanza lavoro per il cementificio.

Presidente — La sera del delitto eravate armato?

Imputato — No.

Finito l'interrogatorio, si passa ancora una volta alla [illegible] lettura di documenti: terminata la quale, l'udienza è rinviata a domani.

Il processo Romano-De Cristofori.
La protezione dei camorristi.

Santa Maria Capua Vetere, 19, ore 23.

Oggi è continuato il processo Romano-De Cristofori.

L'udienza si apre alle 12. L'aula è più affollata del solito, e la ragione è facile ad intuirsi, poichè comincia oggi l'audizione dei testi a discarico. E' assente l'avvocato Miranda, della Difesa, occupato, per precedenti impegni, al Tribunale di Messina. E' introdotto il teste Edoardo Virzillo, il quale è l'ultimo teste della lista accusatoria. Egli fa la cronistoria dell'ufficio coperto dal De Cristofori dal 1881 fino a questi giorni. Fa rilevare che parecchie volte il De Cristofori fu sospeso per le continue assenze e che per varie e reiterate volte vennero mosse lagnanze all'amministrazione, tanto che si dovette trasferire l'imputato dall'ufficio di contabilità a quello di commissario. Afferma che il De Cristofori è nemico personale del querelante come degli altri imputati; fu parecchie volte graziato.

Segue l'ing. Guglielmo Bianconi, direttore dell'acquedotto del Serino. Egli depone che il Motta per 11 anni fu al suo servizio, in qualità di fontaniere e che conservò sempre ottima condotta, e che, resosi vacante, per decesso dell'usciere della santa Casa, quel posto, egli vi concorse.

E' chiamato quindi il signor Gino Moschetti, il quale dice che, data la disparità di condizioni, l'Orobona non può essere un affiliato di Casa Romano. Il novembre scorso, per la morte di Gaetano D'Alesa, addetto all'acquedotto del Serino, l'Orobona desiderava appunto di coprire quel posto, e chiese una raccomandazione al Romano per il sindaco Di Lieto. Ma il querelante si rifiutò recisamente, dichiarando di voler essere estraneo alle cose del Comune di Aversa. Con questo teste finiscono le testimonianze della lista accusatoria, ed incomincia l'importante deposizione del brigadiere di Aversa, Rademagno Antonio.

Il teste conferma il rapporto scritto, per il quale egli conserva anche un encomio del giudice istruttore di Aversa. Dice che Gaetano Demartino ed Alfredo Motta sono onesti lavoratori e di nessun precedente criminoso.

Segue l'interessantissima deposizione del teste proprietario Giuseppe Garofano, secondo teste a discarico. E' opinione pubblica — egli dice — ed io ne sono convinto, che l'Orobona fosse un intimo di casa Romano, anzi parecchie volte per le vie di Aversa ebbi occasione di notare quella strana compagnia. Sotto l'atrio del palazzo del querelante si scorgevano sempre tipi sospetti e non nuovi alla Questura; anzi in una comitiva di amici con cui io mi trovai un giorno, si parlò di prendere la fotografia di quei sospetti tipi e di inviarla alla Camera all'on. Morgari ed alla *Propaganda* a Napoli. Il teste fa altre rivelazioni che urtano la suscettibilità della Parte civile, che lo investe di domande con un diapason sempre crescente, fino a degenerare in una vera requisitoria morale contro il suo contegno. La Difesa protesta allora, invocando l'autorevole intervento del P. M.

Succede un pandemonio: il teste parla in staffe ed il pubblico rumoreggia, abbandonandosi ad escandescenze troppo vive. Il tumulto cessa tosto, ma si rinnova ad ogni minimo incidente. La Parte civile prepara un abile giochetto difensivo domandando a bruciapelo al teste: «Conoscete voi l'avv. Marino sia perchè e per lo meno avversario del Romano?». Il teste, stringendosi nelle spalle, risponde pronto: «No!». Questa risposta è la scintilla dell'incendio che sta sviluppandosi, quando il P. M., che annusa l'odor della polvere, chiede una sosta di dieci minuti, ma l'udienza è rinviata.

Il processo di una terrorista.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 8.10:

E' terminato ieri a Wadwich, in Galizia, un processo, durato due giorni, contro una giovane donna russa, Wanda Dobrodwitza, la quale era accusata di aver tentato di assassinare il generale Scalnon, governatore di Varsavia. L'accusata, che dopo l'attentato era fuggita ed aveva potuto attraversare la frontiera austriaca e mettere i piedi in territorio austriaco, sposò dopo un pittore. Essa, trovandosi per questo fatto divenuta suddita austriaca, non venne estradata in Russia.

La giovane signora dinanzi alla Corte e dinanzi ad un pubblico affollatissimo spiegò il suo atto con grande vivacità. Ella disse di voler essere considerata come un soldato, il quale dà la sua vita per il proprio paese, e non come un'assassina. «Sono fuggita, ma non credevo di poter scappare; avevo preveduto il rischio di essere uccisa dalle schegge della bomba o di essere linciata dalla Polizia».

Queste sole disse l'accusata dinanzi alla Corte. I magistrati pronunciarono un verdetto di assoluzione, che fu accolto con applausi dalla folla, che gettò anche fiori all'accusata.

Un particolare: gli ufficiali e i militari ebbero la proibizione di mettere piede all'udienza durante la discussione di questo processo.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino.
18 febbraio 1908.

CORTE D'APPELLO PENALE.

Bruno Pasquale e Quaranta Giovanni: furto; in riforma della sentenza del Tribunale riduce la pena a mesi 2 e giorni 10 di reclusione. Difesa: per il Bruno avv. Bellati; per il Quaranta avv. Cazzola.

Borello Domenico: estorsione, ridotta la pena ad anni 2 e mesi 10 di reclusione. Difesa: Morano.

Negretti Adolfo: rapina; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Konrad.

Brustio Carlo, Bertoldi Rinaldi, Ceppo Carlo e Amante Angelo: ingiurie; dichiarato irricevibile l'appello. Difesa: Palberti, Ciocchi, Bosino e Cavalli; P. C.: Apostolo.

Paoletti Pietro: ferimento; conferma l'appellata sentenza. Difesa: Conta; P. C.: Gagliardini.

Presidente: cav. Peyregi; P. M.: cav. Colombo; Cancelliere: Tornari.

TRIBUNALE PENALE.

Sezione VI — *Anselmi Giovanni:* violazione domicilio e lesioni; rinviata perchè sia regolarizzata la procedura riguardante la natura della malattia.

Genovino Giovanni: furto; reclusione per giorni 10. Difesa: Baragan.

Scaraffotti Giuseppe e Agliano Luigi: furto; sette mesi di reclusione ciascuno. Difesa: Massa e Konrad.

Pezzi Edoardo e Sappa Mario (contumaci): lesioni e contravvenzione ai regolamenti ferroviari (appello); conferma i 21 giorni di reclusione. Difesa: Gherardini.

Presidente: Isnardi; P. M.: Pola; Cancelliere: Luotto.

Lo sciopero dei tranvieri fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 10:

Stanotte alla Camera del lavoro ebbe luogo una tumultuosa adunanza di tranvieri. I presenti erano 150, ivi compresi vari dei tranvieri licenziati per gli ultimi scioperi. Del Buono narrò la storia delle cause dell'improvviso sciopero, storia che già vi è nota. Accennò poi che la Giunta comunale aveva richiamato il Rosi ai patti stabiliti, facendo intervenire anche il legale della Società delle tranvie, e concluse dicendo che il Rosi aveva promesso di ricevere stamane, alle 10, lui, Del Buono, come rappresentante della Camera del lavoro, ed i tranvieri rappresentanti della Lega, purchè i tranvieri riprendessero subito il lavoro. Propose quindi che essi tornassero in servizio fin dalle prime ore del mattino. Tale proposta fu accolta da urla, fischi e proteste. Malgrado parlassero i consiglieri comunali Calvetti e Remaggi, consigliando a cessare dallo sciopero; malgrado l'intervento dell'assessore Alessandrini, socialista, che lasciò capire come i tranvieri rischiassero di perdere le simpatie della Giunta comunale popolare, i tranvieri risposero fischiando, tumultuando e votando un ordine del giorno, con cui si delibera di essere solidali e proseguire nello sciopero fino a che il Rosi non abbia ricevuto ufficialmente la Commissione della Lega, nonchè il segretario della Camera del lavoro.

* * *

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 15:

Finora nessuna vettura è uscita, benchè il direttore Rosi avesse alle 11 più di 100 tranvieri pronti a prender servizio. Stamane alla caserma del Carmine si tenne un altro comizio di tranvieri. Presiedeva Del Buono e presenziavano settecento scioperanti. La discussione fu rumorosa, si parlò di castonare le vetture se uscissero e si inveì contro il Rosi e contro alcuni operai più odiati, come i crumiri. Si conclude che il Rosi dovrà ricevere i rappresentanti della Lega, insieme al segretario della Camera del lavoro.

Alla città danno un aspetto caratteristico le numerose carrozze di campagna, i vecchi omnibus, le vecchie diligenze, di aspetto antidiluviano, rimpiazzanti alla peggio il servizio delle tranvie.

I pretesi intrighi di un vice-console tedesco al Marocco.

Tangeri, 19, ore 5.10.

Ho ricevuto ieri da Rabat le seguenti informazioni relative all'intrigo della Germania: or è un mese circa dietro richiesta del vice-console di Germania il Sultano accordò a questo diplomatico una udienza privata. Il signor Neudorfer fece tutto il possibile per persuadere il Sultano ad invitare il ministro di Germania ed una missione tedesca a recarsi a Rabat, onde Abd-el-Aziz avesse occasione di parlare personalmente con il rappresentante tedesco del modo con cui i francesi avevano oltrepassato i diritti che sono loro conferiti dal trattato di Algesiras. Il Sultano rifiutò di accedere alla richiesta del vice-console.

Questa informazione emana da una delle più alte personalità.

Nel Collegio di Susa.

Ci scrivono da Susa:

Il cav. Giuseppe Levis, candidato in questo Collegio politico, ha pubblicato il suo programma agli elettori.

Premesso un doveroso omaggio alla memoria del compianto Felice Chiapusso, dice di accingersi a secondare nell'arringo politico senza dimenticare che alla felicità della Patria è indispensabile l'educazione morale dei cittadini. Fautore delle istituzioni che possono dare aiuto al lavoratore nelle tristi fasi della vita, egli si adopererà a coronare le provvide leggi sugli infortuni e sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli. Sostenitore convinto dell'agricoltura, cercherà di diminuire l'imposta sulla distillazione delle vinacce, ed istituire cattedre ambulanti di agricoltura.

Nella legislazione scolastica ritiene necessario quella scuola popolare che arricchisca i nostri giovani delle cognizioni richieste dal progresso agricolo ed industriale. Patrocinatore del progetto di doppio binario da Torino a Modane, volgerà pure il pensiero a serie iniziative di altre comunicazioni colla vicina nazione. Conclude:

«*Elettori!* Noto e cresciuto fra voi, divisa con voi la parte migliore della mia vita, se eletto, dedicherò tutto me stesso per l'attuazione di questo programma. Qualunque sia il risultato della lotta, inneggiamo uniti e concordi alla prosperità delle ridenti nostre valli, delle nostre operose popolazioni, ed all'avvenire della diletta nostra patria».

Guarentigie e disciplina della Magistratura.
La relazione dell'on. Fortis

Roma, 19, ore 21.

L'on. Fortis ha licenziato la sua relazione a nome della Commissione che esamina il disegno di legge sulle *guarentigie e disciplina della magistratura.* La relazione comincia col rilevare che la disciplina per la magistratura non ha niente a che vedere colle solite discipline delle classi burocratiche poichè coloro che attendono alle funzioni giudiziarie hanno doveri superiori ad ogni altra categoria di cittadini e si ha diritto di indagare su tutta la loro vita pubblica e privata.

La relazione quindi, dopo avere detto che la Commissione ha accettato il concetto fondamentale della legge, passa all'esame delle modificazioni di sostanza che sono già state accettate dal Governo. La Commissione ha accolto l'estensione della guarentigia dell'inamovibilità di tutti i giudici, ma propone che tale guarentigia riguardi solo i giudici con tre anni di grado.

Sulla questione dell'incompatibilità della sede del magistrato non è stata ancora definita dalla Commissione, specie perchè bisogna coordinarla colla disposizione transitoria dell'art. 37 il quale sospende l'applicazione di questa disposizione a favore dei magistrati i quali si trovino attualmente nella condizione di avere nella loro sede parenti od affini che esercitino l'avvocatura: ciò per evitare perturbamenti di interessi.

La maggioranza della Commissione ha proposto la soppressione del comma dell'articolo 5 del progetto ministeriale: il quale introduceva un'eccezione nei casi previsti dalla legge e dal regolamento sulle funzioni di arbitro dei giudici. Il comma disponeva che nel caso che i magistrati venissero ad essere scelti ad arbitri di comune accordo delle parti od arbitri nominati da queste, la controversia dovesse cadere fuori della circoscrizione in cui quei magistrati esercitano il loro ufficio. La soppressione è stata motivata dal fatto che troppo rari sarebbero i casi contemplati da tale disposizione la quale diverrebbe così inutile.

La Commissione in seguito propone alcuni ritocchi di forma agli articoli che vietano ai capi delle Corti di assumere incarichi fuori della residenza e a quelle sulle segreterie di ufficio sulle informazioni, sugli addebiti e sulle raccomandazioni per interessi di carriera. Circa le private informazioni prevalse sulla Commissione il concetto che qualsiasi specie di esse debba vietarsi perchè l'informazione costituisce sempre una deroga ai principi del pubblico contraddittorio. A ciò è stata adottata la formula: «E' rigorosamente vietato ai magistrati di ricevere informazioni private ecc.».

La Commissione quindi ha portato alcune modificazioni di sostanza agli articoli riguardanti le pene disciplinari. Si concede al magistrato colpito da ammonimento (e non avvertimento come proponeva il progetto ministeriale) la facoltà di chiedere che sia aperto contro di lui procedimento disciplinare.

Rispetto alla disposizione del progetto ministeriale sulla giurisdizione dei Consigli giudiziari, la Commissione, mentre da una parte propone di ristabilire la normale competenza dei Consigli giudiziari della Corte dalla quale il magistrato dipende, propone alcune altre modificazioni all'art. 17 nel senso di consentire la formale avocazione od il deferimento ad altro giudice così dell'istruttoria che del giudizio. La Corte suprema disciplinare potrà in alcuni casi avocare a sè l'istruzione di un procedimento disciplinare e deferirla ad altro Consiglio. Per quanto riguarda la Corte disciplinare la Commissione approva le nuove norme sull'istruzione di un procedimento disciplinare ma non consente che i dibattimenti disciplinari siano pubblici e che i magistrati stessi possano valersi del patrocinio di un avvocato, ritenuto sufficiente che il magistrato stesso possa farsi assistere da un altro magistrato.

La Commissione ha chiesto di sopprimere come eccessiva la disposizione del capoverso che autorizza il tribunale disciplinare a sospendere i rimborsi arretrati degli stipendi che dovrebbero restituirsi al magistrato dopo che egli abbia soddisfatto alle spese giudiziarie.

Le disposizioni del titolo 4 intorno alla disciplina del P. M. sono state approvate. Per la disposizione transitoria che autorizza la sospensione dall'impiego dei magistrati dei quali sia cessato, che abbiano perduto la fiducia e la considerazione che la loro carica esige, la Commissione propone che la Camera, dato il valore politico di essa disposizione, si pronunzi liberamente e si limita infine ad alcuni ritocchi diretti a rendere più concisa e propria la forma dell'articolo.

Tre professori espulsi dalla Federazione.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

La Federazione degli insegnanti delle scuole medie comunica il seguente deliberato del Consiglio centrale:

«Il Consiglio federale, plaudendo all'opera della Sezione romana e del suo passato Consiglio direttivo nella vertenza di essa con i professori Gennaro Pucci, Cesare Negri ed Enrico Danna; considerata la condotta dei detti professori prima e dopo l'inchiesta compiuta dalla Sezione romana, che essi stessi avevano provocata, sostituendo la propria deliberazione a quella che la Sezione romana non potè prendere, pur nella quasi unanimità dei voti, per mancanza di numero legale; delibera la espulsione dei soci Pucci, Negri e Danna dalla Federazione».

Regolamento sulle caldaie a vapore.
Dispensa dalla vigilanza.

Si avvertono gli interessati che presso la Segreteria della locale Camera di commercio è visibile una circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio che stabilisce alcune disposizioni per l'applicazione del regolamento sulle caldaie a vapore in merito alla dispensa dalla vigilanza prescritta.

SPORT

FOOT-BALL

Primo Torneo internazionale di foot-ball.

Con recentissima decisione la Federazione Italiana ha approvato il torneo di *foot-ball* della *Stampa Sportiva.* L'ultima formalità burocratica è così compiuta, grazie alla solerzia dell'infaticabile e premuroso segretario federale, rag. Bosisio, di Milano.

E' pure giunta l'approvazione della Federazione Internazionale, la cui Presidenza ha comunicato la decisione accompagnandola con lusinghiere ed augurali espressioni al riguardo della grande manifestazione sportiva torinese.

Riguardo all'appunto mosso da alcune Società interessate che la nostra gara tendesse a favorire i Clubs finanziariamente più forti, permettendo che nelle loro squadre per l'occasione prendessero parte elementi di grande abilità e nome, fatti magari appositamente venire dall'estero, noi rispondevamo che la Commissione esecutiva, prevedendo questa deplorevole eventualità, pose un articolo nel regolamento che per l'appunto dice che non potranno far parte delle squadre concorrenti alle eliminatorie italiane che i giuocatori associati e residenti in Italia almeno dal 1.o novembre 1907.

E questa clausola di regolamento, che parrà ironica, ad ostacolare la cosidetta eccessiva importazione estera dei nostri grandi Clubs, fu invece proposta dal presidente d'una delle prime Società italiane del calcio, che per conto suo ha un bel nerbo di forze straniere, e cioè del signor Dick, presidente del F. C. Torino, nonchè vice-presidente del Comitato esecutivo.

Ciò per mostrare agli eventuali increduli la serietà con la quale hanno assunto e sciolto il loro mandato tutti indistintamente i membri della Commissione organizzatrice del torneo di Torino.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Stazione universitaria
Primo Congresso invernale.
(22 febbraio — 3 marzo).

Prosegue alacremente il lavoro d'organizzazione di questo geniale ed importante avvenimento alpinistico, di cui abbiamo data notizia nel nostro numero di domenica.

Gli studenti italiani hanno risposto con uno slancio degno della loro balda giovinezza all'appello lanciato dal Consiglio di Torino della S. U. C. A. I. E' ormai assicurato l'intervento di una rappresentanza degli Atenei e delle Scuole superiori di Genova, Milano e Venezia.

I congressisti risaliranno nella giornata di sabato, 22 corr., l'intiera Valtournanche fino al Breuil (metri 2043), per spingersi il giorno seguente al Colle del Theodule (m. 3334) al confine italo-elvetico, ove non è improbabile che venga ad incontrarli dal versante svizzero qualche collega. Essi faranno ritorno il lunedì, con fermata facoltativa ad Ivrea, per prendere parte alle storiche carnevale di quella città.

Le iscrizioni (L. 20 pei soci della S. U. C. A. I., L. 24 per gli studenti non soci) si chiudono col 25 corrente. Pel versamento della quota e per richiesta del programma dettagliato rivolgersi al *Caffè Alfieri* (Torino, via Po, 2).

Dalla Capitale.

Roma, 19, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dice che i quesiti trasmessi al Governo dalla Commissione della Camera che esamina il progetto di legge per il miglioramento economico degli impiegati civili, riguardano principalmente: l'Amministrazione delle finanze e quelle dipendenti; quella dell'istruzione; la Corte dei conti; il personale degli Archivi di Stato.

— Gli Uffici della Camera sono convocati per domani. Tra gli altri, essi esamineranno i seguenti disegni di legge: inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili; svincolo dell'inalienabilità del bosco demaniale inalienabile di Giove (isola d'Elba); ordinamento dell'Istituto zootecnico sardo; discussione sulla leva dei nati del 1888.

— Il *Giornale dei lavori pubblici* dice che la Commissione presieduta dall'on. Tedesco per la riforma delle norme relative alle ferrovie secondarie e tranvie ed automobili sta studiando un progetto di modifica del regolamento delle tranvie, nel quale pure sarà adottata la netta distinzione tra tranvie urbane ed extra-urbane.

— Stamane il Re si è recato a fare una gita in automobile, facendo ritorno al Quirinale alle ore 13.

— Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha approvato i progetti di nuove opere di sistemazione dei porti di Bisceglie; variazione della difesa del porto di Castellammare di Stabia; dei piani regolatori dei porti di Pallanza, Porto d'Anzio, Bari, Palinuro, Tricase, Scario, Amalfi, Salerno, Otranto, Porto Venere, Terracina, Marciana Marina, Sciacca, Porto Ercole, Intra, Augusta, Rinosio, Arona, Viareggio.

— Nei giorni 5 e 7 del prossimo mese si terrà a Roma una conferenza europea per i servizi con vetture dirette per discutere e concertare le modificazioni e i miglioramenti da introdursi in tali servizi col prossimo orario estivo.

— Il *Corriere d'Italia* dice che la presidenza dell'Unione elettorale cattolica ha fissato pei giorni 3 e 4 del prossimo marzo il convegno in Genova dei consiglieri comunali e provinciali cattolici.

— Oggi si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina la legge per Roma, ed ha dato incarico all'on. Santini di stendere la relazione.

Arti e Scienze

Parigi a Giosuè Carducci.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 23:

Il ministro della pubblica istruzione Doumergue ha ricevuto stamane il deputato Blanquier presidente della lega Franco italiana e Baqueni segretario generale, che gli hanno offerto la presidenza di onore nella cerimonia commemorativa in onore di Carducci. Questa cerimonia, come è noto, deve aver luogo il 15 marzo prossimo al Collegio di Francia. Richepin sarà l'oratore che esporrà la caratteristica principale delle opere del Poeta.

Il ministro della pubblica istruzione ha accettato ben volentieri di presiedere la seduta alla quale assisteranno molte notabilità letterarie di Parigi.

Teatro Rossini.

L'attrice Giuseppina Romagnoli Milone darà la sua serata d'onore venerdì, 21 corrente, al teatro Rossini, con *Le done curiose,* commedia in tre atti, di Goldoni, tradotta da Tancredi Milone per le scene piemontesi e *I Fastidi,* commedia in due atti dell'avvocato G. Teresio.

COSE LIETE.

Ieri, si celebrarono le nozze fra il tenente d'artiglieria Cozzolini e la signorina Maria Bersezio. A questa festa, la *Stampa* prende cordialmente parte, perchè è festa di famiglia. La signorina Maria è figlia al sempre compianto e rimpianto Vittorio Bersezio, che fu per qualche anno direttore dell'antica *Gazzetta Piemontese,* e sorella all'avv. Carlo, attualmente magistrato, che fu nostro critico musicale, apprezzatissimo.

Agli sposi, alla famiglia, le più vive congratulazioni, e gli auguri più affettuosi.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa*
(57)

IL VIOLINISTA
Romanzo

— Mi son dimenticato di dare un ordine. Torno subito.....

Si frenò fino all'uscio, ma appena fuori della soglia, lumi per le stanze, si precipitò per le scale, forsennato. Sul secondo ripiano imbattè una cameriera. Vide come tra una nebbia che ella portava un mazzo di orchidee simile a quello che già era sul tavolino presso il letto il giorno del suo arrivo.

Di nuovo la domanda repressa allora gli balzò dal cuore: «Chi è che le manda?». Ma non ebbe il tempo di proferirla. Era già nel giardino, correva verso il parco, senza mèta, senza scopo, così per isfogare in un'azione veemente il suo dolore.

Laura, sopra, nella sua stanza, abbattuta sui guanciali, singhiozzava:

— E' troppo, è troppo... questo supplizio!

VI.

Appena Frescò si fu seduto al pianoforte, e Jacopo e Filippo ebbero aperti sul loro leggii i quaderni, Laura si levò e uscì. Dopo la malattia le era rimasta una specie di insofferenza musicale: «per ragion di debolezza nervosa» aveva sentenziato il dottor curante.

E poi era l'aprile: le sere si facevan dolci, e Laura, che nel giorno si sentiva tutta illanguidita, rinasceva alla frescura della sera per far lunghe passeggiate in giardino. Qualche volta era freddo, più che fresco; poi che dai monti ancora ben nevosi venivano soffi di vento pungenti. Ma Laura aveva la sua mantiglia, e l'aroma degli alberi tutti in fiore compensava di qualche brivido.

«Capricci di bella signora» diceva tra sè Frescò, sedendo al pianoforte e guardando donna Laura allontanarsi.

Come le altre sere Laura attraversò rapidamente il giardino, frenando con un gesto tra di ritegno e di carezza gli entusiasmi di Turco, che le balzava al fianco uggiolando: volse a destra nel parco, rasentò il muro di cinta, giunse alla porticina contornata di folta edera. Prima di aprirla si riguardò intorno, cauta, e stette in ascolto. Un poco di luna sorgeva su la torre di Kolei, che naneggiava sul frastaglio dei tetti più bassi, nel cielo stellato. Al barlume lunare si distinguevano i tronchi ingemmati degli alberi del parco, ancor miseri di fronde. S'udiva un brusio umido come se le corolle dei fiori, più che fremere all'aria notturna, si bisbigliassero timidi segreti. Un usignuolo prese d'improvviso a cantare non lontano; e al suo primo appello canoro parve che tutto si riscotesse in un palpito e i pioppi oscillassero nelle cime, e le stelle tremolassero più vive. Anche l'aroma, quell'aroma della campagna in primavera, si diffuse più intenso.

Turco si slanciò contro la porticina abbaiando.

— *Turco! Turco!* — chiamò ella con voce afona. Presolo al collare, lo trattenne mentre apriva. Arrigo entrò: quietò d'una mano il cane, che lo riconobbe, dell'altra afferrò la mano di Laura, che gli si era tesa e bruciava.

— Ti ho fatto aspettar molto.

— No: pochi minuti che mi sono sembrati ore.

Sempre tenendola per mano febbrilmente, ella la trasse fino a un sedile poco discosto e protetto da una massa oscura di abeti. Sedettero in silenzio, stringendola egli alla vita. Il cane si accovacciò ai loro piedi.

— Si son messi ora a suonare — disse ella.

Un fischio di treno vibrò così chiaro, come presso al muro del parco.

— Hai paura? — chiese Arrigo sentendola sussultare.

— No. Ma non ho mai sentito il treno fischiare così vicino.

— E' il vento, che viene da questa parte. Domani pioverà. Sulla collina ci son le pecorelle.

— Allora domani non ci potremo vedere.

— Se piove.

Si dicevano queste parole alquanto vane, come gente che teme d'affrontare l'argomento che più le sta a cuore, e vi s'aggira intorno con una trepidanza puerile, e le voci tremano e gli sguardi si cercano, implorando a vicenda coraggio, e le mani si stringono ad ogni tratto con una stretta più violenta quasi a sfogare in essa l'ardore che non trova la via della parola.

Un altro fischio rivibrò anche più acuto, dando a Laura un nuovo sussulto.

Ella provava davvero una paura indefinibile, ma il brivido di essa a tratti tremava era insieme di piacere: perchè ella amava la sua paura per quello spirito romanzesco che sopravvive in tutte le donne innamorate. Da quattro sere che ella aveva ceduto alle insistenze di Arrigo, accordandogli questi convegni nel parco, ella ne soffriva le angosce e ne assaporava il pericolo.

— Senti? — ella disse — un altro usignuolo risponde a questo... Senti?

— Sì: pare l'eco di questo.

— E' nel parco dei Mauri!

— E' nel parco dei Mauri!

I due usignoli si rispondevano infatti come gareggiando. Quando l'uno cantava, l'altro taceva ad ascoltare ma prima che le note del rivale si compiessero, prorompeva, impaziente, impetuoso nel suo canto.

— Chissà che cosa si dicono!

— Esaltano il loro amore — soggiunse Arrigo e si chinò su Laura cercandole la bocca in un bacio. Ma ella si difese, torcendo il capo, chinando il volto: e poi che egli insisteva muto, anelante, si coprì con una mano la bocca. Arrigo la baciò furioso sul collo, sui capelli, su gli occhi, ma le labbra voleva, le labbra che gli si negavano sempre. E incominciò la lotta silenziosa di ogni sera, cui il cane sogguardava inquieto con sobbalzi e uggiolii.

— No: mi lasci — implorava ella.

E Arrigo a distaccarle la mano dal volto, a prenderle il capo, sforzandosi di abbatterla verso il suo, con una lenta violenza, a cercar di sorprenderla, mentre fingeva di aver rinunziato.... ora dolcemente persuasivo, ora acceso di un tratto in un impeto quasi feroce. L'avvolgeva, la serrava, la scuoteva, disperatamente.

— Perchè non vuoi?

— Non mi piaccione.

— Non è vero.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

CRONACA

Movimento operaio.

La vertenza fra l'"Itala,, ed i suoi operai

Ciò che dicono gli amministratori.

Le prime fasi di questa nuova agitazione di metallurgici, scoppiata improvvisamente, sono note a sufficienza, e possiamo quindi dispensarci dal riassumerle ancora.

Piuttosto ci parve interessante sapere quale atteggiamento di lotta intendevano prendere le parti contendenti, e conoscere nello stesso tempo il loro giudizio sulla situazione.

L'Ufficio amministrativo dell'«Itala» ci ha fatto, in proposito, qualche dichiarazione, in base alle nostre domande.

— Anzitutto, abbiamo chiesto — occorre accennare esattamente ai motivi del conflitto. Si è parlato di crisi industriale, di posto necessario, di contratto mancato e di tante altre cose, da rendere opportuno uno schiarimento.

— Niente di tutto questo — ci ha detto l'incaricato dell'Ufficio amministrativo, — ma un motivo più chiaro e più semplice. La nostra industria cammina assai bene, e l'«Itala» non ha chiuso precisamente le sue officine, perchè il lavoro manchi, o subisca un ristagno. Niente pretesti, poi, del mancato adempimento degli obblighi assunti dagli operai col contratto di lavoro, perchè di questo non si parla neppure più. E' morto e sepolto da un pezzo. La situazione attuale, invece, fu provocata dalla maestranza, che volle, per troppa impulsività, precedere gli avvenimenti, discutendo un regolamento, che l'Amministrazione dello stabilimento non aveva mai comunicato, e tanto meno, pensato ad applicare nelle condizioni denunciate.

— Pure, qualche motivo deve esistere per spiegare il provvedimento preso.

— Noi, nel funzionamento della fabbrica, abbiamo riscontrato effettivamente, che qualcosa mancava, o non andava bene, come si desiderava. La disciplina e la tranquillità sono due elementi indispensabili per il buon andamento del lavoro; essi rappresentano, in sostanza, il nostro affidamento, la garanzia morale per l'avvenire. Ebbene: con tutta sincerità, noi non potevamo più contare su tali elementi. Lo stesso regolamento non ci garantiva più, e noi avevamo in pensiero di apportargli leggere modificazioni, che non concordano con il regolamento, che dagli operai fu divulgato in questi giorni.

— E sul licenziamento di tutta la maestranza?

— Anche in simile caso si sono preceduti, come dissi, gli avvenimenti. Dopo otto giorni, infatti, nulla ci impediva di riconfermare gli operai. Essi hanno incrociato le braccia, mentre l'energia elettrica andava sprecata, e allora abbiamo chiuso le officine negando, per diritto, l'indennizzo.

— Quale atteggiamento prenderà adesso l'Ufficio amministrativo?

— Noi non abbiamo una linea fissa di condotta: tutto dipende dalle circostanze. Per questo, non è possibile dire quando e in quali condizioni lo stabilimento si riaprirà.

— Dato che l'«Itala» riapra le officine, si faranno iscrizioni nuove?

— Francamente, la situazione non è chiara e bisogna attendere prima di formulare un'affermazione qualsiasi.

Null'altro ci fu dichiarato.

Un breve colloquio col segretario della Federazione.

Quale sia l'atteggiamento della massa operaia di fronte alla nuova situazione creata dalla chiusura dell'*Itala*, ci è noto dagli ordini del giorno votati nei recenti comizi. Ma non risultava da quelli troppo chiaramente quale fosse il pensiero della maggioranza dei metallurgici sui motivi che ispirarono il provvedimento degli industriali e sopratutto come la Federazione giudicasse quel famoso nuovo regolamento, origine di infiniti commenti, del quale ancora non si conosce la destinazione.

Ci parve perciò opportuno interrogare in proposito il segretario della Federazione, signor Colombino. Molto volentieri egli ci espresse l'opinione sua, che è pure quella dei suoi colleghi, e acconsentì a farci un succinto parallelo tra il regolamento attualmente in vigore nell'*Itala*, e quello, che gli operai chiamano *nuovo*.

— Quale ritiene ella che sia — chiedemmo — il motivo della chiusura?

— Come sanno, la direzione dello stabilimento ha licenziato gli operai, senza motivare l'atto in alcun modo. Noi quindi non possiamo dare spiegazioni ufficiali, ma nello stesso tempo siamo in diritto di mettere innanzi delle ipotesi, di fare delle supposizioni.

— E queste sarebbero?

— In due ipotesi specialmente noi ci basiamo: la prima che l'*Itala* abbia decretato la chiusura, non permettendole certe sue speciali condizioni interne, inerenti magari, a speculazioni borsistiche, di continuare il lavoro; la seconda è che la Ditta sia realmente intenzionata di riaprire le proprie officine con un regolamento ben diverso dall'attuale, e questo regolamento noi riteniamo che dovrà essere molto simile, se non identico, a quello pervenuto giorni sono da Genova.

— Di tali ipotesi, quale crede la più attendibile?

— Senza dubbio la seconda; e ciò in seguito ad informazioni forniteci dallo stesso personale licenziato, ed a voci varie attinte a fonti diverse.

— Poichè dunque, gli operai sono convinti che questo nuovo regolamento sia la causa di tutto, e che l'*Itala* vorrà imporlo ed adottarlo, vorrebbe esporci brevemente i punti in cui esso più si differenzia dall'altro?

— La mia opinione in tesi generale è che il regolamento sia stato ispirato dal desiderio di economizzare sopratutto sugli stipendi. La diminuzione sul complesso dei salari balza fuori evidente degli articoli, che farò loro osservare.

«Anzitutto il deposito cauzionale di tre giornate viene portato ad una settimana. Il salario del lavoro notturno non è più aumentato del 50 0/0 su quello diurno, ma rimane identico. I dieci minuti di tolleranza all'entrata sono ridotti a cinque, e i cinque minuti, che prima erano concessi per la pulizia, sono completamente aboliti. Per i ritardatari è stata creata una disposizione affatto nuova: quella di riaprire il contatore un quarto d'ora dopo l'ingresso, calcolando così per essi un'ora di multa. Lo assente che prima erano multato col 25 0/0 di ritenuta, ora lo sono col 50 0/0.

«L'articolo poi, che più impressiona, è il seguente, che non è mai esistito in nessun regolamento: *In caso di sciopero, anche parziale, tutti gli operai perderanno il deposito di garanzia e si riterranno spontaneamente licenziati.* Non occorrono commenti.

«Per eventuali guasti è stabilito che l'operaio colpevole paghi per ritenuta settimanale, ma che, se esso rimarrà incognito, paghino per lui gruppi di compagni. E' pure abolita la commissione interna dei cinque operai ed è abrogata l'obbligatorietà della Ditta di iscrivere gli operai alla Cassa vecchiaia.

«Come si comprende senza bisogno di spiegarne particolarmente i motivi, tutte queste novità sono di grande danno sia morale che finanziario agli operai, e noi non possiamo per nessun riguardo accettarle.

— Pertanto qual'è il loro atteggiamento?

— Di attesa e di difesa. Noi comprendiamo di trovarci di fronte a un grave pericolo, e ci prepariamo a combatterlo con tutti i mezzi che saranno a nostra disposizione.

— Ma il pericolo riflette soltanto gli operai dell'*Itala* o l'intera classe metallurgica?

— La nostra giusta preoccupazione consiste appunto in ciò, che quando il regolamento venisse adottato in una fabbrica — poniamo nell'*Itala* — le altre Ditte industriali si affretteranno a imporlo anche esse.

— Può dirci se gli operai reclameranno dall'*Itala* la retribuzione della cosidetta settimana di licenziamento?

— La Ditta ha fatto constatare legalmente che gli operai non lavoravano nel giorno successivo al licenziamento, perciò non vuol pagare: ma noi faremo causa alla Ditta per reclamar in ogni modo le ottanta ore di paga. Intanto attendiamo da essa una qualsiasi comunicazione, e ce ne rimaniamo nell'immobilità, pronti però al primo fatto nuovo, a combattere a tutta oltranza per la tutela dei nostri diritti.

Con tali parole il Colombino ci lasciò, per riprendere il suo lavoro, nella segreteria della Federazione.

Un Comizio degli operai.

Ieri mattina i metallurgici dell'Itala si riunirono nel salone di corso Siccardi. Presiedeva Perero. Un membro della Commissione, Magnano, parlò della situazione quale si presenta dicendo che le squadre di vigilanza ebbero intimidazioni da parte degli agenti. Rilevò che molti operai non ottennero la restituzione dei loro effetti personali da lavoro e che altri non ebbero il benservito necessario per recarsi ad occupare posti avuti altrove. Comunicò che lunedì, anzichè sabato, fu licenziato il reparto fonderia. Questi operai — disse il relatore — potrebbero rientrare in servizio venerdì qualora firmassero il nuovo regolamento che il capo reparto promise di non applicare. Tre degli operai però furono scartati.

Le squadre di vigilanza continueranno il servizio per turno, giorno e notte. Si comunicò infine che gli operai del collaudo, richiesti, si rifiutarono di prestare servizio.

Il Comizio si chiuse con le consuete raccomandazioni di calma e di organizzazione.

La 2ª seduta del Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro.

Il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro, iniziò stamane i suoi lavori sotto la presidenza di Argentino Altobelli, esaminando ed approvando il regolamento che delimita i poteri e precisa le attribuzioni dei tre organi della Confederazione: il Consiglio nazionale composto di trenta membri; il Consiglio direttivo composto di nove; il Comitato esecutivo di tre membri residenti a Torino, più il segretario generale. Su relazione Chiarelli si discusse intorno alla cassa centrale pro scioperi che, senza sostituirsi alle casse delle singole federazioni di mestieri, ne integra l'efficacia nei casi di grande conflitto fra capitale e lavoro, approvati dalla Confederazione generale del lavoro.

Dalla discussione emersero vari inconvenienti che accompagnano le lotte degli operai ancora imperfettamente organizzati, come ad esempio l'impiego da parte di comitati locali, della maggior parte delle somme raccolte con sottoscrizioni nazionali pro scioperanti, la propaganda di tendenze, per trasformare le agitazioni economiche in esperimenti di settarismo politico; le manovre di leghe che, alla vigilia di una vertenza, si staccano dalla rispettiva federazione di mestiere per affrancarsi da ogni disciplina e lanciarsi in avventure col proposito di ricattare, a sciopero scoppiato, la federazione abbandonata, accusandola di voler la sconfitta degli scioperanti col negar loro i sussidi; le preoccupazioni elettorali che talvolta turbano i movimenti economici. Si conchiude disponendo per più considerevoli contribuzioni alla cassa e per l'applicazione sempre più rigida, delle norme approvate dal Consiglio direttivo sulla disciplina degli scioperi.

Completando le decisioni di ieri sul convegno da convocarsi in Roma per la seconda quindicina di marzo, in difesa della libertà di organizzazione e di pensiero, l'assemblea ha dato mandato al Comitato esecutivo di invitare le seguenti organizzazioni: 1.o Confederazione generale del lavoro; 2.o Partito Socialista; 3.o Partito repubblicano; 4.o Partito radicale; 5.o Federazione nazionale delle mutue; 6.o Federazioni nazionali delle cooperative; 7.o Estrema Sinistra parlamentare; 8.o Camere del lavoro e federazioni nazionali aderenti alla Confederazione; 9.o Rappresentanze dei comuni amministrati dai partiti popolari; 10.o Stampa quotidiana socialista, repubblicana e radicale; 11.o Associazioni nazionali del libero pensiero.

Sul congresso nazionale delle associazioni aderenti alla Confederazione e che col 30 giugno p. v. si troveranno in regola coi pagamenti, fu deciso di fissare la convocazione entro l'ottobre del corrente anno e di proporre alle sezioni di scegliere come sede del congresso, o Livorno o Modena. Su proposta degli on. Cabrini, Pietro Chiesa e Rigola, dei consiglieri Ricciardi, Caldara e Pompeo Ciotti, fu deciso di iscrivere all'ordine del giorno del congresso le seguenti questioni:

1.o Legislazione sociale obbligatoria per le malattie e la vecchiaia;

2.o Rapporto fra Camere del lavoro e Federazione mestieri;

3.o Rapporti fra Organizzazioni operaie e Partiti politici;

4.o Rapporto fra Cooperative e Leghe;

5.o Organizzazioni ed organizzati.

***

Il Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro ha incominciato la sua seduta pomeridiana deliberando su proposta dell'ex ferroviere Perrando, un ordine del giorno, col quale il Consiglio stesso da mandato al Consiglio direttivo, previ accordi precisi da prendersi col sindacato ferrovieri, non appena questo gli ne abbia fatto invito, di portare nelle masse operaie delle industrie private la conoscenza dei veri e reali bisogni dei ferrovieri italiani per interessarle al sollecito conseguimento delle legittime rivendicazioni.

Sul disegno di legge di iniziativa governativa sul contratto di lavoro dei servizi pubblici esercitati dall'industria privata, relatore Rigola, si approvò un ordine del giorno che respinge l'arbitrato obbligatorio e propugna vari emendamenti al progetto. Intorno alla riforma della legge sugli infortuni vennero accolte le proposte di un convegno parlamentare da convocarsi in Roma d'accordo con la Federazione delle mutue e delle cooperative, in contrapposto al congresso di classe che gli industriali convocano per il marzo p. v. Si discusse pure della indennità parlamentare indispensabile ad assicurare una rappresentanza operaia al Parlamento. Venne deplorata la sistematica latitanza di vari deputati socialisti dalla vita parlamentare e da quella delle organizzazioni.

L'assemblea suggerì varie forme di agitazioni a favore dei disegni di legge sulla Cassa di maternità, sui probiviri, sugli uffici di collocamento interregionale per i contadini. Nominarono Pompeo Ciotti di Firenze e Ferruccio Naran di Padova a far parte del Consiglio direttivo.

Esposizione di Torino 1911.

Il concorso per il cartellone.

La Commissione esecutiva ricorda che col 29 corrente febbraio scade il termine del Concorso indetto fra artisti italiani per il cartello d'annunzio dell'Esposizione di Torino 1911, e che entro tale giorno i progetti dovranno pervenire alla sede della Commissione esecutiva in Torino, via Po, N. 2.

Il veglione Stampa-Artisti.

Si annunzia splendido sotto ogni riguardo. L'attività che gli organizzatori impiegano in tutti i lavori di preparazione, ne presagisce un vero e proprio trionfo. Quali meravigliose sorprese saranno riserbate ai privilegiati, che avranno saputo accaparrarsi per quella sera un posto nella sala del teatro Regio?

Per ora nulla possiamo dire. Sappiamo che, segretamente, in parecchi studi dei nostri migliori artisti stanno confezionandosi i bravi di... una Venezia fantastica, che offrirà sogni ed incanti a chi vorrà visitarla in quella notte di gioia. Dal canto loro i giornalisti si tormentano da qualche giorno il cervello per inventare... ciò che si vedrà. Che più? Da ogni parte arrivano premi e annunci di mascherate pervengono al Comitato.

La solita mascherata dei giornalisti e degli artisti è in gestazione. I soci dell'Associazione della stampa, che volessero parteciparvi, sono pregati di iscriversi, entro il giorno 22, alla sede dell'Associazione.

Per la questione dell'allargamento della cinta daziaria.

Venerdì, 21 corr., alle ore 21, nella sala delle adunanze della Società Promotrice dell'Industria Nazionale (via Venti Settembre, 54), avrà luogo un'assemblea straordinaria per trattare dell'importante questione economica per la nostra città dell'allargamento della cinta daziaria. Ne sarà relatore il prof. cavaliere Gaetano Mosca.

Per i superstiti garibaldini.

La Commissione Reale per la distribuzione del fondo assegnato ai superstiti garibaldini, in adunanza 6 febbraio 1908 ha deliberato di accettare fino al 29 corrente mese i documenti che gli interessati ritenessero di farle pervenire a corredo della istanza regolarmente presentata in tempo utile.

Detto termine non pregiudicherà l'accettazione dei certificati di servizio che l'Archivio di Stato di Torino potrà ancora trasmettere alla Commissione in seguito a precedente richiesta fatta dai concorrenti.

Per la sessione straordinaria d'esami.

Riceviamo:

«Si invitano gli studenti universitari di tutte le Facoltà a volersi riunire nel cortile dell'Ateneo, venerdì, 21 corrente, alle ore 14,30, per accordarsi circa la domanda dell'ormai consuetudinario prolungamento di sessione autunnale».

Un gruppo di studenti.

La grave questione dei nuovi Docks

La questione dei *nuovi docks* — od anche semplicemente dei *docks*, poichè quelli *nuovi* sono ancora al di là ad venire — è di supremo interesse non solo per il grosso ed il piccolo commercio, ma per l'intiera città, la quale dall'incremento e sviluppo del commercio, nelle sue complesse e molteplici forme, trae benefici ed utili inestimabili.

Non crediamo, quindi, opera inopportuna riassumere la questione in tutti i suoi punti essenziali, dire per quali fasi essa sia passata e quale stadio, pur troppo acuto, stia ora percorrendo. Dichiareremo, infine, l'opinione nostra.

***

Gli attuali *docks*, che sorgono in via Cernaia, nei pressi della Stazione di Porta Susa, furono costrutti nel 1862 su disegno dell'ingegnere Valerio Fin d'allora, a torto o a ragione, non mancarono vivaci critiche da parte specialmente dei commercianti, circa il modo con cui i fabbricati adibiti a *docks* erano stati costrutti. Si trovava, infatti, ch'essi erano pochissimo rispondenti alle necessità del traffico. Ma acqua passata non macina più, nè noi abbiamo, qui, intenzione di fare della cronistoria cittadina retrospettiva.

Cosa certa è che in questi quarantasei anni, e cioè in tanti quanti ne trascorsero dall'epoca della costruzione degli attuali *docks*, il commercio cittadino ha seguito, sebbene non sempre secondato, quando non addirittura osteggiato, da innumeri circostanze interne od esterne, un tale e così grandioso sviluppo, che a contenerlo, o meglio a rispondere a tutte le sue richieste, non sarebbero sufficienti magazzini generali di capacità tripla o forse anche quadrupla dei presenti. È una prova di questa affermazione — prova superiore ad ogni eloquenza di parola — la si trae dal fatto, facile da controllare, di un vero affollamento, intorno alla cinta daziaria, di magazzini per il deposito di sostanze soggette a dazio.

Comunque, nessuno, il quale abbia anche solo una superficiale conoscenza dell'importanza del commercio cittadino, può contestare la *necessità* e *l'utilità* dell'esistenza in Torino — ad esempio, del resto, fin di minori città — di *docks* o magazzini generali. Sono i *docks*, infatti, che mentre esimono dal dazio, con enorme risparmio di tempo e di denaro, un ingente numero di merci sino a che le medesime non siano penetrate nel consumo, richiamano nella città moltissimi commercianti e la comodità e facilità che offrono a questi di trovare, senza perditempi e lunghe ricerche, raccolto in un sol punto un vasto assortimento di merci; sono i *docks* ancora che agevolano ed avviano il piccolo commercio interno, paragonabile ad una fitta rete di piccoli canali, ai quali si dissetano e sfamano tutte le classi della cittadinanza.

Nè noi staremo qui a ripetere questi concetti elementari ed intuitivi se dimenticanze o noncuranze municipali non avessero, fra molte altre questioni, suscitata anche questa dei *docks*, della quale è sembrato, almeno da principio, che la civica Amministrazione non facesse il debito conto. E sì che negli attuali *docks* pure insufficienti ed inadatti come sono, con affitti elevatissimi, si svolge un traffico annuale di 8000 vagoni, per un valore superiore a 22 milioni di lire!

***

Come la questione sia sorta è noto. Il Municipio ha, tempo addietro, alienato una parte notevole dell'area, su cui sorgono gli attuali *docks*, per la costruzione degli edifizi destinati a nuova sede dell'Intendenza di finanza e della Scuola di guerra, edifizi che, a termini di contratto, devono essere consegnati fra tre anni e mezzo. E sin qui nulla di male. Il male vien subito dopo, ossia quando la civica Amministrazione chiaramente dimostra di non avere un criterio esatto dell'importanza dei *docks*, giacchè ne aliena l'area prima ancora di sapere quando, come e dove essi potranno risorgere.

Nè si è, in alcun modo, preoccupata della cosa a proposito della sistemazione ferroviaria di Torino e del nuovo piano regolatore col relativo allargamento della cinta daziaria, questioni tutte che colla istituzione di un buono e razionale sistema di *docks* hanno moltissimi punti di contatto. Difatti è precetto elementare che i *docks* non possano che sorgere nelle vicinanze di uno scalo ferroviario, al quale debbono essere raccordati mediante binari onde evitare soverchi carichi e scarichi di merci, nonchè tutta una pedante e noiosissima procedura di bollette; ed è elementare ancora che provvedendo ad un allargamento della cinta si tenga conto di ogni circostanza, la quale abbia una qualche importanza nella vita cittadina. Ora è cosa nota, come abbiamo, del resto, già rilevato, che intorno alla attuale cinta vivono e prosperano numerosissimi magazzini di merci soggette a dazio, e che vivono e prosperano precisamente fuori cinta perchè troppo limitato e ristretto è lo spazio degli attuali *docks*. Ebbene, se si risolve il problema dell'allargamento della cinta, e non si risolve altresì quello dei nuovi *docks*, non è forse vero che tutti questi magazzini, cacciati dal posto che ora occupano, dovranno trovare uno sbocco o a Moncalieri, o a Carmagnola, o a Rivoli, e certo assai lontano dalla città? E non è forse vero che ciò arrecherebbe un enorme spostamento di interessi, a completo danno della città nostra, il cui commercio è, per nove decimi, commercio di esportazione, giacchè essa costituisce come il vivaio, o, meglio, il magazzino generale di rifornimento dei più piccoli centri che le stanno intorno, siccome satelliti al loro pianeta?

E non sarebbe una vera follia costringere Torino a rinunciare al suo *hinterland* commerciale?

E' bensì vero che, con nota 8 giugno 1907, N. 1161, il sindaco, diffidando le Ditte locatarie dei *docks* a sgombrare pel 1.o luglio 1908, scrive che il provvedimento vien preso nella «*previsione di un radicale riordinamento dei magazzini generali e della loro non lontana trasformazione*», il che farebbe supporre nell'Amministrazione civica tutto un dettagliato e grandioso programma circa l'impianto dei nuovi *docks*, ma nessuno ancora dei cittadini fu così fortunato da sapere in che esattamente consistano questo *radicale riordinamento* e *non lontana trasformazione*.

Tant'è vero che, solo in seguito al commovimento della coscienza, diremo così, commerciale e ad alcune interrogazioni consigliari, l'Amministrazione civica addivenne alla nomina di una Commissione per lo studio del problema e col preciso mandato di «*vedere il modo migliore e più consentaneo agli interessi del commercio cittadino per dar loro una sede appropriata in altra località, come pure di utilizzare ancora i fabbricati e le aree dell'attuale dock che rimanessero tuttavia disponibili*».

Ci risulta che la Commissione — composta dei consiglieri comunali Bonelli, Cattaneo, Chauvin, Leclaire, Palestrino, Rossi Angelo e Rossi Teofilo, nonchè dei signori Florio, Gianolio e Rigat, commercianti utenti dei dock — postasi di fronte al grave problema e dopo aver ventilato diversi partiti, avrebbe deciso di studiare la proposta pervenutale dalla Società Trasporti di costruire essa direttamente dei grandiosi *docks*, rispondenti per capacità e tecnica di fabbricazione a tutti i sempre più crescenti bisogni del commercio cittadino. La Società Trasporti però, che si trasformerebbe in cooperativa di tutti gli utenti dei *docks*, intende chiedere, trattandosi di provvedere, oltre che a interessi particolari, a interessi di indole evidentemente collettiva, l'appoggio ed il concorso del Comune in denaro ed in terreno, obbligandosi, bene inteso, a corrispondere al Comune stesso un beneficio annuo per questo suo concorso.

Al qual proposito siamo in grado di affermare che negli abboccamenti avutisi di questi giorni tra il sindaco ed il presidente della Società Trasporti, il sindaco non si sarebbe dimostrato alieno dal proporre al Consiglio comunale un concorso di L. 500,000, salvo a stabilire poi se il medesimo debba darsi sotto forma di denaro o di concessione di aree.

Tuttavia, non avendo peranco la Società dei Trasporti allestito il progetto dettagliato dei *docks* che intenderebbe costruire, la Commissione nominata dall'Amministrazione comunale non trovasi ancora in condizioni di poter riferire, presentando conclusioni concrete.

***

Intanto però è accaduto un fatto, il quale minaccia di privare Torino, di un sol colpo, degli attuali *docks*. Ci risulterebbe, infatti, che il ministro Casana ha, or non è molto, vivamente sollecitato il Municipio a far costruire il nuovo edifizio per insediarvi la Scuola di guerra. Non sappiamo che cosa abbia risposto il Municipio, ma, intanto, queste sollecitazioni non possono non grandemente preoccupare il commercio cittadino, sul quale sta così sospesa, per un ancor più tenue filo, la spada di Damocle di rimanere, da un giorno all'altro, senza *docks*. D'altronde se è vero che il Municipio ha rinnovato le locazioni degli attuali *docks* per tutto il 1908, non è meno vero che s'è riservato il diritto di risolverle col 31 giugno «*per i magazzini* — dice la lettera sindacale — *che dovessero essere abbattuti per la costruzione degli edifici governativi della Scuola di guerra e degli uffici finanziari, di cui nella nota convenzione col Governo*».

Ora noi non crediamo che proprio la civica Amministrazione voglia essa rendersi rea di una così grave iattura per il nostro commercio, cui sono legate anche le ragioni del benessere e della ricchezza della collettività cittadina. Comprendiamo benissimo che le clausole di una convenzione devono essere rispettate, ma v'è modo e modo e gli interessi di indole generale non possono, nè devono andar stritolati fra gli ingranaggi di restrittive interpretazioni. Si fu imprevidenti prima, si sia previdenti e temporeggiatori ora. Non urge affatto che la Scuola di guerra venga trasportata dall'attuale sua sede ad altra. Ciò è intuitivo. Urge, invece, assicurare la continuità del funzionamento dei *docks*. Nè all'Amministrazione comunale mancano gli argomenti per dimostrare, fino all'evidenza palmare, una tale necessità. E questi argomenti, del resto, difficilmente troveranno orecchi disposti a non sentire: l'attuale ministro della guerra è torinese, ed i bisogni della sua città non possono essergli sconosciuti. Non si tratta già di ledere gli interessi od i diritti del suo dicastero, il quale nulla può soffrire per una proroga nella costruzione del nuovo edificio militare. Al contrario si tratta di salvaguardare gli interessi di una grande città.

Frattanto però la questione dev'essere subito posta allo studio, ed in un modo o nell'altro risolta. Se non fossimo, forse per imprevidenza un po' di tutti, presi tra le strette del tempo, noi diremmo ai commercianti torinesi di fare da sè, indicando loro l'esempio dei coloniali lombardi, i quali, non appena lanciata l'idea, costituirono nel luglio scorso la Società anonima «Docks Coloni» con un capitale di due milioni, diviso in 20,000 azioni, da elevarsi a cinque a semplice richiesta del Consiglio.

Ciò che fu possibile a Milano, in un ramo specifico, dovrebbe essere altresì possibile a Torino fra tutti i principali rami di commercio. Ma forse è tardi, e, senza il concorso del Municipio la cosa non torna più fattibile. Comunque, l'iniziativa lombarda serva di stimolo per l'avvenire ad emanciparsi dalle sinecure comunali e governative, e a fare, lo ripetiamo, da sè con azione autonoma, energica e concorde.

«Ogni passo — scrive un illustre economista — dell'istituto dei magazzini generali e dei fondaci inglesi ebbe una smisurata influenza sullo sviluppo del commercio inglese e fu una premessa indispensabile per far dell'Inghilterra il centro del traffico mondiale ed il *magazzino generale pel commercio di tutto il mondo*».

Ciò dica l'importanza della questione, l'urgente necessità di risolverla con ampi e moderni criteri, tenendo presente lo sviluppo economico immenso verso cui è fortunatamente avviata Torino nostra.

Carnevale.

Nel teatro Scribe si può dire sia concentrata gran parte del carnevale di questi giorni. Nella sala, dedita al chiasso o all'allegria, i veglioni si succedono con grande rapidità. L'altra sera il *Pechino-Parigi*, che ottenne un grande successo di ricchezza e di vivacità, e fornì un ottimo contingente benefico alla cassa della Società mutua proprietari d'albergo, cuochi e camerieri; quanto prima la veglia dei caffettieri, confettieri e liquoristi, e altre e altre ancora, che andremo, man mano, annunciando.

— Al Carignano sabato sera si svolgerà la festa dell'operetta, col grande *Veglione offembachiano*. Le attrattive che presenta quella veglia, specialmente per l'intervento di tutta la Compagnia Marchetti, in costume, sono tali da assicurare un grande concorso di pubblico.

Altra protesta per la questione del riposo.

Ci si comunica il seguente ordine del giorno votato dall'Unione fra Esercenti, Commercianti ed Industriali del Borgo San Salvario:

«Il Consiglio di direzione dell'Unione Esercenti, Commercianti ed Industriali del Borgo San Salvario, conseguente alla legge sul riposo festivo, nell'interesse dei suoi soci che tennero chiusi nelle domeniche scorse i loro negozi: visto la parzialità di trattamento usata per i commercianti di altri Borghi della città, qualora detta parzialità perdurasse, protestano energicamente, non escludendo la possibilità che vengano nuovamente riaperti i negozi di San Salvario alla domenica.

«Nel contempo, come da mandato ricevuto, lo stesso Consiglio di direzione invita tutti i commercianti, esercenti e industriali stati ingiustamente accusati nell'ultima revisione dall'agente delle tasse, di mandare alla sede dell'Unione, via Orto Botanico, N. 14, i dati di fatto onde poterà collettivamente presentarli a chi di dovere per le relative riduzioni».

I lavoranti confettieri.

I lavoranti confettieri e pasticcieri hanno votato un ordine del giorno a proposito del riposo festivo o settimanale. In esso è detto che i lavoranti suddetti incaricano una Commissione composta di cinque compagni di far pratiche onde eliminare il proposito dei principali di far passare i magazzinieri come appartenenti all'industria; deliberano di esplicare tutte le vie per smentire la voce che essi desiderino una mezza giornata di riposo festivo, anzichè le 24 ore di riposo settimanale.

Un'altra riunione di panettieri.

In una riunione tenutasi alla Camera del lavoro, i panettieri votarono il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panettieri, riuniti numerosi nei locali della Camera del lavoro, dopo aver esperimentato per dieci giorni il riposo settimanale per turno, si dichiarano soddisfattissimi dell'esito ottenuto; ed invitano il Consiglio Superiore del lavoro a volere attuare la legge nel minor tempo possibile. Dal canto loro, violentemente osteggiati dalla Questura, annunciano ai signori proprietari forno ed a tutti gli interessati che il Comizio provvisoriamente ha creduto bene di sospendere il turno».

I furti al minuto. Un arresto.

Gli agenti di P. S. trassero in arresto e condussero alla Questura il vigilato speciale Oreste Faudella di Giovanni, il quale, introdottosi in un gioco di boccie in via Ormea, aveva rubato 11 lire in danno del proprietario Giuseppe Binello.

— Ignoti mariuoli entrarono di nottetempo nella casa che è in costruzione in corso Francia, 11, ed in mancanza di meglio, rubarono dodici metri di tubatura.

— La signora Caterina Petrone denunciò che i ladri penetrarono in una villa presso Superga, rubandovi effetti di biancheria per un valore di 200 lire.

— Il commesso Leopoldo Brignata lasciò incustodita la bicicletta sotto l'androne di una casa di via Volturno, così che quando tornò per riprenderla, constatò d'essere stato preceduto da uno sconosciuto, che non aveva voluto lasciarsi sfuggire la propria occasione.

Morto per sincope cardiaca.

Un vecchio, che attraversava ieri via Conte Verde, trasportando una grossa gerla carica di pani di burro, fu colto improvvisamente da grave malore e cadde morto al suolo.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato nella camera mortuaria del Cimitero Generale.

Il vecchio fu identificato per certo Gros Giacomo Pietro, d'anni 81, da Lemie, facchino privato. I medici constatarono che la morte era avvenuta per sincope cardiaca.

La caduta d'un pezzo di cornicione.

Il vento impetuoso, che soffiò per tutta la giornata di ieri ininterrottamente, fece cadere un pezzo di cornicione dal fumaiuolo di un tetto dell'edificio ove risiede la fabbrica Bosio, in via Carlo Promis, N. 7.

Non si sono verificate disgrazie, essendo il cornicione caduto sopra un terrazzo esposto verso il cortile.

Il segretario della casa provvide a far sorvegliare gli ingressi, allo scopo di evitare qualsiasi eventuale pericolo.

Due incendi.

Alle ore 9 di ieri mattina, in via San Donato, N. 13, scoppiò improvvisamente un incendio nel sotterraneo di una panetteria, appartenente a certo Giovanni Baravalle.

L'incendio trovò esca in una discreta quantità di carbone accumulato in quel sotterraneo.

Accorsero i pompieri, col loro vice-comandante, i quali riuscirono a domare le fiamme dopo un lavoro di pochi minuti. I danni sono insignificanti.

— In un cumulo di crine vegetale, che si trovava in un deposito annesso al negozio di mobili del signor Ferdinando Fabbri, nel cortile della casa N. 4 di via Cottolengo, di proprietà degli eredi Decker, si manifestò il fuoco. Venne spento in breve, coll'aiuto dei pompieri. I danni sono di lieve entità.

Tra fattorini telegrafici.

All'Ospedale di San Giovanni si è recato a farsi medicare una contusione e leggere abrasioni alla faccia il fattorino telegrafico Giuseppe Ronchetti, di anni 18, il quale narrò d'essere stato colpito con pugni da un suo compagno di lavoro Giacomo Bonardo.

Il dottor Campora, che lo medicò, ebbe a giudicarlo guaribile in 10 giorni.

Sul lavoro.

Il muratore Carlo Milano, d'anni 56, abitante in via della Fossata, 16, lavorando nella fabbrica di concimi chimici Sclopis si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi d'una macchina in movimento ed ebbe fratturate due dita, con asportazione delle prime falangi. Fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Infortunio sul lavoro.

Nelle Officine già Diatto, in via Moncalieri, il verniciatore Arturo Bartorelli, d'anni 52, abitante in via Ospedale, N. 10, verniciava una porta di ferro appoggiata contro una parete. All'improvviso, forse perchè altri due verniciatori, che lavoravano dalla parte opposta, diedero un colpo un po' troppo forte, la porta scivolò e cadde.

Nella caduta l'uscio crollò e precipitò addosso al primo malcapitato, che fu appunto l'infelice Bartorelli. Egli fu colpito al ginocchio destro e alla coscia sinistra. I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Autoferimento con una rivoltella.

L'armaiuolo Ettore Marinetti, d'anni 19, abitante in via Ospedale, N. 21, si trovava nella sua abitazione intento a ripulire e riparare una rivoltella, quando, avendo egli inavvertitamente fatto scattare il grilletto, l'arma esplose. Il proiettile ferì l'incauto armaiuolo alla mano destra, producendogli una ferita fortunatamente non grave.

Il Marinetti venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni, dopo averlo medicato.

Una colica.

Il manovratore tranviario Alessandro Villarboit, mentre si trovava in servizio sopra una vettura tranviaria in corso Regina Margherita, fu colpito da improvviso malore. Dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in pochi giorni e dichiararono il suo male effetto di una fortissima colica.

Il cameriere Brusasco non denunciò la moglie.

Riceviamo e per imparzialità pubblichiamo:

«Ill.mo Signor Direttore,

«Mi rivolgo alla sua cortesia per rettificare un particolare dei disgraziati avvenimenti in cui sono stato coinvolto.

«Non è esatto che io abbia ricevuto la lettera di mia moglie e che l'abbia consegnata alla Questura, perchè procedesse all'arresto mandando le guardie all'appuntamento. La lettera recapitata in mano di terzi, fu portata a mia insaputa alla Questura, ed io venni a conoscenza dell'arresto solo dopo alcune ore che era avvenuto.

«Fiducioso nella pubblicazione, ecc.

«*Brusasco Teofilo*».

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Unione Democratica Cristiana — Questa sera, giovedì, alle ore 20,30, nel salone dell'Unione Democratica Cristiana, via Monte di Pietà, N. 3, si terrà un pubblico Comizio per protestare contro i tentativi di partigiana applicazione della legge pro riposo settimanale. Oratori: Mario Torionese e dott. Achille Feria di Brescia.

Federazione nazionale fra impiegati dipendenti dal Ministero della guerra. (Sezione di Torino). — L'adunanza avrà luogo il 20 corrente, alle ore 20 3/4, in via Piana, N. 5.

Unione Cartolai ed affini. — Assemblea giovedì, 20, ore 21, nei locali della «Vittoria», Galleria Nazionale, scala C, piano 2°.

La Confederazione Esercenti avvisa i suoi soci proprietari di alberghi, ristoranti e trattorie che l'assemblea generale straordinaria di categoria ha luogo oggi, 20, alle ore 14,30, per concertare gli opportuni accordi sull'applicazione del riposo settimanale.

Stato Civile di Torino

19 febbraio 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Ceruti ing. Gustavo con Strolla Angiolina — Canavino Antonio con Berardo Maria — Grenni dott. Pietro con Tonelli Clara — Passera Giovanni con Antonina Bella — Sapetti Pietro con Cyvot Luigia.

MORTI: Pennone Maria, d'anni 80, di Carmagnola, casalinga, via Milano, 19.

Stracchio Giuseppe, id. 73, di Torino, agiato, via San Domenico, 12.

Bellini cav. Arturo, id. 60, di Bergantino, tenente colonnello, piazza Carlo Felice, 9.

Fino Bona n. Sacerdote, id. 80, di Torino, agiata, via Roma, Galleria Geisser, 4 bis.

Rampini Giacomo, id. 71, di Poleseloe, domestico.

Roda Maria, id. 72, di Sommariva Perno, operaia.

Candellero Giuseppe, id. 70, di Chieri, tessitore.

Vinassa G., id. 34, di Sant'Ambrogio di Susa, cuoco.

Murisso Maria n. Toniatto, id. 45, di Gravere, cont.

Villa Vio Paolo Tord., id. 64, di Torino, lav. in pasti.

Tedaldi Felice, id. 55, di Casale Monferrato, cancell.

Schiagno Giuseppe, id. 48, di Ivrea, pepaiuolo, ferr.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Per una laurea.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

«Genova, 18 febbraio 1908.

«*Onorevole Sig. Direttore*,

«Nel suo numero di ieri la *Stampa* pubblica l'annunzio dell'annullamento della mia laurea in legge.

«Sia ella cortese di permettermi di dire ai molti lettori che quell'annunzio, invece che una notizia, è semplicemente un desiderio.

«Basta considerare che nessun atto s'improvvisa, e che se un documento di studio è *legittimo* (guardi un po' dove son finiti entrare lo Stato civile) soltanto può dire il Consiglio superiore di pubblica istruzione.

«E noi si annulla ciò che è doloso e dolosamente ottenuto, non uno stato giuridico, il quale, regolarmente conseguito, nessuno può toccare. La giurisprudenza del Consiglio di Stato è aperta a tutti per prova.

«E per questa ragione la mia laurea, che mi è costata vigilie faticose, nessuno la toccherà.

«La ringrazio sentitamente, signor Direttore, e prego di credere il mio ossequio.

«CARLO FELICE RENTAGNO».

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 17 (serai) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 16 — Aggio dell'oro a 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91.

Londra, 17 — Argento pence 25 11/16 all'oncia *standard*: di grammi 31 titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 — L'argento si quotò a centesimi di dollari 56 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

L'altra notte dopo breve e penosa malattia mancava ai suoi cari

ARTURO BELLINI

Tenente-Colonnello d'Artiglieria a riposo

Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

La moglie, i figli ed i parenti tutti ne danno coll'animo addolorato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20 corrente, alle ore 17, partendo da piazza Carlo Felice, N. 9.

ULTIME NOTIZIE

Il problema balcanico.
L'opera disinteressata della Russia.
Un'azione comune dell'Europa contro la Turchia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 1.

Il giornale ufficioso *Rossja*, parlando per la prima volta sulla questione della ferrovia di Novi Bazar, dice:

«Se veramente Aerenthal, mirando al benessere economico dei paesi balcanici, non voleva rompere l'accordo austro-russo, doveva rammentarsi che la Russia è essa pure obbligata dal programma di Murzsteg, e sopra tutto, desiderosa, di proteggere questo paese».

«Aggiunge che le dicerie della stampa austriaca, la quale afferma che il trionfo della politica economica di Aerenthal ha prodotto invidia nell'opinione pubblica russa e così è stato l'unica causa dell'esplosione del malcontento, sono calunnie assurde, perchè la Russia non cerca, nè il proprio trionfo, nè altri vantaggi, ma conformemente ai suoi doveri storici, desidera soltanto uno sviluppo possibile dei paesi balcanici, che debbono la loro esistenza unicamente ai sacrifici del popolo russo.

L'ambasciatore d'Austria diresse alla *Novoje Vremja*, oggi, una lettera, dichiarante che l'Austria non mira ad alcun'altra concessione all'infuori di quella conosciuta.

Corre voce che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia propongono all'Austria ed alla Germania di partecipare ad un'azione comune contro la Turchia, per l'esecuzione delle riforme, fissando alla Porta un'ultima data. (Matin).

Pietroburgo, 19, ore 21.

La stampa russa commenta favorevolmente il discorso di Grey sulla convenzione anglo-russa. Essa dichiara che la discussione alla Camera dei lordi e alla Camera dei comuni indica che l'importanza ed il significato della convenzione sono pienamente apprezzati tanto dai liberali quanto dai conservatori.

Situazione migliorata in Portogallo.
Un "referendum" sulla Monarchia?

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 20, ore 2.

Le LL. MM. e la contessa di Parigi hanno ricevuto i membri del Corpo diplomatico nel pomeriggio di oggi al palazzo Necessidades. Il fatto che questo ricevimento ha avuto luogo così prontamente, dimostra quanto le LL. MM. siano sensibili alla parte che le Corti estere hanno preso al loro dolore.

Si dice in qualche circolo della Corte che si è favorevoli ad un plebiscito per decidere se la monarchia debba essere mantenuta ma non mi sembra che la situazione sia tale da esigere un tale procedimento.

A Lisbona, in tutti i casi, l'opinione è favorevole al re Manuel. Anche il giornale repubblicano *El Mundo* dichiara che l'ostilità verso un giovane sovrano è inammissibile: nulla permette di supporre che la manifestazione di domenica alla tomba dei regicidi sia stata diretta contro il Re. La maggioranza degli organi dell'opinione pubblica domanda però che non vi sia eccezione nella politica dell'oblio che ha dato risultati favorevoli. Questi organi domandano se i militari compromessi negli avvenimenti politici profitteranno della amnistia. (Times).

La colonia italiana per le vittime.

Lisbona, 19, ore 21.

La regina Maria Pia ha passato una buona notte e si spera che si rimetterà presto della sua lieve indisposizione. La colonia italiana fece celebrare stamane alla Chiesa di N. Signora di Loreto un funerale in suffragio di re Carlos e del Principe ereditario.

Vi assistevano il ministro d'Italia, il personale della legazione e del consolato, le notabilità delle colonie e numerose signore. La chiesa era decorata di drappi neri.

Il re, le regine Amelia e Pia e il duca di Oporto fecero pervenire ringraziamenti alla colonia italiana.

Il senatore Chaumié alle Assise.

(Servizio speciale della Stampa).

Agen, 20, ore 1.

L'on. Chaumié, fiancheggiato dai suoi due figli, è nuovamente comparso dinanzi alla Corte d'Assise di Agen; Gustavo Tery era seduto di fronte a lui e dall'altro lato della barriera vi era il consigliere Martin, che presiedeva. Il consigliere Martin, che ha il volto molto abbronzato, gli occhi ardenti tutto l'aspetto di uno sceicco invecchiato nello studio delle pergamene coraniche.

Non credete che Chaumié e Gustavo Tery si siano ingiuriati: si sorridevano entrambi con finezza ed amicizia. L'avvocato Paisant si è levato a sostenere con eloquenza discreta, tranquilla e cortese che la Corte d'Assise doveva sospendere il suo giudizio fino a che la Camera si sia pronunziata sul progetto di legge che Chaumié senatore ha presentato a profitto di Chaumié querelante, e che ha per iscopo di modificare la legge sulla stampa.

«Fuggite!» ha detto il difensore di Chaumié; ma l'avvocato Enrico Robert, con quella mirabile facilità e precisione che sono caratteristiche del suo ingegno, ha risposto, e fu una grande gioia in tutta la sala, nella quale vi erano ecclesiastici e militari od anche signore leggiadre, venute per udire il celebre avvocato.

La Corte ha respinto le conclusioni dell'avvocato Paisant; allora Tery ricorse in Cassazione. La Corte ha dichiarato che questo ricorso non era sospensivo.

Allora l'avvocato Enrico Robert ha presentato a sua volta conclusioni tendenti a che la Corte si dichiarasse incompetente *ratione materiae*.

Sapete che cosa vuol dire ciò? No, certamente, e nemmeno io: ma ciò non ha importanza. La Corte ha respinto anche queste conclusioni. Allora Tery ricorse nuovamente in Cassazione, e si è trovato che questo secondo ricorso era mirabilmente sospensivo. L'udienza è stata quindi levata. (Matin).

Il raid New York-Parigi
La "Sizaire" si ritira dalla gara.
Millenovecento chilometri di cammino.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 20, ore 1.

La giornata di ieri è stata estremamente dura: la giornata di oggi sarà probabilmente più dura ancora. Una spaventosa tempesta di neve s'è rovesciata su tutto l'est degli Stati Uniti, ricoprendo il suolo di uno strato denso e infierendo in alcuni siti in modo speciale. Presso Chicago la violenza dell'uragano è stata tale che riusciva impossibile distinguere alberi e barriere lungo il cammino. Le bestie stesse rimangono nei loro ricoveri e non si osa arrischiare i cavalli sulla strada. Ciò nulla meno: in questa bufera gli automobili hanno continuato ad avanzare. Conviene rendere omaggio all'energia inesauribile di Bourcier Saint Jaffray di Robert e di Giulio Sirtori.

La Thomas procedendo di continuo ieri, dalle sette antimeridiane sino alle sei del pomeriggio, è giunta a Toledo a 1262 chilometri da New York; la De Dion ha seguito fino a Fremont a 1217 chilometri da New York, ove l'equipaggio, morente di fame, dovette fermarsi per pranzare e passare la notte. La Züst, che, dopo il suo accidente a Rochester, ha il radiatore falsato, si trova stamane in viaggio tra Cleveland e Fremont a 1100 chilometri da New York, procedendo giorno e notte per raggiungere l'avanguardia.

Essa arrivava ieri sera alle otto a Cleveland e ne ripartiva stamane. Gli uomini che la montano dànno prova di una energia instancabile: dormono quattro o cinque ore su ventiquattro ed hanno giurato ad ogni costo di raggiungere l'avanguardia.

La Protos era stamane ad Eriè a 910 chilometri da New York e la Motobloc a Buffalo a 755 chilometri. Le due automobili hanno avuto a soffrire per lo scatenarsi degli elementi, ma esse, a quanto pare, sono in ottimo stato. Quanto alla Sizaire Naudin, questa ha rinunciato definitivamente a lottare contro la fortuna. La vettura è stata posta in un garage di Burdonhunk e Pons, abbandonando la partita, ha fatto ritorno a New York coi suoi compagni per ferrovia: egli dice che la macchina è irreparabile ed intende ripartire per l'Europa in questi giorni. Così i concorrenti, oltrepassando il millesimo chilometro, hanno compiuto un trentaduesimo del percorso che hanno intrapreso ed hanno trentuno volte a ripetere ciò che hanno fatto. E' cosa dura, più dura di quanto qualcuno lo prevedesse, tanto dura che si crede oggi che simili vetture, senza eccezione, dovranno fermarsi dinnanzi allo scatenarsi degli elementi.

Nulla meno Bourcier de Saint Jaffray, nel suo telegramma quotidiano, si dimostra fiducioso; eccolo infatti:

«Fremont, 19 febbraio. — *La giornata è trascorsa a correre e ad inseguire la Thomas. Ad ogni villaggio domandavamo: la Thomas è essa lontana? Ci si rispondeva: ad un quarto d'ora, e la corsa si riprendeva. Ieri, alle sette pomeridiane, ci siamo fermati per pranzare. Non vogliamo fare come il giorno prima quando, giunti ad un villaggio alle otto pomeridiane, abbiamo trovato la sala da pranzo chiusa. Siamo eroi, già si sa, ma gli eroi hanno appetito come gli altri mortali*».

Bourcier de Saint Jaffray ha segnalato che la scorta automobilistica, mandato da Chicago incontro ai concorrenti, ha dovuto fermarsi per istrada in seguito alla bufera di neve che impedì loro di avanzare.

Un terremoto e un ciclone a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Una scossa di terremoto, che durò circa 40 minuti secondi, ed è stata preceduta da una tromba di vento, si è registrata alle 10,20 a Vienna. Mancano i particolari. (Matin).

Per la riforma finanziaria dell'Impero tedesco.

Berlino, 19, ore 21.

Si attende da un giorno all'altro la nomina del nuovo segretario di Stato per il tesoro dell'impero. Esso non sarà nessuno dei candidati designati sino a questo momento. Ma la difficoltà di provvedere a questo posto non risiede nell'imbarazzo finanziario, propriamente detto, dell'impero, ma piuttosto nella difficoltà che solleva la riforma delle finanze dell'impero, sulla necessità della quale riforma tutti sono d'accordo, ma le di cui modalità e la via di mezzo per riunirvi suscitano numerose divergenze. Queste divergenze esistono non soltanto tra i diversi stati particolari, dei quali gli uni accettano certe imposte dirette dell'impero, mentre altri le respingono. Ogni partito politico vorrebbe far trionfare il proprio sistema per trovare i 300 milioni che si giudicano necessari per rimettere l'ordine nelle finanze dell'impero. Tutti riconoscono che la difficoltà non consiste nella questione di trovare questa nuova risorsa, ma di sapere su quale genere di imposta il Governo ed i partiti si metteranno d'accordo per chiederla. Ecco ciò che rende la situazione così spinosa per il futuro capo della tesoreria imperiale.

Il fabbricatore di diamanti
a confronto col direttore delle Società.

Parigi, 19, ore 24.

Il giudice istruttore nell'affare dei diamanti aveva convocato nel pomeriggio il signor Wernher, direttore della De Beers, per confrontarlo coll'ing. Lemoine. Questo confronto tra i due uomini fu dei più emozionanti: Wernher accusò recisamente Lemoine di essere uno scroccone e di aver abusato della sua fiducia, facendogli credere che conosceva il segreto per la fabbricazione del diamante. Lemoine rispose che questo segreto egli lo possedeva, e che Wernher lo sapeva meglio di chicchessia. Lemoine si fece a sua volta accusatore, e disse a Wernher che la sola causa della sua attuale disgrazia era dovuta alle intraprese finanziarie mal riuscite. Gli incidenti si moltiplicarono tra le due persone, e fino alle 17 la discussione continuò con una veemenza insolita. Il confronto verrà ripreso.

Un colossale sciopero di macchinisti.

Newcastle, 20, ore 2.

I macchinisti della costa nord-est, impiegati alle locomotive e sulle navi, e quelli che lavorano nelle officine di costruzione delle locomotive, hanno abbandonato oggi il lavoro in seguito al risultato di un voto di protesta contro la riduzione del lavoro. Lo sciopero, tuttavia, non sarà totale che sabato: esso comprenderà 423,000 uomini.

Il nuovo affare di spionaggio in Francia.
I disegni del "Patrie" costituiscono un segreto di Stato?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Udito oggi dal giudice istruttore André l'ingegnere Juillot ha fornito le spiegazioni seguenti sui rapporti che ha avuto con Krumholtz.

«Due mesi or sono ricevetti al mio domicilio, in via di Fiandra n. 8, la visita di Krumholtz. Si presentò latore di lettere di raccomandazione della baronessa Berta Suttner e di Perlowski, entrambi membri del Comitato della pace a Vienna. I firmatari di queste missive mi pregavano di riservare una buona accoglienza all'architetto Krumholtz, incaricato di domandarmi di voler fare a Vienna una serie di conferenze sui palloni dirigibili.

La baronessa ed il Perlowski aggiungevano: «E' una nuova forma di propaganda per la pace universale: il giorno in cui il problema della navigazione aerea sarà realmente risolto, le popolazioni non correranno più a battersi».

Domandai di riflettere; Krumholtz ritornò a vedermi più volte e durante una di queste sue visite mi dichiarò di considerare come possibile di farmi assegnare uno dei premi Nobel. Vi condurrò, disse egli, presso Federico Passy e domanderò che si compiaccia di patrocinare la vostra candidatura. Poi, lo confesso, lusingato da tale proposta. Accettai e lo accompagnai presso Passy. «La vostra candidatura — mi disse quest'ultimo — non avrebbe per il momento nessuna probabilità di riuscita. Siete troppo giovane: attendete qualche anno».

Krumholtz si mostrò desolato di questo insuccesso. Ebbe ancora alcuni colloqui meco ed io acconsentii a recarmi ultimamente con lui a Londra ove feci una conferenza».

Il giudice André domandò allora all'ingegnere Juillot se Krumholtz non avesse mai tentato di ottenere da lui informazioni tecniche speciali sul pallone *Patrie*.

«Mai mi domandò, a tale proposito, il minimo particolare», risponde Juillot ».

Scrivendo a Juillot e dandogli ritrovo il Krumholtz non aveva altro scopo che quello di ottenere dal suo corrispondente delle lettere, grazie alle quali avrebbe potuto provare che realmente egli aveva rapporti con l'ingegnere del *Patrie* e creare un equivoco da cui avrebbe tratto i benefici che si comprendono.

Fin da principio della sua inchiesta, una questione importante si è presentata al giudice André, se i piani della *Patrie* dovevano essere considerati come un documento interessante la difesa nazionale e la loro divulgazione costituisse un reato di alto tradimento. Udito su questo punto dal giudice istruttore, Paolo Lebaudy, in conto del quale lavora Juilliot, disse: «Non si potrebbe parlare di alto tradimento; ho venduto e non ho dato al Governo francese la *Patrie*. In occasione di tale vendita fu bene specificato che rimanevo solo proprietario di tutti i brevetti riferentisi alla costruzione di questo pallone. Per conseguenza ho il diritto incontestabile di farne l'uso che mi piace; di venderli o darli a chi mi pare meglio. Dal resto questi disegni non sono affatto segreti. Descrizioni completissime sono state pubblicate più volte. Tutti coloro che la questione interessa hanno, sintene pur certi, questi documenti fra le mani. Non vi è segreto alcuno, non ci sono che procedimenti speciali».

Interrogato sul medesimo punto l'ing. Juilliot conferma esattamente la deposizione di Paolo Lebaudy. L'architetto e la sua amante non saranno probabilmente interrogati prima di sabato. (Matin).

Chi è il presunto spione.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 2.

Krumholtz è nato a Sina nel 1847: seguì i corsi di una scuola tecnica a Vienna e divenne ingegnere, e più tardi appaltatore a Budapest ove costrusse diversi grandi edifici e scuole. Inventò poi i pavimenti «Asbesto» e si diede tutto alla sua scoperta. Fece costruire un'officina a Budapest ed i suoi affari procedettero abbastanza bene.

Ma in seguito alla fornitura fatta da lui all'ospedale, venne attaccato dall'ebdomadario e alcuni giornali e vi fu un scandalo. Ricevette un'ordinazione per la fornitura per la marina dello Stato Austro-Ungarico, ma in quel momento la sua situazione finanziaria già lasciava a desiderare.

Fu nel 1904 che andò a stabilirsi a Vienna e si fece iscrivere alla società degli architetti. Dopo due dichiarare fallimento e la sua impresa a Budapest passò al nome di sua moglie.

A Vienna Krumholtz aveva fondato un ufficio di affari e si occupò della sua invenzione, del commercio di legname e di imprese di costruzione.

Ha fatto parecchi viaggi a Trieste ed a Pola ed ove era chiamato da forniture da farsi alla marina. Nell'autunno del 1906 dopo il fallimento lasciò Vienna per andare a stabilirsi a Parigi. (Matin).

Situazione inquietante nella Bosnia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Il *Vaterland* dà una notizia sensazionale circa la situazione nella Bosnia. Il giornale annuncia infatti che il generale comandante del 15.o corpo ed il capo dell'esercito, di occupazione, feld maresciallo De Winz, chiede rinforzi per le guarnigione e delle istruzioni, in vista di una situazione divenuta inquietante. Una campagna della stampa contro il signor De Birian, che sembra sostenuto dal partito panserbo, segnala che i funzionari superiori della Bosnia, malcontenti della severità del ministro eccitano la popolazione contro gli elementi serbi. Si crede che prossimamente dei mutamenti di funzionari si faranno nei gradi superiori.

La vittoria dei cristiani ad Innsbruck.

Innsbruck, 20, ore 1,40.

Si conosce l'esito delle elezioni alla Dieta pei comuni rurali, di 34 seggi.

Risultano eletti 22 cristiano sociali, 8 dell'unione popolare, 2 conservatori e 2 ascritti a nessun partito.

L'arresto d'un disertore francese a Venezia

Abbiamo da Venezia, 19 sera:

Gli agenti della squadra di San Marco arrestarono ieri, per misura di sicurezza, certo Revel Ferdinando fu Augusto, d'anni 25, nato e domiciliato a Parigi.

Egli raccontò tutta una triste storia di stenti e di sofferenze, che incominciarono dal giorno che disertò, a Tolone, dalla nave da guerra francese *Jena*, sulla quale era imbarcato come marinaio. Da Tolone si rifugiò a Ventimiglia, dove venne arrestato e quindi rilasciato; poi recatosi a Genova ad imbarcarsi su un piroscafo mercantile italiano. Esulò al Cairo, ritornò in Italia, girando per le principali città in cerca di lavoro, e soffrendo fame e freddo, passò in Austria, in Isvizzera, in Belgio, e quindi di nuovo in Austria. Partì l'altro ieri da Trieste per la Svizzera, e qui a Venezia si fermò di passaggio, per attendere un suo compagno, certo Labrosse Enrico, d'anni 26, nativo di Tolone, pure disertore come lui, e che fu ricoverato al nostro Ospedale Civile, dove venne riconosciuto alcoolizzato.

Gli avvenimenti al Marocco.
Un'altra sconfitta dei M'Dacras
Due ufficiali e molti soldati uccisi.

Parigi, 20, ore 1,10.

L'ammiraglio Philibert conferma il combattimento dato, a Oued Tomassen contro i M'Dakras. L'azione delle truppe francesi fu secondata dai M. Zab che avevano fatto la loro sottomissione alla vigilia. Le perdite del nemico furono abbastanza sensibili.

L'ammiraglio conferma parimenti che il colonnello Taupin ha messo in rotta il 16 e il 17 un importante contingente marocchino che lo aveva attaccato al passo di Berrebbah a 25 chilometri al sud-est di Fedala. Le truppe ebbero due ufficiali morti e parecchi uomini pure morti, tre ufficiali e venti uomini feriti.

Il telegramma di Philibert dice che è dopo un combattimento di quattro ore il 16, ed otto ore il 17, che il colonnello Taupin ha messo in fuga i marocchini dal passo di Berrebbah. Il 18 al mattino la colonna era di ritorno a Fedala, riconducendo i morti ed i feriti.

Telegrafano da Madrid che i giornali pubblicano un telegramma da Tangeri secondo il quale El Torres, ricevendo comunicazione dall'incaricato di affari di Spagna dell'occupazione di Marchica, avrebbe protestato contro questa occupazione a nome del sultano. Il Maghzen avrebbe inviato trentamila pesetas perchè la mehalla rioccupi Marchica.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 3.

Oltre al telegramma dell'ammiraglio Philibert, il Governo non ha ricevuto nella giornata di ieri alcun altro telegramma sulle operazioni che continuano al Marocco. Si è senza notizie del generale D'Amade, ma si considera che ciò non è affatto sorprendente, poichè il generale D'Amade si trova in una regione in cui le comunicazioni telegrafiche sono difficilissime, se non impossibili.

In una conferenza avuta ieri sera alla presidenza del Consiglio, alla quale assistevano Clemenceau, Picquart, Pichon e Thompson, il ministro della guerra ha affermato che l'ipotesi più verosimile era questa: il generale D'Amade lasciando Settat annunciò che si proponeva di andare a punire i M'dakra alla testa di una forza imponente: egli ha dovuto prendere contatto con queste tribù ribelli e, come pare indicarlo il telegramma dell'ammiraglio Philibert, i M'dakra sono stati respinti.

Ritirandosi, i marocchini hanno dato combattimento alla colonna del colonnello Taupin venuta da Buzinka, cioè dalla costa. Fu allora che accadde il combattimento micidiale che durò due giorni e che, grazie all'eroismo delle nostre truppe, terminò con la sconfitta completa dei m'dakra che avrebbero subito perdite considerevoli.

Si suppone che il generale D'Amade, dopo la sua escursione presso i m'dakra, abbia dovuto riprendere la pista che conduce a Ber Rechid, ove doveva prendere le disposizioni necessarie per fermare la marcia della mehalla segnalata ieri da un telegramma ufficiale dell'ammiraglio Philibert. Questa mehalla sarebbe, a quanto si dice, una mehalla di Mulay-Hafid e si dirigerebbe sia verso Casa Blanca, sia verso Ber Rechid. Su questo punto i ragguagli fanno difetto, ma che vada a Ber Rechid o Casa Bianca essa troverà dinanzi a sè forze sufficienti per impedirle di compiere i suoi disegni.

A tale proposito si smentisce ufficialmente che il generale D'Amade abbia deciso di abbandonare il presidio di Casa Blanca e riportare tutto il suo effettivo tra Mediuna e Ber Rechid. Il presidio di Casa Blanca conta 1500 uomini ed è largamente bastevole, a quanto si afferma, per fronteggiare tutte le eventualità. Quanto al soprappiù del corpo spedizionario, cioè da 8 ai 9 mila uomini, essi occupano diverse posizioni istituite per assicurare la repressione dei chaouias e delle tribù ribelli.

Aggiungiamo che il generale D'Amade ha mai chiesto rinforzi e quindi è inesatta la voce che alcuni reggimenti siano stati mobilizzati per partire per il Marocco. (Matin).

La gran sala di Versailles chiesta per una Società di concerti.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 24:

Il presidente del Senato, Antonino Dubost, a nome dei membri della Presidenza, si è recato oggi a Versailles, per studiare sul luogo la soluzione da dare alla domanda della contessa Greffulhe, che ha chiesto, a nome della Società dei grandi concerti, la sala del teatro del Castello. Si sa che questa sala è attualmente arredata per servire di luogo di riunione del Senato.

Ancora sul truce misfatto di Luino.
La scomparsa di 20,000 lire.
I tristi presentimenti della vittima.

Ci telefonano da Varese, 19, ore 24:

Le Autorità ed i parenti del povero Premoli, dopo le prime indagini, si preoccuparono della ricerca della sostanza dell'assassinato, la quale si presumeva che dovesse ammontare a circa ventimila lire.

Con sorpresa generale, nulla venne trovato nell'abitazione del Premoli, nonostante le più minute e diligenti ricerche. Ciò fa supporre che la detta somma sia stata asportata dagli assassini, i quali avrebbero cercato di dare al loro delitto piuttosto la parvenza di un furto, che non di una vendetta calcolatamente e freddamente compiuta.

Sono poi in grado di affermarvi che il Premoli, allorchè si recò al suo paese nativo di Bassero per trovare i parenti, in occasione del Capo d'anno, informò i parenti stessi degli attriti che esistevano tra lui ed il Butoraglia, nonchè delle minaccie che quest'ultimo gli avrebbe fatto. Alle sorelle, anzi, non nascose di temere di rimanere, un giorno o l'altro, vittima di qualche aggressione del Butoraglia.

Le sorelle non mancarono di scongiurarlo perchè avesse a lasciare Molino d'Anna, ma invano.

Consta però che il povero Premoli, conscio dei pericoli cui andava incontro, si era munito di rivoltella, ma, purtroppo, sorpreso all'improvviso, questa non lo salvò dal cadere sotto i colpi dell'assassino o, meglio, degli assassini.

Suicidio di un magazziniere a Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 22:

Verso le 11 di stamane i militi della Croce Verde estrassero dalle acque del Naviglio Pavese, a Porta Ticinese, il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di 60 anni. Vestiva civilmente di nero, ma nelle tasche degli abiti non gli furono trovati documenti che valessero a farlo riconoscere.

Nel pomeriggio fu riconosciuto dal genero Antonio Mazzoni, tipografo.

Era affetto da indebolimento cerebrale. Essendo stato respinto tre volte dall'Ospedale Maggiore, tanto si accorò da pensare al suicidio.

Ieri sera, infatti, si allontanò da casa, dopo aver lasciato sul comodino l'orologio, la catena ed il portafogli.

Il testo dell'ordine del giorno dell'on. Giovagnoli.

Roma, 19, ore 24.

Ecco il testo dell'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli, presentato sulla mozione Bissolati:

«La Camera, considerando come tutti i più grandi intelletti dell'umanità, da Socrate a Dante, da Martino Lutero a Galileo Galilei, da Victor Hugo a Giuseppe Mazzini, posero a fondamento della legge del progresso, il concetto di Dio, considerando che tutta la storia degli ultimi 20 secoli e della presente civiltà deriva precipuamente dal Cristianesimo; considerando che i popoli più grandi e più potenti del mondo moderno: l'inglese, il germanico ed il giapponese, non hanno a fondamento delle loro scuole primarie, l'ateismo; considerando che senza il fondamento di un concetto etico difficilmente possono esistere salda e profonda morale ed alte idealità e nobili altruismi; ritenuto che lo Stato non possa convertire la scuola laica in scuola di ateismo, diretta ad educare i cittadini anarchici e nichilisti; riafferma, in omaggio della libertà, i diritti dei genitori, i quali chiedono sia impartito l'insegnamento religioso ai loro figliuoli nelle scuole elementari, respinge la mozione Bissolati, e passa all'ordine del giorno».

Il seguente ordine del giorno è stato presentato dall'on. De Felice Giuffrida:

«La Camera, riaffermando i principii informatori del Risorgimento italiano, invita il Governo a provvedere all'organizzazione della scuola veramente laica».

Un manifesto della direzione diocesana
L'autorità ne proibisce l'affissione.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

La Direzione diocesana di Roma, in occasione della discussione alla Camera della questione dell'insegnamento religioso, aveva preparato un manifesto diretto ai cittadini di Roma, che doveva essere affisso per le vie domani. Il manifesto, che, a quanto dicono i suoi autori, non conteneva nessun apprezzamento, nessuna frase men che corretta, faceva rilevare, fra l'altro, che nella sola Roma si erano raccolte 133 mila firme contro l'abolizione dell'insegnamento religioso. Tanto il questore, quanto il prefetto però hanno assolutamente proibita l'affissione. I cattolici hanno aperto trattative, a mezzo dei loro amici deputati, con l'on. Giolitti per ottenere che la proibizione dell'Autorità sia revocata. Ad ogni modo, si dice che, anche se la proibizione fosse mantenuta, essi lo affiggerebbero egualmente!

Il Papa riceve padre Bernard
che gli reca l'autografo di Menelik.

Roma, 19, ore 24.

Oggi, il Papa ha ricevuto in udienza monsignor Schlumer, vescovo di Superior; Monsignor vescovo di Grenoble; Monsignor Zeno segretario della Sacra Congregazione del Concilio, ed il reverendo padre Bernard, che ha portato a Pio X, in dono, i due leoncini da parte del negus Menelik; ed ha presentato una lettera autografa del Negus stesso.

Il Pontefice si è trattenuto a lungo a parlare col padre Bernard, sulle cose di Etiopia e dell'opera pratica delle Missioni. Padre Bernard è andato anche a visitare il cardinale Merry del Val, presentandogli le insegne dell'Ordine della Stella di Etiopia inviate dal Negus al cardinale segretario di Stato.

Il padre Bernard, oltre alla lettera autografa dell'imperatore Menelik, ha presentato al Papa anche una lettera dell'imperatrice e due altre del ministro degli esteri di Abissinia e del ministro guardasigilli Ato-Zaoen.

Nella sua lettera, Menelik esprime sentimenti di amore e di rispetto grandissimo verso la persona del Papa; lo ringrazia dell'onorificenza che gli ha voluto inviare; parla del dono di due leoni, ai quali l'imperatore stesso ha imposto il nome di «Menelik I.» e di «Regina Saba». Sentimenti simili al Sovrano esprimono nelle loro lettere l'imperatrice Taitù ed i due ministri. L'autografo è stato fedelmente tradotto in italiano dal padre Bernard.

Il Comitato degli ammiragli.

Roma, 19, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Comitato dei 22 ammiragli ha compiuto l'esame del regolamento del ministro della marina, e sta ora occupandosi dei quadri suppletivi di avanzamento. Aggiunge essere già disposto il riordino delle carriere, che dovranno essere esaminate prima dal Consiglio dell'esercito, poi dal Consiglio della marina.

Il ministro dei Lavori pubblici colpito da influenza.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

La *Tribuna* pubblica che l'on. Bertolini è stato colto domenica scorsa da un leggero attacco di influenza, che lo obbliga a rimanere in casa. Egli si occupa degli affari della sua Amministrazione, ma, pur migliorando, dovrà ancora aversi riguardo in casa per qualche giorno.

I tranvieri interprovinciali
rimandano a dopo il 1° marzo ogni deliberazione.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 24:

Come sapete, stasera scadeva l'*ultimatum* dato dagli operai e dai tranvieri adibiti alle nostre tramvie interprovinciali alla Direzione della Società. Quest'oggi aveva avuto luogo in Prefettura un colloquio tra il direttore generale di Milano della Società ed i rappresentanti degli operai. In quel colloquio il prefetto era riuscito ad ottenere dal direttore generale la promessa che avrebbe studiato nuove le modificazioni che gli operai avrebbero portato al Memoriale, sempre che questi gli concedessero sino al 1.o marzo per rispondere in merito. L'assemblea di stasera, terminata poco fa, deliberava di dare ampio mandato di fiducia alla Commissione perchè volesse continuare nelle pratiche e nelle trattative col direttore della Società, riservandosi dopo il 1.o del mese di marzo per ogni altra deliberazione.

Esperimenti di proiettili a Muggiano.

Ci telefonano da Spezia, 19, ore 23:

Stamane hanno avuto luogo al balipedio di Muggiano gli esperimenti per l'adozione di quattro lotti di proiettili Terni da 355 mm., contro le piastre-bersaglio di acciaio, tipo Krupp, dello spessore di 15 centimetri. Vennero tirati quattro proiettili col cannone e tutti e quattro traversarono nettamente la piastra, rimanendo intatti. In seguito a questo esito vennero accettati i quattro lotti.

La traduzione della signorina Remondini al Manicomio di Reggio Emilia.

Ci telefonano da Piacenza, 19, ore 23:

Quest'oggi, in traduzione straordinaria, è stata condotta al Manicomio di Reggio Emilia la signorina Remondini, che fu, come è noto, la protagonista di un triste dramma avvenuto nell'ultima sera dell'anno scorso a Piacenza, avendo essa sparato, in circostanze drammatiche, un colpo di rivoltella contro il fratello. La traduzione della signorina al Manicomio di Reggio Emilia è avvenuta per domanda dell'Autorità giudiziaria, la quale, chiusa l'istruttoria sul delitto, ha invocato un esame sulle facoltà mentali della giudicabile, perchè i medici alienisti stabiliscano il grado di responsabilità di essa. La signorina era accompagnata nel viaggio da un capitano e da due carabinieri: essa appariva abbattutissima.

Schanzer e la Commissione pel dazio consumo.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:

Con decreto del 16 corrente sono state accettate le dimissioni che l'on. Schanzer aveva ripetutamente offerto, dopo la sua nomina a ministro, da componente della Commissione centrale per i dazi consumo, che ha sede presso il Ministero delle finanze. A sostituirlo è stato chiamato, collo stesso decreto, su proposta dell'on. Lacava, il consigliere di Stato Salvarezza.

Un'interpellanza sulle cose balcaniche.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

L'on. Chiminelli ha presentato una interpellanza al ministro degli esteri, sulla situazione creata alla nostra politica ed ai nostri interessi economici in Adriatico dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

Quattro scosse di terremoto.

Ci telegrafano da Catania, 19, ore 22.45:

Stamane, nel versante orientale dell'Etna, e cioè nei paesi Mineo, Zafferana, Randazzo, Santa Venerina, Viagrande, Linguaglossa, Acireale, Milo, Maletto e Catania, si avvertirono tre leggere scosse di terremoto ondulatorio. Non si ebbero però a verificare danni nè alle persone, nè alle case.

Oggi, poi, verso le ore 19, si avvertì un'altra scossa di terremoto mista a Catania ed a Mineo, registrata dagli strumenti sismici.

CRONACA CITTADINA

Il ballo dell'Accademia Filarmonica.

Centosessanta signore e duecento settanta signori: bastano le semplici cifre a significare quanto sia riuscito il ballo che l'Accademia Filarmonica ha ospitato ieri sera nelle sue sale dorate. Il ballo della Filarmonica ha una fama stabilita; e per la signorilità senza uguali dell'ambiente e per l'eleganza di coloro che vi convengono le feste più aristocratiche del Carnevale torinese. Nè quello di ieri sera è venuto meno alla fama: anzi, atteso il grande numero degli invitati fu aperta anche la grande galleria, mentre per lo più bastano alle danze le sale minori.

Uno stuolo di toelette sfolgoranti, una selva di abiti neri e di uniformi militari; fra le quali ultime spiccavano le divise gaiette di ufficiali greci, bulgari e rumeni. Non deve imbarazzo il far nomi. L'olimpo femminile torinese era al completo: faccia quindi a chi legge completare le lacune inevitabili nella piccola serie che segue: la contessa Ferrero Ventimiglia-Conelli, la marchesa di San Germano-Conelli, la baronessa Bologna-Cova, la signora Vicari-Fiandinet, la contessa di Castelnuovo, la contessa di Mirafiori-Bonaso, la contessa Malabaila di Canale, la signora Celesia-Gessar, la signora Geisser-Celesia, la marchesa del Carretto, la signora De Negri-Scoti, la signora Engelfred, la signora Vitale, la signora Franco Spada, la contessa Di Villafalletto, la contessa Di Groppello-Di San Marzano, la signora Gonella-Palazzi, la signora Gozzi-Domichelis, la baronessa Bianco-Covassa, la contessa Gazzelli-Lovera, la contessa Di Groppello-Masè, la marchesa Ferrero d'Ormea-Di Palazzo, la signora Mattirolo-Sinardi, la signora Nasi-Cornelli, la signora Pralon, la contessa Ricciolio-Arricoli, la signora Raffini-Avondo, la contessa D'Oncieu-Bianchi, la contessa Salino-Melegari, la contessa Vaccarone-San Martino, la contessa Sineo-Vitaletti, la signora Zoni del Frà, la contessa Solaro di Monasterolo, la contessa Salaroli di Groppello, la signora Parea, la contessa Alfieri di Ricaldone, la contessa Aesinni di Bolotto, la signora Annibali-Heriz, la signora Alberti-Scamuzzi, la contessa Ravicini di San Pietro-Voli, la marchesa Boyl-Fuà di Bruno, la contessa Ceriana Mayneri-Fadini, la signora Calandra, la signora Cornagliotti-Nonnaaie, la signora Cattaneo, la signora Giuzzone, la signora Gottelaud-Palestrino, — e fra le signorine: le contessine Ferrone di San Martino, la signorina Cora, la contessina D'Oncieu de la Bâtie, la signorina De Negri, la signorina Engelfred, la signorina Vitale, la contessina Gani, la signorina Vaccarone, la signorina Giacosa, la contessina di Villafalletto, la signorina Guazzone, la signorina Peliccardi, la signorina Nasi-Cornelli, la signorina Voli, la marchesina D'Ormea, la signorina Valtorgia, la signorina Zoni, la marchesina Di Villanova, la contessina Secco Suardo, la signorina Pozza, la contessina Alfieri di Ricaldone, la contessina Belarano, la marchesina Boyl di Putifigari, la contessina Ceriana-Mayneri, la signorina Calandra, la signorina Cattaneo e moltissime altre...

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 727,7; ore 15: 725,6; ore 21: 730,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvol.; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 12,4 Minima + 2,5

Piazza Castello — Nella via... al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 15,5
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 1,9

21 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti [illegible], tramonta alle ore 18, minuti 2.
Giorno della luna 19°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 2,7

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 19 febbraio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 21 25 — Idem per marzo Fr. [illegible] — Idem per marzo-aprile Fr. 21 10 — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 20.
Mercato sostenuto.

LONDRA, 19 febbraio (sera).
Grani — Mercato pesante e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 19 febbraio (sera).
(*Apertura*) Frumento — Mercato irregolare. C. [illegible]
(*Chiusura*) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 111 1/4	Granone	D. 61 1—
» di primavera	» 10[illegible]	» maggio	» [illegible]
» gennaio	» ——	» luglio	» [illegible]
» maggio	» 109 1—	Farina extrastate	» 4 30
» giugno	» 95 3/4	Nolo cereali per Liverpool	» 1 3/4

Vendite frumenti a termine a New York balle 3,000,000
Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » [illegible]
» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 19 febbraio (sera).
(*Chiusura*) Frumento D. 95 3/4 — Granone D. 60 3/8.

NEW YORK, 19 febbraio (sera).
(*Apertura*) Cotoni. Marzo C. 10 76 — maggio 10 [illegible]
Tendenza debole.
(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 30 — Idem a New Orleans C. 11 9/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 41	Agosto	» 10 [illegible]
Marzo	» 10 57	Settembre	» — —
Aprile	» 10 63	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» 10 6[illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 41	Dicembre	» [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]
Spedizioni pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 19 febbraio (sera).
Cotone disponibile C. 11 9/16.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 92	Agosto	» — —
Marzo	» 10 99	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 77	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 19.
Cambio su Londra 4 85 16; a 90 [illegible] 4 87 [illegible] — Cambio su Berlino 95 —; — Cambio su Parigi 5 17 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 3/4 0/0 netto: prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), pr. nominali 103 20.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1.o ottobre.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1242, 1242, 1240 50, 1241 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 762, 761, 760 50, 761 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 121 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in L. 55, 53 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 90, lettera 99 100.
Germania 6: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra: denaro 25 10, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 10.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1242, 1243 1/2, 1242 1/2, 1241, 1240 1/2, 1236 1/2.
» B. Commerciale 762, 762 1/2, 761 1/2, 760 1/2.
» Bancaria Italiana 121.
» Ferrovie Meridionali 662, 661.
» Ferrovie Mediterraneo 391, 393.
» Conciaria Viganò 470.
» Fiat 53, 53 1/2.
» Itala 18.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490.

Deboli ed incertissimi. La Banca esordita a 1242, 1243 su Genova, si ridusse in chiusura a 1239, 1240. Così pure la Comit da 762 a 760 1/2. Ferroviari offerti. Fiat nulla od invariate.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
19 febbraio 1908.

La cattiva tendenza insisté ed ogni giudizio regna una maggiore depressione nei corsi dei valori, i mercati essendo [illegible] assolutamente senza difesa.

In Borsino fummo debolissimi in seguito alle pessimiste del mercato Genovese.

Maggiormente colpita fu la Banca d'Italia che aflorato in apertura 1235 cedde a 1233, 1232. La Comit relativamente resistente. I Ferroviari bene [illegible] specialmente le Meridionali.

Azioni Banca d'Italia 1235, 1234, 1233 1/2, 1233, 1232.
» Banca Commerciale 757, 756 1/2, 756.
» Meridionali 658, 657, 656 1/2.
» Mediterraneo 385, 384 1/2.
» Fiat 55.
» Conciari 475, 475 1/2.

Prezzi nominali 19 febbraio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

300 (600) B. d'Italia	— —	25 Id. Automob. « Brevetti Fiat »	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —	25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
500 Credito Italiano	564 —	25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli	— —
250 Società Bancaria Italiana	— —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
125 Banco di Roma	111 —	250 Id. Ausiliare, Armstrong e C.	— —
Banca di Torino (stampigliat.)	8 —	100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	125 —	200 Id. Automob. Gregor	— —
		25 Id. Milano Ind. meccanica (Milano)	— —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	661 —	25 Id. Vini Moggiano	— —
500 Id. id. Secondarie Sarde	272 —	25 Soc. Fiat « S. Giorgio »	— —
500 Id. id. Elettr. e C.	500 —	75 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova)	— —
450 Id. id. Mediterranea	390 —	25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma)	— —
450 Id. id. Reti a.	666 —	25 Id. Unione Carrelle	— —
200 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	417 —	150 Id. Spa Ind. Mixt.	— —
200 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	437 —	25 Id. Fabb. Autom. « Itala » Torino	49 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	— —	150 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
250 Id. Torin. Tramways e ferr. econ.	179 —	25 Industrie Metallurgiche « Torino »	74 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi	400 —	25 Fonderia Pinerolo	36 —
150 Id. ferr. Vemeria	95 —		
375 Id. Rom. Tramways-Omnibus	— —		
125 Id. Nav. Alta Italia	170 —		
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —		

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Anon. pastificio di Torino	540 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola	274 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cocilicoro »	110 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	44 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampi)	— —
50 Id. Ital. Petrarea	720 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marengo	35 —
100 Id. Fabbr. Cioccolato Venchi e C.	120 —
25 Id. Torin. pan. Past. e Cid. Dist. (Milano)	— —
125 Compag. Italiana grandi alberghi	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

250 Società Ital. Gaz	716 50
250 Id. Costruttori Gaz-Luce	236 —
250 Id. Off. Mar. Einalt	150 —
250 Id. Elettric. Alta Italia	256 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
250 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	140 —
150 Id. Ital. Elettr. già Cruto	86 —
150 Id. id. di applic. elettriche	156 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —
250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldo	— —
250 Id. Anon. Officine già Diatto	430 —
80 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	76 —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	310 —
200 Id. Fonderia di ottoni (Kabioseff)	190 —
500 Id. Siderurgica di Savona	— —
20 Id. Fabbrica Italiana di Lime	32 —
25 Id. Italiana di Elettrochimica	80 —
250 Id. Accial. Terni	— —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —
200 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —
25 Id. R. Züst, costr. autom. (Intra)	— —
25 Id. Autom. Rapid.	— —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	— —

Industrie varie.

250 Soc. Cert. Ital.	10 —
500 Id. Cartiere Meridionali	— —
250 Id. Manifattura Lana Borgosesia v.	350 —
— Id. id. id. nuova	— —
125 Id. Carol Casale	134 —
250 Id. R. Rinaldini, e Cotone	— —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature	306 —
250 Id. id. Conceria Importaz. Carboni	— —
100 Id. Italiana Imprese Food. (Roma)	— —
250 Id. Ind. Tessil. stampati (Milano)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stab.	274 —
250 Id. Miniera Sali Trezza Alb. (Bolog.)	— —
250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	470 —
200 Id. di Montepont	675 —
100 Id. Pub. Paramatti	— —
150 Id. Anid. in Milano	— —
100 Id. Cot. Piemontese	150 —

Debiti redimibili.

Prestiti

per Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o	— —
Obbligazioni Pontifici (1866) 5 o/o	— —

Obbligazioni

500 Asse Ecclesiastico 5 o/o	— —
500 Ferrovia Zena emesse per conto dello Stato dalla Società Ferrovie dell'Alta Italia, Adriatico e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A	340 50

Certificati

— Nomin. debito redimibile per spesa di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	350 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 o/o	376 50
500 Str. ferr. Novara 5 o/o	503 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 o/o	376 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 o/o	600 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 5 o/o	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 o/o	376 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 o/o	— —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1884)	— —
400 Id. 3 o/o (Em. 1886)	— —
400 Id. 3 o/o (Em. 1880)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	352 —
500 Str. ferr. L. 3 o/o A	350 —
500 » » » B	350 —
500 » » » C	350 —
500 » » » D	350 —
500 Str. ferr. Centr. Toscane e Asciano Grosseto 3 o/o	336 —
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. del Canale Cavour 5 o/o	346 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 o/o	506 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	505 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 o/o	505 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia del Monferr. emesse per il tronco Cavallermaggiore-Bra 5 o/o	503 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole e Mortara	149 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie riscatt. nuove, Emiss. 1879 (Il decreto pagamento 1875) 3 o/o	350 50
500 Id. id. serie C (1a emissione 1880)	350 50
C Id. Id. serie C (2a emissione 1880)	350 50

Prestito

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o	101 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 o/o netto	492 —
500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 o/o	490 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese	490 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	490 —
500 Ferr. Merid.	350 —	500 Id. Min. di Montepone	490 —
500 Id. Sec. Sardegna	504 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Sarde, s. A	346 —	500 Id. Min. « Elba »	104 —
500 Id. Id. Id. B	344 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Strade ferr. della Sicilia 3 o/o oro	500 —	500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaier. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	510 —	500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	495 —
500 Offic. Savigliano	513 —	500 Un. Esercizi Elett.	480 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provinc. Alessandria	493 50
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	505 —	500 Id. Prov. di Lucca	495 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 o/o	512 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o	508 —
500 Id. id. 4 1/2 o/o	507 —	500 Id. id. id. 4 o/o	506 —
500 Id. id. 3 1/2 o/o	490 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	490 —
500 B. d'Italia 3 1/2 o/o	500 —		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 19 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 p. c.	103 05	103 15	103 12	— —
» » f. m.	103 12	103 175	103 17	103 17
» 3 1/2 o/o p. c.	101 85	102 15	102 05	102 05
» 3 o/o	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1233 —	1241 —	— —	1241 —
Meridionali	663 —	662 —	661 —	662 —
Mediterraneo	392 —	362 —	391 50	391 —
Banca Generale	— —	38 —	— 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1640 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	515 —	— —
Nav. Gen. Italiana	413 —	413 —	411 —	— —
Raffin. Lo-Lubar.	335 —	— —	336 —	— —
Case Novarese	— —	— —	57 50	— —
Società Veneta	— —	— —	182 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 15	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	345 75	— —
Cr. Fond. - B. It. 4 1/2	— —	— —	506 75	— —
» » 4 1/2 o/o	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. - B. 4 1/2	— —	— —	510 50	— —
» » 4 o/o	— —	— —	507 75	— —
Acqua Marcia	— —	1470 —	— —	— —
Immobiliare	— —	260 —	— —	— —
Società Tramw.	— —	175 50	— —	— —
» Gaz	— —	1140 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	241 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	110 75	110 50	111 —
Credito Italiano	560 —	— —	562 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	121 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	544 —	— —	— —
Banca Commerc.	756 —	758 —	762 —	— —
Azioni Terni	1370 —	— —	1365 —	— —
» Adriat.	— —	— —	151 50	— —
Eridania F. Zucch.	781 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	29 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	232 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 05	100 05	100 05	100 025
Londra	25 20	25 21	25 215	25 21
Germania	123 07	123 06	123 05	123 05

Tendenza calma.

Roma, 19 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 17 54	101 30 51
3 1/2 0/0 netto	102 03 50	100 28 59
3 0/0 lordo	69 70 63	68 20 65

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:
Rendita 3 3/4 cont. 103 20.
» 3 3/4 fine 103 15.
» 3 1/2 cont. 102 50.

Banca d'Italia 1240 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 758 — Credito Italiano 552 — Banco Roma 110 — Ferrovie Meridionali 662 — Tramways 175 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1145 — Condotte d'Acqua 240 — Elba 418 — Ansaldo 241 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 223 — Antimonio 157 — Miniere Ediudisec 154 — Mediterraneo 100 — Immobiliare 260 — Beni Stabili 271 — Imprese Fondiarie 51 — Fondi Rustici 125 — Carburo 1010 — Kodka 430 — Valsesia 108 — Prodotti Asfalti 240 — Prodotti chimici 119 — Forni Elettrici 77 1/2 — Romana Solfati 60 — Fabriche 60 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Dopo un esordio relativamente calmo presero ancora il sopravvento le offerte e così il mercato è stato nuovamente debole. Terni da 1406, a 1392 e a 1385; Banca d'Italia da 1242 a 1237 ed a 1239; Commerciale da 765 a 761; Edison da 654 50 a 650; Armstrong da 242 a 236; Ferriere da 247 a 242; Rubattino da 338 a 335 50; Rendita a 103,17 fine mese. Cambi invariati.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Anche per il mercato odierno non abbiamo che confermare quanto abbiamo scritto ieri in questa rubrica e per conseguenza registriamo nuove ed importanti falcidie. Terni da 1400 a 1365 e a 1375; Banca d'Italia da 1242, a 1242 ed a 1234; Commerciale da 765 a 758; Credito da 552 a 550; Elba da 422 50 a 412 ed a 411; Savona da 321 a 316; Armstrong da 240, 245, 225 a 224; Viarola da 7160 a 7150; Ferriere da 247 a 250; Rubattino da 338 a 330 ed a 332; Rubattino da 404 a 414; Edison da 654 50 a 645. Anche le Meridionali offerte da 660 declinarono a 656; Mediterraneo da 391 a 385. Rendita 103 15 fine mese. Cambi 100 02.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:
Rendita 103 10 — Banca 1233 — Comit. 755 — Credito 561 — Bancaria 120 — Meridionali 656 — Mittel. 385 — Rubattino 327 — Raffineria 333 — Industrie 558 — Eridania 785 — Terni 1365 — Armstrong 222 — Elba 412 — Savona 312 — Molini 126 — Semoleria 190 — Carburo 1010 — Kodka 440 — Imprese 83 — Itala 47 — Officine 581 — Voltri 342 — Banco 150.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 19 febbraio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 57
» » 3 0/0	96 97
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 236
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/16
Obbligazioni Lombarde	315 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 54
Banca di Parigi	1460 —
Tunisine	462 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 20
Rendita Ungherese 4 0/0	94 60
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 07
Banca Ottomana	711 —
Argentafine	95 50
Credito Fondiario	705 —
Boer	4460 —
Lotti Turchi	170 25
Ferrovie Meridionali a termine	657 —
Rendita Russa nuova	70 —
Nuovo prestito Russo	98 —
Rendita Portoghese 3 0/0	62 16
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 60
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 45
Rio Tinto	1636 —

Tendenza irregolare.

***

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 23,30:
Il mercato lascia ancora a desiderare, pur mostrandosi oggi più resistente dei giorni scorsi. Esso è meno nervoso, e le vendite avvenute non hanno pesato tanto sui corsi come ieri e l'altro ieri. Il mercato si tiene generalmente ora al disopra del livello della precedenti chiusure. Le Rendite francesi sono tenute debolmente e registrano un ribasso di mezzo punto sugli altri corsi quotati l'altro ieri. All'infuori delle vendite a contanti, che hanno più che coperto di 42,000 franchi di rendita che le Casse pubbliche chiedevano, la posizione della piazza è stata anche un elemento di ribasso. Il 3 0/0, dopo aver cominciato a 97 07, è ritornato a 96 82 e 96 93 contro 97 05. Al momento egli è ribassato di 20 centesimi a 96 80.

BORSA DI VIENNA, 19.

Credito Austriaco	626 25	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	145 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
S. Anglo-Austriaca	303 —	Id. in carta	97 75
Austriache	660 25	Union Bank	543 10
B. Austro-Ungarica	1717 —	Rend. Austriaca oro	116 70
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 o/o	94 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 o/o	84 60
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	413 25
Cambio su Londra	241 07		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 1/2 o/o	79 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 20	Ferr. Meridionali	131 —
Rendita Italiana	104 —	Ferr. Mediterranee	74 —
Id. 3oo nuovo	— —	Banca Commercia'e	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	99 80	Russo (contanti)	811 30
Rend. Turca 1 o/o	96 40		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/16	Russo	80 —
Rendita Italiana	102 1/2	Uruguay	80 1/4
Argento fino	25 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	139,000
Spagnuolo	92 7/8		
Turco nuovo	95 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	50,000
Egiziano 1880	102 3/4		
Giapponese	82 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 febbraio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,02** (giornaliero).

Roma, 17-23 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.** — (settimanale).

(Vedi le borse d'oggi nella 6.a pagina dell'edizione giorno e sera).

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed il traggio delle sete (già Gariglio e C.)
Operazioni del 19 febbraio 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	357,04
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	11	»	1081,71
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1438,81
Sete peniche	»	—	»	—
Lane pettate	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1438,81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	210	Kg.	20585,21
Pesati	»	51	»	3378,80

Mercati di Genova.

GENOVA, 19 febbraio.

Olio d'oliva. — L'origine segue sempre prezzi sostenuti nelle qualità del nuovo raccolto; Nella nostra Riviera di Ponente la fabbricazione degli oli nuovi procede lentamente. Da noi prezzi sostenuti, buone le domande per l'esportazione. Quotasi:

Riviera Ponente, da L. 125 a 135 — Spagna (Malaga), giallo lampante (imbarco febbraio o marzo), 94 — Tunisi, 100 — Bari extra, nuovo, manca — Bari fino, nuovo, da 110 a 120 — Bitonto extra, nuovo, da 120 a 130 — Molfetta, nuovo, da 115 a 125 — Sicilia fino, nuovo, da 118 a 125 — Sicilia mangiabile, nuovo, da 112 a 115 — Calabria comune, nuovo, da 90 a 100 — Sardegna mangiabile, da 105 a 115 — Toscana mangiabile, nuovo, da 120 a 124 — Abruzzi, nuovo, da 118 a 125 — Romagna, da 115 a 120 — Clino verdi, da 85 a 90 — Al sollimo, nuovo, a 94 — Da ardere giallo lampante, da 95 a 105.

Per ogni 100 kg. cif. Genova.

Olii diversi. — Invariati e calmi.

Cotone-Prime sumer americano, cif. Genova, L. 65 — Cotone Winter, imbarco febbraio, 92 — Sesamo extra, comestibile Genova, 121 — Id. sopraffino, 120 — Id. fine, 113 — Cocco Conrah, fino Marsiglia, 83 — Id. id. (1° bianco), 84 — Id. Cochin (bianco nero), 85 — Lino crudo, 86 — Id. cotto, 88 — Palma Lagos, 70. — Al quintale.

Semi oleosi. — Più sostenuto il seme lino. Invariati gli altri semi.

Lino Bombay bruno, imbarco febbraio, da L. 30 a 30 25 — Id. id. misto 20 0/0, da 30 25 a 30 50 — Id. Plata, 26 Id. Calcutta, da 32 a 33 — Id. Siracusa, da 30 a 31 — Id. Trapani, da 30 a 31. — Id. Sardegna, da 31 a 32 — Colza Bombay bruno Cawnpore, da 34 50 imbarco aprile, maggio, grana grossa, 35 — Id. giallo Cawnpore, 37 — Ricino Bombay, pronto, 25 75. — Sesamo Bombay bianco 15 0/0, imbarco febbraio-marzo, 45 50 — Id. id. id. 25 0/0, 44 50 — Id. id. altri colori 50 0/0, 43 — Id. China gialla, 41 — Arachide scorzati Bombay, 31 50. — Il quintale c. i. f.

Sego e grassi. — Invariati. Quotasi per imbarco febbraio:

Sego Plata saladero, cif. Genova, L. 80 — Id. id. matadero, id. 70 — Id. Australia mixed, id. 82 — Grasso d'osso, id. 51 — Sego nostrano, 89 52. — Il quintale cif. Genova.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Fosano Bartolomeo, già negoziante legnami in Nichelino, decaduto il 15 dicembre 1907. Giudice delegato avv. Gallenga Costantino; curatore provvisorio avvocato Toretto Giacomo. Prima adunanza 6 marzo, ore 14,30; verifica crediti 24 marzo, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 17 marzo.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Vianetti Giuseppe, fabbricante torroni e caramelle in Torino, via Chivasso, 10. Giudice delegato avv. Gallenga Costantino; curatore provvisorio avv. Scotti Massimo. Prima adunanza 6 marzo, ore 14,30; verifica crediti 27 marzo, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 17 marzo.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 15 per cento dal fallito Ricca Giacinto, negoziante commestibili in Torino, via Bertola, 29 bis, accordandogli i benefici di legge.

Società.

Torino — Il sig. Fioranti Angelo fu Antonio venne ammesso socio accomandatario nella Società « Fabbriche Esportatrici Riunite, Torino, Pietro Felice Rolla e C. », apportandovi un aumento nel capitale di lire mille. La firma di essa Società spetta quindi all Pietro Felice Rolla ed Angelo Fioranti; però per la emissione di titoli cambiari ed accettazione di tratte occorre la firma di ambidue. La Società durerà fino al 1o agosto 1912.

— Venne risolta la Società fra i signori Tarrico Giovanni e Delleani Romeo Giuseppe per l'esercizio di deposito e vendita di macchine da scrivere, accessori, ecc., con sede in Torino, nominandovi a liquidatore il socio Tarrico Giovanni, con tutti i poteri.

— Venne risolta la Società fra i signori Manfredi Domenico e Gays Giovanni, corrente sotto la ragione « Manfredi e Gays », per imprese di costruzioni, nominandosi a liquidatori essi stessi.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 19 febbraio (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 75 — Idem per marzo fr. 29 40 — Idem per marzo-aprile fr. 29 40 — idem a 4 mesi primi fr. 28 50.
Mercato fermo.

ANVERSA, 19 febbraio (sera).
Mercato fermo.

MARSIGLIA, 19 febbraio (sera).
Frumenti. Importazione della giornata quint. 1,00
Vendite quintali 1,600
Mercato pesante, prezzi in ribasso.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 19 febbraio (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 75 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 25 — Idem a marzo fr. 29 37
Mercato calmo.

HAVRE, 19 febbraio (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 19 febbraio (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per febbraio Rmk. 19 40 — Idem per marzo Rmk. 19 05.

Cotone.

HAVRE, 19 febbraio (sera).
Cotoni vendite balle 10,000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 19 febbraio.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani sostenuti; Brasiliani, sostenuti; Egiziani, pesante; Surats, pesante.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.
Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda moderata.
Corrente 5.72 — Febbraio Marzo 5.72 — Marzo-Aprile 5.74 — Aprile-Maggio 5.73 — Maggio-Giugno 5.72 — Giugno-Luglio 5.71 — Luglio-Agosto 5,68 — Agosto-Settembre 5,54 — Settembre-Ottobre 5,10 — Ottobre-Novembre 5.—.
Americani e brasiliani rialzo 2/100. — Egiziani ribasso 1/16.

Metalli.

LONDRA, 19 febbraio.
Apertura — Rame G. M. B. cont., La. 56 12 6 — Id. 3 mesi, 56 17 6 — Id. Elettrolitico, 58 5 — Stagno cont., 126 5 — Piombo inglese, 14 — Zinco in pani, 21 10 — Rame Best selected, 60 15.
Chiusura — Rame Best selected, Ls. 61 — Id. in fogli, 77 — Id. Elettrolitico, 58 5 — Id. G. M. B. cont. 56 12 6 — Id. 3 mesi 56 17 6 — Stagno cont., 126 10 — Id. 3 mesi, 125 10 — Piombo inglese cont., 14 — Id. spagnuolo, 14 10 — Zinco in pani, 21 5 — Antimonio, 53 10 — Solfato di rame, 23 5 — Ghisa, 46 8.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
19 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Peso
Europee	b. 6	4	10	8
Asiatiche	» 17	45	91	150
Peso	2108	3190	5360	5407

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO
Vendite del 19 febbraio

Organzini	K.	1720
Trame	»	1780
Greggie	»	8006
Totale	K.	11506

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CERCASI vasto locale per deposito metalli. — Indirizzare offerte Primo Vergano, fermo posta, Torino. c 4603

CERCASI locale per industria meccanica. Metri quadrati mille circa area coperta e cortile. — Scrivere fermo in posta, C. D. E. c 5022

CERCASI alloggio signorile 12-15 camere, piano terreno rialzato oppure piani superiori, se ascensore preferibile scala particolare. Corso, Via percorsi da Tram. Novembre anche prima. — Offerta cassetta 1247 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4977

D'AFFITTARE via dei Fiori, 10 grande locale uso laboratorio industriale. c 4971

LOCALE già adibito a grande laboratorio con uffici, cortiletto interno, divisibile occorrendo, affittasi, corso Napoli, 14. c 4165

LOCALE con annesso alloggio e forza motrice idraulica, adatto per qualsiasi industria, affittasi in Torino. — Rivolgersi Coggiola, via Ottavio Revel, 23, oppure Way-Assauto. c 4744

NEGOZIO a 2 luci retro d'affittare Via Carlo Alberto, 6. c 4967

PER ufficio, magazzeno spazioso locale pianterreno con cantina, Via Po, 3. c 4193

4 splendidi locali con comodità (centro), 1000 annui, affittansi uso negozio, magazzino. — Manfredi, via Arsenale, 6. c 5039

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 12 parole.

CAMERA mobiliata, velocio, salotto, vario strade, primo piano, centralissimo. — Posta, Zecchia, 46. c 5000

CONIUGI soli cercano alloggio ammobigliato anche periferia Città. — Scrivere Posta, Inerezi c 5010

CAMERA e salotto mobiliati, passaggio indipendente sul pianerottolo. Via San Quintino, 35, p. 1° (portinaio). c 4900

CERCASI stanza grande con pensione, primo, secondo piano, trattamento famigliare. — Offerte fermo sub. L. W. Posta. 4994

DISTINTO signore cerca grande camera o camera con salotto riccamente arredata con pensione, al piano primo nei pressi di Piazza Castello. — Scrivere prezzi e dettagli alla cassetta 1248 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 4981

FAMIGLIA piccola, agiata, darebbe camera, salotto, volendo, anche pensione, a persona seria, accompata, ove poi questa disponesse piccolo capitale per sviluppo commerciale, avrebbe tutto *gratis.* — Scrivere cassetta 1235 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4987

PENSIONE, volendo, camera presso famiglia seria, Via Lagrange, 21. c 5045

SPLENDIDO ammobigliato alloggio 6 camere, giardino, affittasi. — Manfredi, via Arsenale, 6. c 5037

SIGNORE solo cerca camera mobiliata presso Borgo San Salvario. — Scrivere Piera, 31, fermo posta. c 4410

1 MARZO spaziosa camera da letto, sala pranzo, ammobigliati, visibile dalle 3 alle 5, via Ottavio Revel, 5

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI piazzisti a provvigione cercansi città italiane per introdurre nuovo pneumatico automobili. — Scrivere, con referenze, Pneumatico, Torino, fermo posta. c 4970

IMPORTANTE Ditta cerca viaggiatore per articolo speciale. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1251, C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5011

IMPORTANTE casa filati cotone cerca abile piazzista. — Scrivere B. 60, Milano. c 4945

RAPPRESENTANTI cerchiamo in ogni comune anche estero per importantissimo articolo lanciato con grande *réclame.* Scrivere casella postale 323, Milano 4618 M

RAPPRESENTANTI e Agenti in ogni Comune del Regno cercansi dalla *Stella,* Compagnia Italiana di Assicurazione, Milano, Direzione via Ugo Foscolo, 2. Assicurazione Popolare sulla vita dei bambini, donne e adulti. 4820 M

VIAGGIATORE provetto, pratico diversi articoli, attualmente piazzato, cerca migliorare presso seria importante casa. — Offerte cassetta 1245 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4967

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

A prezzo minimo vendo bicicletta quasi nuova. — Gramo, Principe Amedeo, 25. c 5044

AMOR SINCERO — Lettera cara avvalsomma esistenza. Non auguro al perfido mia situazione. Non voleva rispondere, non so resistere; prego incontro, indirizzo sicuro. Parlerò al vento! c 5015

BICICLETTA straordinaria occasione, causa decesso vendo prezzo incredibile. — Via Massena, 56, Maghetto. c 5051

BILANCIERE medio, buono stato, acquisto. — Gamero, corso Duca Genova, 4. c 4973

CAVALLI quattro di lusso, sella e tiro, vendonsi. Esclusi mediatori. — Corso Vittorio Emanuele, n. 12, Torino. c 4485

ELVIRA — Tue espressioni d'affetto, tra tanti dispiaceri, mi fanno gran bene al cuore, convincono sempre più necessità troncare sofferenze entrambi. Ho bisogno riacquistare tranquillità animo poter attendere occupazioni intense, doveri imprescindibili cui non debbo mancare, costo qualunque sacrificio. Rinuncio colloquio fissato Marzo, avrei solo pene troppo narrarti, [illegible] gravi tuo passato, dolori a me tenuto difese. Col ricordo nel cuore.... addio. Arturo. c 5070

PROFESSIONISTA, sano, di bellissimo aspetto, sposerebbe signorina, vedova, con dote o negozio. — Ramo, fermo posta. c 5077

SIGNORA media età, seria, istruita, sposerebbe signore anziano, anche vedovo. — Scrivere Elvira, 11, Torino. c 4982

VENDO d'occasione 4 costumi (2 clowns e 2 fantasia). Via Carlo Alberto, 9. c 4983

60 — Grazie pagine buone adorate. Sento tristemente, immensamente tua lontananza. Immagini? Unanimamente impossibile secondo tuo desiderio. Come d'intesa quarantotto. Scrivi. Con tutta l'anima sempre tua. Carezze. c 5000

24 FEBBRAIO — Quanto sembrami lungo questo tempo e come interminabili questi giorni di ansia ed aspettativa! Ma, pazienza, cerco dominarmi, e spero tanto in un avvenire più tranquillo che ci conceda pace e dolcezza! Infiniti. c 5028

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi	20	ogni parola
Annunzi di carattere privato	15	» »
Altri Annunzi	10	» »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DENARO, Sconto, cambiali buone firme, garanzie. — Cassetta 1240 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4662

BICICLETTE e Furgoncini vendonsi prezzi ridottissimi. — Monsello, Via Palatina, 2. c 2936

MOTORI Lion a 2 tempi senza valvola ricercatissimi, i più pratici. — Chiedere catalogo Ing. Felice Pontard, via Cavour, 117, Roma. 4821 R

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni. — Commercio, 19, Posta. c5 472

LEZIONI lingua tedesca, francese. Ripetizioni, conversazione, corrispondenza. — Via Passalacqua, 4. c 5060

SIGNORINA tedesca diplomata dà lezioni lingua italiana, conversazione, letteratura, musica, metodo rapido, dilettevole. — Scrivere cassetta 1182 C. *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4481

TRADUZIONI qualunque lingua. Chiedere tariffa. *Berlitz School,* Via Roma, 43. 6

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO Commesso per negozio Bionteria, Chincaglierie. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 5021

CERCO signorina o vedova per compagnia, disposta anche viaggiare. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 5024

CERCO cameriera e cuoca per piccola famiglia. — Presentarsi Biglione, piazza Vittorio, 19, Torino. c 5025

CERCANSI abili lingeriste e apprendista. — Sorelle Corona, via Milo, 2. c 5021

CERCANSI abili fabbro e falegname per lavori ferroviari. — Inviare offerta indicando pretese Hc. 2308 G., presso *Haasenstein e Vogler,* Genova. 4706 G

CERCASI signora o vedova anni 35-40, sana, bella presenza, provetta sarta, capace façon Tailleur, buona massaia, senza impegni. Rispondere accompagnando fotografia recentissima: 33 S. G., posta, Milano. 2826 M

CERCASI subito signorina, buona dattilografa, con qualche conoscenza corrispondenza commerciale, per periodo di mesi sei (con impegno), stipendio Lire 50 mensili. Accettarebbesi anche giovinetto. — Scrivere, con referenze, cassetta 1250 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5030

CERCASI apprendista studio tecnico, retribuzione dopo due mesi. — Scrivere Leopoldini, Ufficio postale 22. c 5070

CERCASI per ufficio ragazzo 13-14 anni. Breve tirocinio prova. — Riv. Meroni, 54, Massena. c 5060

CERCASI cuoca cameriere, L. 40 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 5052

CERCASI abile venditrice per Casa confezioni Signore. Occorrono ottime referenze, bella presenza, possibilmente parla francese, inglese. — Dirigere lettere Benedetto Pontecorvo, Corso, Roma. 4828 R

COLLEGIO provincia cerca guardarobiera capace stirare e lucido e due domestici-camerieri. — Scrivere cassetta 1229 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5076

FATTORINI-ESATTORI per fuori, urgono. Mensile 90, viaggio. Indispensabile versamento presso Ditta richiedente deposito 150 contanti. — Zanetto, posta, Torino. c 5045

GIOVANE ingegnere per un grande stabilimento tessile cercasi un giovane ingegnere come aiuto dell'attuale ingegnere d'esercizio. Si richiede il diploma d'ingegnere, la conoscenza dell'elettrotecnica ed una certa pratica dei lavori di officina. Indispensabile la conoscenza della lingua tedesca. — Offerte con copia documenti alle iniziali H. 3061 F., *Haasenstein e Vogler,* Milano. 5017 F

GIOVANE vocazione commerciale troverebbe posto allievo commesso presso importante Ditta negoziante, indumenti uomo. Buon stipendio. Occorrono serie referenze. — Scrivere cassetta n. 1249 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4995

GIOVINOTTO quindicenne, con bella calligrafia, troverebbe subito impiego presso importante ditta per lavori d'ufficio. Tirocinio breve. Richiedonsi buone referenze. — Scrivere cassetta n. 1254 C., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5032

IMPORTANTE Azienda cerca abile stenografo, dattilografo, perfetta conoscenza spagnuola, francese, accettasi anche signorina. — 260, Posta. c 4595

MODISTA cercasi per provincia. Lavoro tutto l'anno. Buona retribuzione. — Rivolgersi Gabutti, via Bava, 1. c 4998

SIGNORINA istruita, bella calligrafia, troverebbe impiego commessa presso rinomata Ditta. — Cavallero, via Roma, 33. c 5047

UNA FABBRICA primaria della Svizzera italiana cerca per subito abili e sperimentati operai meccanici: 2 trapanisti, 4 tornitori, 1 tracciatore. Inutile presentarsi senza buone referenze. — Scrivere F. 640, presso *Haasenstein e Vogler,* Lugano (Svizzera). 4948 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora, anche attempata, che abbisognasse cure amorevoli, offresi distinta signorina compagnia di ottima famiglia, pratica lavori, all'occorrenza anche disbrigo faccende casa. Referenze ineccepibili. — Scrivere presso *Haasenstein e Vogler,* cassetta 1258 C., Torino. c 5075

CONTABILITA' — Signorina pratica bilanci grandi amministrazione, corrispondente italiano, francese, dattilografa macchina scrivere, cambierebbe posto. — Scrivere cassetta 1227 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4904

CHAUFFEUR meccanico patentato, ottimi certificati, cerca posto presso distinta famiglia residente Torino. — Scrivere Cara Pietro, Garage Venturo e Mello, Via Nizza, 78. c 4780

GIARDINIERE raccomandabilissimo, con moglie e bambino, cerca impiego. — Rivolgersi Francesco Carrù, Diano Marina. 4869 G

GIOVANE laureato in Chimica, impiegherebbesi in ditta anche subito. Disposto prova. — Scrivere cassetta 1252 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5029

SIGNORINA stenografa, dattilografa, conoscenza lingue francese, pratica contabilità, cerca impiego presso seria Ditta. Serie referenze. — Offerte cassetta 1253 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 5031

SIGNORINA distinta, ottime referenze, cerca posto dama compagnia. Dispone, occorrendo, cauzione. — Scrivere Barberis, via Berthollet, n. 37. Torino. c 4965

VENTOTTENNE, bella presenza, licenza tecnica, famiglia distinta, occuperebbesi subito. Modestissime pretese. Occorrendo, cauzione. Non rispondesi anonimi. — Scrivere Abili Paolo, posta, Torino. c 5053

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DA rimettersi negozio latteriere gazzosa bene avviato. — Rivolgersi Caglieri, Corso Oddone, 31. c 4997

FARMACIA avviatissima, bella posizione, cedo motivi salute. — Casella postale 164, Genova. 4785 G

FARMACIA compero contanti affitto dando ampie garanzie. — Moreno, via Librario, 17. 4738

FOTOGRAFIA in Riviera, stazione climatica, vendo causa partenza. — Dirigere offerte casella postale 259, Torino. c 4745

FARMACIA paese alto Novarese vendo urgenza. — Scrivere Farmacia Cooperativa, Novara. c 5075

FARMACIA grosso paese provincia Cuneo, Congregazione, mercati settimanali, vendo, affitto, Mora pagamento, ferrovia locale. — Ripa, Golliari, Torino. c 4966

OCCASIONE — Cedesi in posizione centralissima avviato caffè con bigliardi. — Rivolgersi al caffè Gay Porto, via Roma, 3, Torino. c 4575

OFFICINA metallurgica cerca fine Febbraio lire tremila, ottime garanzie. — Scrivere cassetta 1230 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4942

OTTIMO impiego denaro. Cercansi capitali fruttamento boschi quercia, abete, faggio Italia meridionale utili rilevanti. — Scrivere Codevilla, Piscanio, 47, Milano. 4821 M

PREMIATA calzoleria nel centro di Torino da rimettere. — Rivolgersi A. Brani, via Bertola, 47. c 4462

RIMETTESI piccolo negozio articoli da viaggio, posizione centrale. — Informazioni al portiere, corso Regina Margherita, 121 a 125. c 4974

Ville, Case, Terreni, mobili, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI subito per contanti villa colli Torino, preferibilmente S. Vito. Esclusi mediatori. — Scrivere, dettagliatamente, cassetta 1232 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4856

ALLE porte di Torino vendesi o affittasi grande stabilimento con fabbricati e casa operaia, forza motrice idraulica di 48 cavalli teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra Dovo, via Santa Maria, 3, Torino. c 4306

COMPRO tenimento in Piemonte del valore di approssimativo lire 400 mila. Esclusi anonimi e mediatori. — P. O. 6, Torino. c 4760

DIANO MARINA — Vendo (tutto, metà) vasto fabbricato civile, facilitazioni pagamento. — Schiaridenti Calzamiglia Stefano. 4764 G

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 17, via Balbis. 4139

VENDESI tenimento provincia di Pavia. Reddito netto 52,000, *interesse canto per* 4 1/2. — Scrivere Cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 4450

VILLA cascina vendesi in San Francesco al Campo, due chilometri stazione San Maurizio Canavese, venti giornate, fabbricati civile, rustici, giardino ombroso, orto, frutteto. — Scrivere Richetti, via Mazzini, 34, Torino. c 3570

Appendice della « Stampa ». (167)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Di un tratto, una cinquantina di ninfe, tenendosi per mano e vestite, o, più esattamente, svestite come baccanti, lasciando vedere delle loro carni tutto quello che potevano mostrare, un poco ebbre indubbiamente, con gli occhi semichiusi, le labbra dischiuse ai baci, irruppero nell'immenso salone dorato, dove avevano partecipato a un ballo silvestre.

— La squadrone volante della regina! — gridò Guisa. — Ne vedremo delle belle!

La definizione era bene appropriata e fe' rapidamente il giro delle sonanti sale; il poeta Dorat lo trascrisse sulle sue tavolette; Pontus de Tyyard dichiarò che occorrevano i cavalli per un simile squadrone e, offrendo sè medesimo ad esempio, tolse a volo una baccante, la cinse alla vita, la uso e se la pose a cavalcioni sulle spalle.

In un attimo uno strepito di follia scosse gli astanti. Ogni agile baccante si trovò a cavalcioni sul groppone di un gentiluomo; ma, eccettuato Pontus, che era cattolico, tutti quei cavalli umani si trovarono essere ugonotti. Difatti, ciascuna di quelle gaie donzelle si era avviticchiata al dorso di un ugonotto e, sospinta dai compari cattolici, inforcava le spalle dell'uomo preso di mira. Il quale, un po' ridendo, un po' scandalizzato dall'impudicizia della gaia creatura, finiva per reggerla e portarla in giro.

Allora, ciascun ugonotto, trasformato così in bestia da soma, fu aggiogato per le mani da due cattolici, che lo trascinarono, formando con tutti gli altri una lunga, bizzarra fila, che, tra gli scrosci enormi di evviva, le lepide grida e le risate, prese a cavalcare all'impazzata.

In capo alla singolare cavalcata, correva il duca di Guisa, il quale gridava:

— Largo alle centauresse! Largo all'unione dei sessi e delle religioni!

Ai lati del duca, la sua banda, con le mani incrociate a foggia di trombette, intonava una rauca fanfara, imitando il suono di un scherzo intonato dagli ugonotti!

E le centauresse impudiche e affascinanti, tutte famose, leggere, belle, tutte damigelle di alta nobiltà, scuotendo le gambe nude, come per infliggere colpi di sperone, scollacciate sino all'ombelico, urlando come gatte in amore, dimenandosi, gesticolando, alcune anche, in una contorsione folle, tendendo gesti osceni, le centauresse proclamavano la grande vittoria del loro partito.

Ora, frattanto che lo squadrone volante della regina, vale a dire le nobili fanciulle e aveva asservite ed educate ai bisogni della sua obliqua politica, e della sua arguta politica armata di tutte le malizie, frattanto che le damigelle della regina si impadronivano degli ugonotti, in altri saloni succedeva una scena parallela: i gentiluomini cattolici si impadronivano delle dame ugonotte e le costringevano a partecipare a una tumultuaria sarabanda.

In quel frattempo, il re apparve, e le risate cessarono di botto. Gli ugonotti rapidamente ritrovarono le loro donne e i cattolici si agglomerarono lungo il passo di Carlo IX.

Questi scorse il venerando Coligny, che, impassibile e con le sopracciglia aggrottate, aveva assistito agli osceni episodi cui abbiamo accennato.

L'ammiraglio salutò profondamente il re e questi, movendogli incontro, gli gettò le braccia al collo, lo baciò teneramente e gli chiese:

— Ebbene, mio caro padre, vi divertite nel nostro Louvre?

— Ammirevolmente, sire: la gente della vostra corte ha maniere di divertirsi, che non dimenticherò sin che sarò vivo.

— Forse, — obbiettò il re, — vi sarebbe piaciuto un altro divertimento: esempio, la caccia al re a mo' della caccia al cervo...

Queste parole risuonarono come un tuono: pure Carlo IX le aveva pronunciate sorridendo. Ma era tanta minaccia 'n quel sorriso, che un lungo fremito percorse le file degli ugonotti.

— Sire, — rispose l'ammiraglio freddamente, — spero che Vostra Maestà vorrà bene spiegarmi il suo pensiero.

— Eh! Per la morte di Dio!..... — prese a dire il re.

Erasi fatto livido in volto, e forse avrebbe fatto prorompere liberamente il suo furore, forse si sarebbe lasciato sfuggire i segreti che sua madre gli aveva testè rivelati, allorchè scorse il pallido viso di Caterina uscire, per così dire, dall'ombra. La regina si avanzò e, tutta sorrisi, esclamò:

— Eh! caro ammiraglio, poichè vi disponete a dar la caccia al duca d'Alba, bisogna pure vi decidiate a dar la caccia al re di Spagna!

Un sospiro di sollievo si sprigionò dai petti degli astanti ugonotti, intanto che un mormorio di disillusione percorreva le file dei cattolici.

— Sire! — esclamò allora Coligny, raggiante. — Confesso, difatti, che mi appassionerà più a divertirmi laggiù, nei Paesi Bassi, anzichè in feste mondane, per quanto sontuose siano.

— Sì, mio degno padre, voi siete uomo di campo, anzichè uomo di corte, lo so!... — disse il re, che sotto gli sguardi della madre, erasi subitamente ricomposto. — Ma non veggo mio cugino di Béarn.

— Eccolo! — disse Caterina. — E' così perfettamente felice, che sarebbe inumano turbare la sua contentezza.

Difatti, in quel momento, il re di Navarra dava la mano a Margherita e sembrava tutto assorto a narrarle piacevoli cose.

Carlo IX fece allora un segno, e la festa ricominciò, sebbene con alquanta moderazione. Nello stesso tempo il re prese Coligny a braccetto e lo condusse seco, dicendogli:

— Vediamo, padre mio, a che ne siamo nella spedizione ai Paesi Bassi? Per la Pasqua di Dio, avete veduto che carneficina si è fatta laggiù, che il duca d'Alba ha fatto massacrare diciottomila ugonotti?

— Purtroppo lo so, sire! Ma, grazie alla vostra grande generosità, spero che quanto prima potremo impedire il proseguo di tanta carneficina!

— Fate presto, caro ammiraglio, chè potrebbe accadere che altri paesi sentissero la tentazione di imitare simili massacri in massa!

Carlo IX moveva verso un trono, che erasi stato eretto nel salone centrale. Lungo il suo passo incontrò il poeta Ronsard, e il suo viso si rasserenò. E anche Ronsard fu condotto seco dal re, che, sedendo sul trono, costrinse Coligny a sedergli a destra e il poeta a sinistra.

— Ronsard, — disse gaiamente Carlo IX, chinandosi all'orecchio del glorioso lirico, — frattanto che tutta questa gente si diletta a partecipare alla festa, facciamo dei versi; vuoi?

Ronsard, che era sordo come un campanaro, rispose nel modo più naturale del mondo, e intendendo alludere al posto eminentissimo che il re avevagli dato quella sera:

— Senza alcun dubbio, sire, ed è questo un onore del quale mi ricorderò per tutta la vita.

— Ascolta, — riprese a dire il re, — vuoi che ti reciti l'ultima sestina che ho composta? Tu poi la correggerai.

— Vostra Maestà ha ragione..... — rispose gravemente il poeta. — Questa festa è un dono indimenticabile.

(Continua)